

Indice

| | |
|---|----|
| Introduzione | 2 |
| Capitolo 1 - Elisabetta, storia di una regina | 5 |
| 1.1 L'«anno dei tre re» | 6 |
| 1.2 Seconda Guerra Mondiale e monarchia | 10 |
| 1.3 Il difficile dopoguerra e il matrimonio con Filippo | 11 |
| 1.4 Elisabetta diventa regina | 13 |
| 1.5 Gli anni Sessanta, tra Guerra Fredda e la tragedia di Aberfan | 17 |
| 1.6 Dalla favola alla realtà: l'arrivo di Diana e Margaret Thatcher | 19 |
| 1.7 L'approdo nel nuovo millennio | 24 |
| Capitolo 2 - Dalla radio alla tv: come la BBC ha raccontato la monarchia | 30 |
| 2.1 L'avvento della televisione: un nuovo strumento nelle mani della Corona | 33 |
| 2.2 La fine dell'epoca della deferenza | 39 |
| 2.3 L'investitura di Carlo a Principe | 40 |
| 2.4 Quando la tv incontrò la monarchia: un corrispondente della BBC a Buckingham Palace | 47 |
| Capitolo 3 - Dalla tv a Internet: la regina approda nel nuovo millennio | 52 |
| 3.1 Il matrimonio del Principe Andrea e di Sarah Ferguson | 55 |
| 3.2 Gli anni Novanta, il decennio complicato di Elisabetta II | 57 |
| 3.3 Elisabetta II e il web | 64 |
| 3.4 <i>The Crown</i> : bugie e verità dietro la serie evento di Netflix | 66 |
| Capitolo 4 - Elisabetta regina: un'icona senza tempo | 82 |
| Conclusioni | 93 |
| Bibliografia | 94 |
| Sitografia | 94 |

Introduzione

Questo lavoro prende in considerazione il rapporto che è intercorso tra la regina Elisabetta II e i nuovi media, esaminando in particolare quali sono stati gli aspetti di questi ultimi che hanno consentito alla sovrana di poter traghettare un'istituzione considerata ormai vetusta e superata come la monarchia nel nuovo millennio.

Come vedremo, non sempre la Corona britannica è stata acclamata e accolta in maniera favorevole dai suoi sudditi, ma, a dispetto delle sue "cugine" europee, ha sempre saputo riconquistare il terreno perduto e suscitare interesse e partecipazione a livello globale.

Tutto questo è stato reso possibile grazie ad una accorta strategia di comunicazione che ha saputo, di volta in volta, sfruttare gli strumenti innovativi che la tecnologia metteva a disposizione, pur con qualche inciampo nell'adattarsi a essi e con qualche iniziale ritrosia da parte, soprattutto, della regina e del suo primo entourage, ancora legato a un sistema che richiedeva di mantenere il mistero della monarchia attraverso il riserbo.

Ho scelto di affrontare questo argomento a seguito della morte di Elisabetta II, avvenuta l'8 settembre 2022, dal momento che l'eco causata da questo avvenimento nella percezione collettiva è stata molto forte.

D'altro canto, Elisabetta II era già presente e in carica sul trono quando la maggior parte di noi è nata, ed essendoci sempre stata aveva acquisito uno status di immortalità nell'immaginario comune; per questo, il decesso di un personaggio della Storia quale era Elisabetta II, ha segnato la fine di un'era, tanto che molti si sono interrogati circa il futuro della monarchia inglese, chiedendosi se gli eredi saranno in grado di portare avanti quanto da lei intrapreso.

Il tema è di grande interesse, dunque, tanto è stato scritto e detto in occasione della sua scomparsa, eppure nessuno dei numerosi articoli e dibattiti televisivi si è soffermato sul ricercare le cause del suo successo, se così si può definire, i motivi che hanno portato a tale risultato e cosa ha contraddistinto il percorso della sovrana da quello di altri monarchi.

Sicuramente la longevità del regno di Elisabetta II ha aiutato in questo, dato che, come asserisce Antonio Caprarica nel libro *Elisabetta per sempre regina. La vita, il regno, i segreti* «niente come la semplice permanenza giova a un sovrano, soprattutto quando si tratta di una monarchia costituzionale», ma alla base c'è anche un sapersi adattare ai tempi pur affidando alla Storia e alla gente un'immagine di sé sempre uguale.

Cresciuta con il monito di Bagehot per cui non si poteva sollevare il velo che copriva la monarchia, altrimenti sarebbe cessato quel mistero che ne giustificava l'esistenza, la regina era inizialmente chiusa alle opportunità offerte dai nuovi media, poiché la loro caratteristica primaria consisteva nel mostrare e diffondere a livello mondiale quanto ripreso.

Tuttavia, il rilievo assunto da questi strumenti e la loro capacità di incidere e creare l'immaginario collettivo convinsero Elisabetta a cambiare rotta per il bene dell'istituzione che rappresentava. Dal momento che non mostrarsi equivaleva a estinguersi, la monarca iniziò, infatti, a collaborare, concedendo alle telecamere, e non solo, l'accesso a eventi che fino a quel momento erano rimasti appannaggio esclusivo di pochi.

Per suo volere, riuscì comunque a celare agli occhi del pubblico intere porzioni del suo privato e questo le consentì di rendere inaccessibile all'esterno la sua reale personalità; il fatto di non far trapelare quali pensieri e sentimenti albergassero davvero nel suo intimo le ha, così, permesso di

mantenere intatta la maschera della monarca e di svolgere con credibilità e rigore le funzioni che attenevano al suo ruolo.

Ed è proprio nell'equilibrio tra versante pubblico e privato che la regina ha trovato la sua cifra stilistica e, forse, anche la chiave che ha decretato la riuscita del suo compito.

La mia tesi si divide in quattro capitoli che portano alla luce quanto sopra descritto.

Il primo capitolo è dedicato al racconto della vita di Elisabetta II e del secolo di storia sia inglese che internazionale che la sua esistenza ha abbracciato e allo stesso tempo cocreato. Emergono i dettagli più importanti relativi alla inaspettata catena di eventi che l'ha portata a diventare regina, così come elementi inerenti alla sfera familiare, dal matrimonio col principe Filippo, alla nascita dei quattro figli, fino alle vicende sentimentali di questi ultimi nonché alla tragica vicenda di Diana. Dal punto di vista della Storia, aldilà degli eventi ufficiali che hanno segnato la sua vita da monarca, dall'Incoronazione ai Giubilei, vengono messi in luce gli accadimenti della Seconda Guerra Mondiale e della Guerra Fredda, ma anche la sua interazione con alcuni dei Primi Ministri inglesi in carica nel suo lungo regno, fino ad arrivare ai più recenti fatti dell'11 settembre e della pandemia di Covid del 2020.

Nel secondo capitolo entro nel vivo dell'argomento mostrando come la radio prima e la televisione poi, in particolare nella figura della principale azienda di trasmissione britannica, la BBC, hanno raccontato le principali vicende della monarchia.

È curioso notare come già gli antenati di Elisabetta II si fossero serviti dei mezzi di comunicazione esistenti ai loro tempi per risollevare le sorti della monarchia, come, ad esempio, il nonno Giorgio V, che inaugurò la tradizione dei Royal Christmas Message e la madre Elizabeth Bowes-Lyon che, dotata di *common touch*, a dispetto dei suoceri, si dimostrò aperta e disponibile a collaborare con la stampa. Sottolineo, poi, l'importanza di alcuni eventi che costituiscono delle vere e proprie pietre miliari nella storia della regina, ovvero il celebre discorso «Io servo», pronunciato quando ancora era una principessa e diffuso via radio ai sudditi di tutto il mondo, con cui dichiara la sua intenzione di essere fedele e dedicarsi alla Corona e al popolo per tutta la vita, e l'Incoronazione, che dopo le iniziali ritrosie, accettò di far trasmettere in televisione.

L'inizio della collaborazione con i media provocò la fine dell'era della deferenza, ossia il dovuto rispetto che fino ad allora questi avevano mantenuto nei confronti della Corona, ma a cui la sovrana rispose prendendo in mano le redini del gioco, decidendo modalità e tempistiche nella comunicazione dell'Investitura di Carlo a principe e assumendo, successivamente, nel suo entourage, il giornalista della BBC, Ronald Allison.

Il terzo capitolo rende evidente il cambiamento avvenuto nei rapporti tra media e Corona.

Esaminando i due importanti matrimoni reali degli anni Ottanta, il primo tra Carlo e Diana e il secondo tra Andrea e Sarah Ferguson, si nota come il livello di intrusione nelle vite private dei principi sia ormai una prassi consolidata. Questo è conseguenza del fatto che più la Corona mostra il suo privato più il pubblico vuole sapere. A catalizzare l'attenzione è, in particolare, la figura di Diana, che diventa una vera e propria «ragazza da copertina» e la cui tragica fine segna uno spartiacque nella comunicazione monarchica, con Elisabetta che, per la prima volta in tal senso, viene incontro alle esigenze dei sudditi.

Nella seconda parte, analizzo, invece, l'avvento di Internet e il successivo approdo sui social e la serie di Netflix *The Crown*, che, pur mescolando realtà e finzione, ha contribuito a rinverdire il mito monarchico.

Infine, nel quarto e ultimo capitolo ricerco le cause che hanno reso Elisabetta II un'icona del nostro

tempo, riscontrandole non solo nella lunga durata del suo regno ma anche e, soprattutto, nella sua totale adesione al ruolo che ricopriva e in tutte quelle produzioni audiovisive che hanno contribuito a rafforzare e ad allargare il suo immaginario collettivo.

Per realizzare la tesi ho ricercato libri e articoli che parlassero degli argomenti che prendo in considerazione, riscontrando numerose difficoltà nel reperire la documentazione necessaria. Non è, infatti, facilmente accessibile il materiale che parla specificamente dell'interazione tra monarchia, qui incarnata da Elisabetta II, e media e, anche in virtù di questo, ritengo che sarebbe interessante, oltre che utile, approfondire l'argomento con ulteriori lavori.

Per quanto concerne i libri reperiti, alcuni presentano un tono celebrativo nei confronti della Corona, motivo per cui ho cercato di scorporare per il mio lavoro le nozioni più agiografiche da quelle più obiettive.

Capitolo 1: Elisabetta, storia di una regina

Elisabetta II è stata la regina con il regno più longevo della storia britannica e il secondo nella storia dell'umanità tra quelli accertati: con i suoi 70 anni e 214 giorni di presenza sul trono, ha battuto anche il precedente record della trisavola, la regina Vittoria, che governò il Regno Unito dal 1837 fino alla sua morte avvenuta nel 1901. E dire che, quando venne al mondo, il 21 aprile 1926 alle 2 e 40 del mattino, Elizabeth Alexandra Mary Windsor non aveva grandi possibilità di regnare.

Secondo quanto stabilito dall'*Act of Settlement* del 1701, era, infatti, solo terza in linea di successione e non sarebbe mai salita sul trono se non fosse stato per un abile disegno del destino. Figlia dei duchi di York, Albert «Bertie» Windsor, secondogenito del re Giorgio V, e dell'aristocratica scozzese, la duchessa Elizabeth Bowes-Lyon, Elisabetta era preceduta dallo zio Edward, principe di Galles, e dallo stesso padre. Sempre che, nel frattempo, non venisse scavalcata da un erede maschio cui tutti aspiravano, data sia la giovane età della madre di Elisabetta sia la possibilità che il principe Edward si sposasse e avesse dei figli.

Per questi motivi, nessuno, nemmeno la folla entusiasta che si accalcò attorno al numero 29 di Bruton Street, poteva immaginare che la piccola nata all'ultimo piano dell'edificio nell'appartamento 17 (casa paterna della duchessa), avrebbe occupato un posto di rilievo nella storia.

Nonostante questo, la nascita di Elisabetta venne accolta come un raggio di sole in un momento particolarmente delicato. L'Inghilterra postbellica versava ancora in una condizione di miseria e povertà e, pochi giorni dopo il lieto evento, si sarebbe tenuto uno sciopero generale che minacciava di paralizzare l'economia britannica e che solo l'intervento del ministro dell'Interno Joynson-Hicks, con la sua chiamata al crumiraggio, impedì di sfociare in una rivoluzione, obbligando la confederazione sindacale del Trade Union Congress a fare un passo indietro. Nemmeno queste circostanze, tuttavia, riuscirono a placare il clamore generatosi attorno alla neonata principessa: frotte di curiosi continuarono ad accalcarsi presso l'edificio di Bruton Street per settimane al punto che, per la passeggiata quotidiana all'aperto, la carrozzina venne fatta passare di nascosto dalla porta sul retro. Anche il padre, il principe Albert, testimoniò di ciò a Mabell Airlie, lady-in-waiting della regina Mary, venuta a portare l'acqua della Terra Santa (come da prassi cerimoniale perpetuata dai tempi della regina Vittoria) in vista del battesimo previsto per il 29 maggio. Per rispondere al sentimento popolare, giornali e riviste non mancarono di annotare ogni minima informazione riuscissero a ricavare sulla piccola Elisabetta, e su questa scia, persino i suoi genitori videro accrescere enormemente la loro popolarità e presenza sulle prime pagine dei quotidiani. Tra questi, il più lungimirante fu il *Daily Sketch* che scrisse: «Una possibile regina è nata ieri al n. 17 di Bruton Street, Mayfair...non si può dimenticare che la nostra nuova principessa è una possibile Regina-Imperatrice»¹. Fu questo, dunque, il primo impatto della futura regina con la cultura di massa e il culto delle celebrità.²

Gli anni seguenti confermarono il successo che Elisabetta riscuoteva presso la gente. A soli 3 anni, la «bambina più famosa del mondo», come la stampa arrivò a definirla, comparve sulla copertina della rivista statunitense *Time* sotto il titolo *Principessa Lilybeth*, che corrispondeva al suo modo di pronunciare il proprio nome. Il vestito giallo che indossava nella fotografia, assieme all'informazione secondo cui questo era il colore preferito dalla madre, la duchessa di York, sia per

¹ Antonio Caprarica, *Elisabetta per sempre regina. La vita, il regno, i segreti*, Sperling and Kupfer, 2021, p.45.

² *Ibid.*, p.46.

l'abbigliamento della bambina che per la tinteggiatura delle pareti della nursery, dettò la tendenza in fatto di arredamento e moda infantile.

Elisabetta si trasformò in una vera e propria celebrità, tanto da essere considerata il contraltare inglese della diva bambina americana Shirley Temple, con l'aggiunta di essere più elegante e di sangue nobile.

Il volto di Elisabetta divenne, inoltre, oggetto di ciò che oggi chiameremmo *merchandising*, essendo stampato su tovaglioli, tazze, contenitori di cioccolatini e persino sui francobolli emessi dal territorio canadese di Newfoundland. Per non parlare del fatto che, quando la principessa aveva 4 anni, gli esploratori inglesi in Antartide diedero il suo nome alla striscia di terra situata all'80° meridiano est e che, al museo di Madame Tussauds, era possibile ammirare la statua di cera che la ritraeva a cavallo del pony regalato dall'amato nonno, il re Giorgio V.

Il monarca, conosciuto per l'austerità e distacco con cui aveva cresciuto i figli, instaurò con la piccola Lilibeth un legame fatto di giochi e affetto che risultò fondamentale nella sua formazione. «Nonno Inghilterra», come lo aveva ribattezzato la nipote, le insegnò il mestiere di re, portandola con sé agli eventi pubblici e facendole capire che il segreto per mantenere la Corona fossero la stabilità e unità sociale. Una lezione che Elisabetta mise a frutto durante il suo lungo regno.

1.1 L'«anno dei tre re»

Il 21 agosto 1930, nel castello di Glamis, in Scozia, nacque la sorella Margaret Rose e con il suo arrivo si riaccese il dibattito riguardo la successione al trono. Le attese di un erede maschio erano, infatti, state disilluse e, con il principe Edward ancora scapolo, cresceva la probabilità che il testimone passasse al principe Albert e, dopo di lui, a una delle figlie. In molti si chiesero, dunque, a quale delle due spettasse la Corona: le ipotesi su chi avesse la precedenza o su una possibile condivisione della stessa tennero banco sulle pagine dei giornali, senza che, però, si arrivasse ad una conclusione. In merito non esisteva, infatti, alcun editto reale o specifica legge parlamentare, così il principe Albert, stufo di tali elucubrazioni, sollecitò un'inchiesta formale che sancì ufficialmente Elisabetta titolare del diritto di successione.

In attesa che ciò si potesse verificare, la famiglia reale viveva serena e spensierata al numero 145 di Piccadilly nei pressi di Hyde Park, dove si era trasferita da qualche tempo. Qui Elisabetta cresceva attorniata da tate, tra cui le più importanti furono Margaret MacDonald, la bambinaia Clara Knight e l'istitutrice Marion Crawford, rispettivamente «Bobo», «Allah» e «Crawfie» per la piccola principessa, e da un affettuoso clima familiare cui raramente si assisteva in una corte reale. È in questo periodo che nacque l'amore inesauribile di Elisabetta per i cavalli e i corgi (Dookie e Lady Jane, furono i primi di una lunga serie), e non era raro che fossero pubblicate sui giornali foto ufficiali delle sorelle intente a giocare in giardino con i loro cani.

In definitiva, a dispetto dell'elevata estrazione sociale, il quartetto formato da «noi quattro», soprannome con cui il duca di York si rivolgeva alla sua amata famiglia, preferiva condurre una vita sobria all'insegna dei valori tradizionali e familiari, ed è per questo che i sudditi si rivedevano in loro e li adoravano. Come asserisce il biografo Andrew Morton nel suo *The Queen*: «In un'epoca di incertezza, povertà e disoccupazione di massa, la famiglia York era l'incarnazione della gente normale, rispettabile e timorata di Dio»³.

³ Andrew Morton, *The Queen. Elisabetta, 70 anni da regina*, Rizzoli, 2022, p.28.

Siamo, infatti, negli anni Trenta, appena dopo il crollo di Wall Street del 1929, in piena Grande Depressione, e nel decennio che condusse il mondo in un nuovo conflitto mondiale.

In Gran Bretagna la situazione era critica, con la disoccupazione che dilagava e la sterlina che aveva subito una svalutazione del 30 per cento e non equivaleva più al valore dell'oro. In questo scenario di crisi crescente, l'esperienza del monarca in carica fece la differenza: per dimostrare vicinanza e sostegno ai sudditi, re Giorgio V si ridusse del 50 per cento la *Civil List*, ovvero l'appannaggio annuo che il Parlamento passa ai reali, e costrinse tutta la famiglia a stringere la cinghia. E se lo scapestrato primogenito Edward, da sempre dedito al lusso e ai piaceri della vita, si ribellò al padre che gli comunicava la decisione al telefono, il secondogenito, padre di Elisabetta, acconsentì alla richiesta.

Da quel momento, a Giorgio V fu evidente che quella famiglia modello costituita dai duchi di York e dalle due principesse rappresentasse una risorsa preziosa per il futuro della monarchia. Nessun altro dei suoi figli incarnava i valori dell'inglese medio meglio di loro: gli altri figli, Edward principe di Galles, Harry duca di Gloucester e George duca di Kent (rispettivamente il primo, terzo e quarto) avevano sempre condotto vite spregiudicate, all'insegna del divertimento che non di rado includeva alcol, droghe e amanti.

E in una fase storica sempre più improntata alla democrazia, con i timori relativi alle nuove elezioni, per la prima volta a suffragio universale, e il clima politicamente e socialmente sempre più cupo in cui versava l'Europa, riavvicinare la Corona al popolo era l'obiettivo primario della monarchia. Vari furono gli escamotage utilizzati a riguardo: anzitutto, l'arrivo della radio quale nuovo mezzo di comunicazione venne accolto favorevolmente da Giorgio V che nell'aprile del 1924 effettuò il primo discorso di un re trasmesso alla nazione, in occasione della Fiera dell'Impero britannico a Wembley. Il successo di questa iniziativa fu tale (la neonata BBC calcolò all'incirca dieci milioni di ascoltatori) da spingere il sovrano a inaugurare quella che si sarebbe rivelata una trazione longeva, seguita anche da Elisabetta II durante tutto il suo lungo regno: il discorso del giorno di Natale. Inoltre, ormai vicino al traguardo dei 25 anni sul trono, nel 1935 Giorgio V decise di celebrare il Giubileo d'Argento, anche dietro consiglio del governo di unità nazionale guidato da Ramsay MacDonald. Era la prima volta che un sovrano inglese festeggiava pubblicamente questo evento: i sudditi accorsero a migliaia, tanto che lo stesso re, stupito, annotò: «Mai vista tanta folla per strada in vita mia»⁴.

Tutte queste iniziative riuscirono effettivamente nel loro intento di ridurre la distanza fra monarchia e popolo, e mai l'indice di gradimento nei confronti della prima era stato così alto.

Ma di lì a poco una funesta scia di eventi fece precipitare il tanto sudato consenso.

È il 20 gennaio 1936, un anno che si rivelerà importantissimo nella storia britannica, quando re Giorgio V muore all'età di 70 anni. Malato di cuore da tempo, il declino che accompagnò le sue ultime ore di vita venne accelerato dall'eutanasia provocatagli dal medico personale, Lord Dawson, dietro consenso della moglie, la regina Mary, e del primogenito, il principe di Galles. Alla consorte toccò il compito di dare la notizia alla direzione del *Times* chiedendo di tardare il lavoro delle rotative, in modo che l'informazione venisse data dai giornali del mattino e non dai tabloid della sera, cosa che meglio si confaceva alla morte di un sovrano.

La richiesta venne rispettata e il giornale uscì nel numero esorbitante di 300000 copie, che riportavano foto e necrologi a corredo della notizia. Seguirono funerali solenni e, nei cinque giorni

⁴ Antonio Caprarica, *Elisabetta per sempre regina*, op. cit., p.76.

di lutto rispettati dal Paese, centinaia di migliaia di sudditi si misero in coda per rivolgere un ultimo saluto al feretro di Giorgio V, la cui morte segnava la fine di un'epoca.

A succedergli sul trono, il primogenito Edward, che, come re, prese il nome di Edoardo VIII. Amato dal popolo per la personalità estroversa e considerato un *sex symbol*, il nuovo sovrano nascondeva, però, un lato oscuro. Wallis Simpson, l'americana pluridivorziata con cui aveva una relazione da due anni, aveva inculcato in lui simpatie naziste, tanto che Giorgio V, insospettito, aveva incaricato i servizi segreti dell'MI5 di controllare la donna e le sue relazioni pericolose.

Quando i dubbi divennero certezze, grazie al documento frutto di pedinamenti e intercettazioni telefoniche, il vecchio monarca confidò all'arcivescovo di Canterbury Cosmo Lang: «Prego Dio che nulla si interponga tra Bertie e Lilibeth e il trono...Quando me ne sarò andato quel ragazzo (Edward, ndr) si rovinerà entro pochi mesi»⁵.

E così fu. L'uomo che fino a poco tempo prima era considerato l'immagine della «monarchia amica del popolo»⁶, grazie alla sua presenza nelle trincee del Fronte Occidentale, alle visite nei vari Paesi dell'Impero e alla vicinanza alle popolazioni più povere d'Inghilterra durante la Grande Depressione (iniziative frutto della volontà di Giorgio V per modernizzare la Corona tramite il primogenito), adesso si mostrava un re svogliato, incapace di tenere fede agli impegni reali. Raramente leggeva le *red boxes* contenenti documenti di Stato e si rese disponibile a adempiere i doveri ufficiali solo due giorni alla settimana; al contrario, il suo appoggio alla politica di *appeasement* nei confronti della Germania hitleriana e dell'Italia fascista era zelante. Se a ciò si aggiunge il fatto che la sua amante era sospettata di essere una spia tedesca, che per di più intratteneva una relazione con l'ambasciatore nazista a Londra, Joachim von Ribbentrop, non stupisce che il governo britannico si trovasse in uno stato di agitazione.

La situazione degenerò quando Edoardo VIII, il 16 novembre 1936, comunicò al primo ministro Baldwin la sua intenzione di sposare Wallis, che nel frattempo aveva ottenuto una sentenza provvisoria di divorzio dal secondo marito; qualora non gli fosse stato concesso, il re si dichiarava deciso ad abdicare.

La notizia gettò la famiglia reale nello sconforto, in particolare il principe Albert che, da figlio cadetto, vedeva aleggiare su di sé lo spettro della Corona. Era un fardello che non si sentiva pronto a sostenere, una vita di fatta di doveri e solitudine, di cui il duca di York avrebbe volentieri privato sé stesso ed Elisabetta, che sarebbe diventata la seconda in linea di successione.

Edoardo VIII, dal suo canto, credeva che l'avrebbe spuntata, convinto com'era di avere dalla sua il sostegno del Paese. Ma quando la notizia dell'ultimatum uscì sulle pagine del *Mirror*, vide disilluse le sue aspettative: la stampa, i partiti di opposizione, i governi dei *dominions* britannici e persino il movimento sindacale non tollerarono la possibilità che una pluridivorziata senza nessuno status sociale diventasse regina, e si espressero a favore dell'abdicazione.

Il re si vide costretto a rinunciare alla Corona in favore del fratello Albert e l'11 dicembre tenne il discorso radiofonico di addio ai sudditi, pronunciato dal castello di Winsor: «Mi è risultato impossibile sostenere il fardello delle responsabilità e compiere i miei doveri di re come avrei desiderato senza l'appoggio e il sostegno della donna che amo»⁷.

Poco dopo partì per l'esilio e raggiunse in Francia la sua amata, che lì era scappata già da una settimana, per celebrare il matrimonio.

⁵ *Ibid.*, p.82.

⁶ *Ibid.*, p.84.

⁷ Andrew Morton, *The Queen*, op. cit., p.19.

A seguito di questi eventi, il 1936 venne successivamente ribattezzato «l'anno dei tre re», dal momento che la Corona passò da Giorgio V al primogenito Edoardo VIII e, infine, ad Albert. Il giorno che cambiò definitivamente la sua vita e quella della sua famiglia fu il 12 dicembre 1936, quando venne proclamato nuovo monarca. Il duca di York andò alla cerimonia vestito con l'uniforme da Ammiraglio della Flotta, e quando tornò, le due principesse si rivolsero a lui con una riverenza, come da lì in avanti avrebbero dovuto fare al cospetto dei genitori, novelli sovrani. Fu un passaggio importante nella loro vita, dettato anche dal cambiamento di residenza a Buckingham Palace. Vivere in una reggia comportò, in parte, la fine dei giochi per Elisabetta e Margaret: niente più battaglie coi cuscini tra figlie e genitori, anche a causa del loro nuovo status, ma giornate rigidamente organizzate e, soprattutto, un nuovo tipo di educazione.

Se durante la permanenza a Piccadilly, infatti, l'istruzione impartita a Elisabetta si riduceva a un'ora e mezza di studio al giorno assieme alla governante Crawfie, adesso si aggiungevano lezioni di storia e geografia nonché una prima infarinatura circa il funzionamento delle istituzioni politiche. L'impulso in tale direzione fu fortemente voluto dalla nonna, la regina Mary, l'unica ad aver ricevuto un'educazione degna di questo nome nella famiglia reale e forse anche l'unica ad aver pienamente compreso il nuovo ruolo di erede al trono assunto dalla nipote a causa dell'inaspettata reggenza del padre.

La piccola Lilibeth doveva imparare come funzionava l'Impero e conoscere gli eventi che avevano portato alla sua formazione, per questo la nonna la portava una volta alla settimana a visitare i luoghi e i monumenti di maggior rilievo storico e venne stabilito che si recasse due volte alla settimana a Eton, ad apprendere storia costituzionale presso il giurista Henry Marten.

Persino l'incoronazione del padre, nel maggio del 1937, divenne occasione per imparare i simbolismi della Corona, di nuovo grazie alla regina Mary che fece mettere nella sala dei giochi un'immagine panoramica dell'incoronazione di Giorgio IV del 1821 e istruì le nipoti a riguardo. Tutte queste nozioni sarebbero tornate utili ad Elisabetta e, nell'immediato, accrebbero ulteriormente il suo entusiasmo nei confronti dell'evento che avrebbe visto il padre diventare ufficialmente re.

Con i suoi rituali così ben interpretati, la cerimonia, che si rivelò un successo di pubblico, lasciò la futura regina estasiata, al punto da farne un dettagliato resoconto dedicato affettuosamente ai genitori, conservato ancora oggi negli Archivi Reali («*A Mummy e Papa, in ricordo della loro Incoronazione, da Lilibeth*»⁸).

Successivamente Elisabetta prese parte ad altri eventi ufficiali, accompagnando nel tragitto in auto da Buckingham Palace a Victoria Station il presidente francese Lebrun, in visita di Stato, e il padre, e sedendo al suo fianco durante un pranzo di gala tenuto nel castello di Winsor per l'ambasciatore americano nel Regno Unito Joseph Kennedy. Per volontà di Giorgio VI, insomma, Elisabetta cresceva istruita sempre più come *heir apparent*, ovvero erede diretta, piuttosto che come *presumptive heir*, «erede presuntiva», in mancanza dell'arrivo di un fratello maschio che la spodestasse.

Nel 1939, una Elisabetta ormai tredicenne partì con tutta la famiglia a bordo dello yacht reale *Victoria and Albert* diretta al college navale di Dartmouth. Qui la giovane principessa fece un incontro che si rivelò decisivo per la sua vita: conobbe Filippo, cinque anni più grande di lei, all'epoca principe di Grecia e aspirante ufficiale di Marina. Lo zio di lui, Louis Mountbatten,

⁸ Antonio Caprarica, *Elisabetta per sempre regina*, op. cit., p.118.

assistente militare del re, lo aveva convinto a trascorrere del tempo con le due principesse, costrette a rimanere nella casa del direttore del college per via di due casi di orecchioni tra i cadetti, fatto che aveva loro impedito di presenziare alla cerimonia ufficiale. Filippo giocò insieme a loro con un trenino a molla ma dopo poco, stufo, propose di andare a saltare una rete da tennis; le doti atletiche di Filippo, unite al bell'aspetto, ammaliarono la giovane Elisabetta che fu, dunque, ben felice di ritrovare il giorno dopo il ragazzo, seduto assieme alla famiglia reale per il pranzo a bordo dello yacht. Dal canto suo, nel trascorrere del tempo con la principessa, il principe di Grecia, stava mantenendo fede al piano di zio «Dickie», il cui intento ambizioso era quello di avvicinare la sua famiglia al trono.

In un'occasione, in particolare, Filippo riuscì a catturare l'attenzione di Elisabetta, e non solo, su di sé. Quando la *Victoria and Albert* salpò dal porto di Dartmouth, i cadetti ebbero il permesso di seguirla con le loro imbarcazioni per salutare la famiglia reale. Ma alcuni di loro si avvicinarono troppo e il re, temendo per la loro incolumità, fece dare l'ordine di allontanarsi. I giovani eseguirono il comando tornando a riva, tutti tranne Filippo, che continuò a vogare nella loro direzione finché, reiterato l'ordine più volte da un ufficiale, fu costretto a ritirarsi.

Se quel comportamento aveva infastidito re Giorgio, è altrettanto vero che accese una miccia nel cuore di Elisabetta.

1.2 Seconda Guerra Mondiale e monarchia

Ben altra miccia sei settimane dopo, catapultò l'Inghilterra e il mondo nel secondo conflitto mondiale. Nonostante l'ultimatum britannico che imponeva a Hitler il ritiro, il 1° settembre 1939 la Germania invase la Polonia, costringendo il primo ministro Chamberlain, sostenitore dell'*appeasement*, ad abbandonare questa strategia e dichiarare guerra all'invasore.

L'annuncio dell'inizio del conflitto venne trasmesso per radio, così come il discorso che Giorgio VI rivolse ai suoi sudditi la sera stessa: «Il nostro Paese è stato costretto alla guerra, per la salvezza dell'ordine e della pace mondiali, è impensabile che rifiutassimo di affrontare questa sfida»⁹.

E la sfida venne coraggiosamente accolta dai sovrani inglesi che per tutta la durata della guerra rimasero a Buckingham Palace per dare sostegno al loro popolo, pur consapevoli dei piani che il «Führer» aveva in serbo per loro. La politica nazista prevedeva, infatti, di catturare o eliminare tutte le autorità politiche europee, sia re che ministri, in modo da averli come ostaggi per costringerne i cittadini ad assoggettarsi al loro volere.

Inutile dire che la famiglia reale era in cima alla lista degli obiettivi, dato che Hitler prevedeva di sostituirli, insediando l'esiliato Edoardo VIII quale re fantoccio. Il piano che avrebbe dovuto condurre al rapimento dei duchi di Winsor prese il nome di Operazione Willi, ma Churchill (divenuto primo ministro) riuscì a sventarlo e mandò la coppia, pericolosa per le sue simpatie fasciste e i rapporti con il dittatore tedesco, alle Bahamas, dove l'ex sovrano ricoprì l'innocua carica di governatore.

Nel frattempo, in patria, Buckingham Palace ospitò i reali d'Olanda e di Norvegia in fuga dai nazisti e la regina Elizabeth imparava a sparare per potersi difendere da un eventuale attacco tedesco. Al contrario di molte famiglie aristocratiche che avevano fatto sfollare i figli in Canada, le principesse vennero mandate nel Birkhall Lodge sulle Highlands scozzesi, dove seguirono le regole del

⁹*Ibid.*, p. 124.

razionamento, ospitarono centinaia di bambini sfollati di Glasgow e appresero l'orrore della guerra tramite la notizia dell'affondamento della nave da guerra *Royal Oak* con le ingenti perdite di uomini e ragazzi. Il loro essere vicine alle sofferenze del popolo trasformò Elizabeth e Margaret nel simbolo della resistenza britannica, così come i genitori che affrontarono decine di bombardamenti diretti su Buckingham Palace. Il direttore generale della BBC suggerì, dunque, di far parlare la futura erede al trono alla radio, come segnale di incoraggiamento per il Paese. «Migliaia di voi hanno dovuto lasciare le loro case ed essere separati da mamma e papà – disse rivolgendosi ai coetanei – Mia sorella, Margaret Rose, e io vi siamo molto vicine, giacché sappiamo per esperienza che cosa vuol dire essere lontani da coloro che si amano più di tutti»¹⁰. Fu il primo discorso radiofonico di Elisabetta, e andò in onda nel programma *Children's Hour* della BBC il 13 ottobre 1940.

L'esperienza della guerra pose fine a un'infanzia dorata e contribuì a forgiare il carattere di Elisabetta: nel febbraio 1942 venne nominata colonnello onorario dei Granatieri, compito che le diede l'opportunità di incontrare e conversare con soldati che avevano combattuto al fronte, ma anche l'onere di inviare condoglianze alle famiglie di coloro che aveva conosciuto ed erano poi caduti in battaglia. La principessa fece così esperienza della crudeltà della guerra, confermata dalla morte dello zio Giorgio, duca di Kent, in un incidente aereo nell'agosto dello stesso anno, mentre era in servizio attivo. Tali circostanze, unite al fatto che il padre la stava forgiando nel suo futuro ruolo di monarca, permettendole di avere accesso alle *red boxes* contenenti documenti ufficiali del governo e del Foreign Office, fecero sì che la sua proverbiale timidezza lasciasse il posto a un contegno serio e determinato.

Nel marzo del 1945, Elizabeth entrò come sottoufficiale nell'*Auxiliary Territorial Service*, dove imparò ad aggiustare il motore, cambiare gomma e candele, a leggere una cartina e a guidare un camion di tre tonnellate. Partecipò, di fatto, allo sforzo bellico, e le foto in cui compariva vestita da meccanico vennero pubblicate sul *Time*, facendone un'ottima arma di propaganda¹¹.

Quando finalmente con la resa della Germania l'8 maggio 1945 la guerra finì, la principessa uscì più volte sul balcone di Buckingham Palace assieme alla famiglia e a Winston Churchill per salutare la folla festante che si era radunata intorno al palazzo. E contagiate da tanta euforia, lei e la sorella riuscirono a ottenere il permesso di scendere in strada per partecipare in prima persona ai festeggiamenti. Fu «una delle notti più memorabili della mia vita»¹² dichiarò in seguito Elizabeth.

1.3 Il difficile dopoguerra e il matrimonio con Filippo

Nonostante la Gran Bretagna avesse vinto la guerra, ne uscì in bancarotta e con un impero in fase di disgregazione. Durante il conflitto il Paese aveva potuto contare sull'appoggio delle colonie, soprattutto quando i tedeschi occuparono la Francia nel 1940 e l'Inghilterra si ritrovò sola a combattere contro il nemico nazista fino all'ingresso bellico dell'Unione Sovietica l'anno successivo. Ma gli attacchi del Giappone contro le colonie dell'Asia sud-orientale che portarono alla caduta di Singapore, la più pesante sconfitta britannica nella Seconda Guerra Mondiale, e gli ingenti sforzi in termini umani e finanziari richiesti condussero alla nascita di movimenti

¹⁰ *Ibid.*, p. 131.

¹¹ *Ibid.*, p.134.

¹² Andrew Morton, *The Queen*, op. cit., p. 70.

indipendentisti, cui la Gran Bretagna rispose con una politica di disimpegno pacifica laddove i governi non erano comunisti e si dimostrarono stabili. Nel frattempo, temendo l'attacco giapponese e la scarsa efficienza dimostrata dalla difesa imperiale, Australia e Nuova Zelanda si avvicinarono agli Stati Uniti firmando il patto ANZUS. Il colpo di grazia all'Impero venne inferto dalla concessione dell'indipendenza all'India nel 1947 e, in seguito, sarebbe toccato a Elisabetta presiedere allo smantellamento definitivo, nel 1997, con la restituzione di Hong Kong alla Cina. I turbolenti anni del conflitto cambiarono, dunque, il volto del Paese ma anche il carattere della figlia maggiore di Giorgio VI, determinandone il passaggio da ragazza a donna. Una cosa, però, era rimasta intatta: l'amore che Elisabetta nutriva nei confronti di Filippo. Negli anni di guerra, il ragazzo si era distinto per i suoi meriti in battaglia tanto da aver fatto carriera all'interno della Marina britannica nella quale era arruolato (non in quella greca come volevano le sue origini, al fine di essere più facilmente accettato dall'opinione pubblica inglese in caso di matrimonio con Elisabetta).

Partecipò alla battaglia di Capo Matapan che segnò la disfatta della Marina italiana e con uno stratagemma riuscì a salvare dall'attacco della Luftwaffe il cacciatorpediniere britannico *Wallace* su cui si trovava. Venne mandato in Australia e in Egitto, e ovunque si trovasse nel mondo godeva delle attenzioni, ricambiate, di molte spasimanti. Ma il suo reale interesse era per la futura regina, con cui portava avanti un rapporto epistolare, rinsaldato dalla visita al castello di Windsor nel Natale del 1943, che diede l'occasione ai due innamorati di trascorrere del tempo assieme.

Ma se da un lato, quei bei momenti regalarono a Filippo quell'atmosfera familiare di cui non aveva mai goduto, dall'altro il riscontro da lui ottenuto non risultò favorevole. Il re e la regina pretendevano un partito migliore per la figlia, che non doveva accontentarsi del primo corteggiatore, mentre la corte imputava al ragazzo di essere grezzo, senza un soldo e facilmente infedele. Era, inoltre, uno straniero, per di più di origine tedesca, e le sue sorelle erano sposate con ufficiali nazisti, cosa imperdonabile per un Paese in guerra con la Germania.

Elisabetta, però, sapeva ciò che voleva, e il soggiorno a Balmoral del principe, di ritorno in Inghilterra dopo la guerra, confermò l'importanza del sentimento. Per questo, quando Filippo le propose di sposarlo, durante una passeggiata nella brughiera, rispose entusiasta di sì.

Adesso il ragazzo, seguendo la tradizione del Royal Marriages Act del 1772, doveva chiedere il consenso formale anche a re Giorgio VI, il quale acconsentì ad una condizione: che la coppia aspettasse il ritorno dalla visita in programma in Sudafrica prima di comunicare la notizia al Paese. Pur riluttanti, i due giovani acconsentirono, anche perché Filippo era in attesa di ottenere la naturalizzazione quale cittadino britannico, e, nonostante circolassero molti *rumours* a riguardo, riuscirono a tenere la loro storia segreta per un po'.

Come stabilito, il 1° febbraio del 1947 Elisabetta e la sua famiglia si imbarcarono sulla *HMS Vanguard* alla volta del Sudafrica, il dominion che aveva contribuito alla vittoria della guerra, dove il re aveva il delicato compito di sostenere, attraverso la sua presenza, il governo moderato del generale Jan Smuts, contrastando così l'opposto movimento nazionalista razzista grazie all'autorità del suo ruolo di capo di Stato. Ma il viaggio fu ricordato soprattutto per il discorso che Elisabetta tenne nel giorno del suo ventunesimo compleanno, quello che ne segnava l'ingresso nell'età adulta. Il 21 aprile 200 milioni di persone ascoltarono la principessa pronunciare il famoso motto «lo servo»: «Oggi desidero farvi una promessa – disse ai sudditi del padre collegati dalla madrepatria e da ogni angolo del Commonwealth e dell'Impero Britannico – Dichiaro dinanzi a voi che dedicherò tutta la mia vita, lunga o breve che sia, al vostro servizio e al servizio della grande

famiglia imperiale cui tutti apparteniamo»¹³.

Il tour decretò il successo della famiglia reale e di colei che ne rappresentava la prosecuzione, che al ritorno in Gran Bretagna si mostrò felice e spensierata mentre giocava coi marinai sul ponte della nave. Elisabetta sapeva che ormai nulla si contrapponeva tra lei e il suo amato, che durante la sua assenza aveva ottenuto la cittadinanza britannica e aveva rinunciato al titolo di principe di Grecia e Danimarca, assumendo il semplice nome di tenente Mountbatten. Anche la questione del suo cognome (Schleswig-Holstein-Sonderburg-Glücksburg), che rimandava alle origini tedesche, era così sistemata.

Nonostante questo, l'annuncio del fidanzamento ufficiale tardò ancora due mesi per volontà dei sovrani, che volevano accertarsi del fatto che Elisabetta stava prendendo la decisione giusta. Se da un lato, infatti, i suoi sentimenti nei confronti di Filippo erano certi, dall'altro anche la Corte nutriva numerosi dubbi circa il contrario. Il giovane sembrava avere un atteggiamento brusco con la futura sovrana ma, dal canto suo, l'unica cosa che veramente lo indispettava era il disprezzo che avvertiva intorno a sé a Palazzo e che si sarebbe manifestato ancora di più con l'avvicinarsi del matrimonio. Quando, infine, l'annuncio del fidanzamento arrivò, Filippo venne, infatti, tenuto fuori dalle decisioni circa i preparativi per le nozze e dovette accettare la decisione di Giorgio VI di non invitare le sue sorelle, sposate con aristocratici nazisti.

La partecipazione del giovane ai primi impegni ufficiali, in cui doveva mantenersi sempre due passi indietro rispetto alla fidanzata, cosa che avrebbe dovuto fare per tutta la vita, suscitavano in lui dei tentennamenti circa l'impegno che si stava prendendo: non avrebbe solo sposato Elisabetta, ma si sarebbe sobbarcato l'impegno della vita di corte, perdipiù rivestendo un ruolo di secondo piano rispetto alla consorte.

Ma quando il grande giorno arrivò, tutti i dubbi si dissiparono: era il 20 novembre 1947 e in migliaia accorsero euforici per assistere al matrimonio reale. Per gli inglesi si trattava di una giornata speciale che avrebbe rinsaldato l'antico patto tra la famiglia reale e i sudditi, ma era anche l'occasione per distrarsi dal clima di austerità e privazioni in cui versava la Gran Bretagna dopo la guerra. C'era anche chi aveva dormito lungo il Mall pur di trovarsi in prima fila, come Elisabetta stessa aveva modo di osservare estasiata dalla sua stanza, dove nel frattempo fervevano i preparativi. Quando la sposa fece il suo ingresso nell'abbazia di Westminster, in 200 milioni erano collegati per seguire la radiocronaca dell'evento. Filippo ed Elisabetta erano ormai due celebrità.

1.4 Elisabetta diventa regina

Alla luna di miele seguirono i primi impegni reali della coppia, tra cui un viaggio a Parigi durante il quale la principessa accusò le nausee mattutine dovute alla sua prima gravidanza. Il lieto evento venne annunciato al popolo il 4 giugno 1948 e il 14 novembre Elisabetta partorì a Buckingham Palace il primogenito Carlo (Charles Philip Arthur George).

La notizia non poteva essere delle migliori ma venne offuscata dall'aggravarsi dello stato di salute del re, cui il dolore impedì sempre più di rispettare gli obblighi quotidiani. Soffriva, infatti, della malattia di Buerger, un'infezione cronica dei vasi sanguigni che rese necessaria un'operazione alla spina dorsale. La notizia circa la salute di Giorgio VI venne data ai sudditi e alla stessa Elisabetta solo dopo il parto, in modo da evitare di turbarla in un momento per lei così delicato e, dopo

¹³ *Ibid.*, p.83.

l'intervento, toccò alla principessa sostituire il padre nel suo ruolo.

Il successivo miglioramento delle condizioni del sovrano le permise di raggiungere il marito a Malta, dove Filippo, che continuava a lavorare per la Marina, era stato mandato in qualità di primo tenente di vascello. Il soggiorno sull'isola si rivelò uno dei momenti più belli della vita di Elisabetta, che ormai godeva delle attenzioni che si riservano a una futura regina. Qui concepì Anna e, al netto di alcuni eventi cui dovette presenziare, si dedicò ai divertimenti e alle cene in compagnia delle altre mogli di ufficiali.

Quando tornò in Inghilterra, il 15 agosto 1950 Elisabetta partorì la secondogenita e, dopo essersi ripresa dalla convalescenza post-partum, partì nuovamente alla volta di Malta e, in seguito, della Grecia per trascorrere il Natale col marito, diventato nel frattempo comandante. Questo periodo di armonia familiare venne bruscamente interrotto dal nuovo aggravarsi della salute del re, che fu costretto ad annullare la visita prevista in Irlanda del Nord e a sottoporsi a un nuovo intervento, questa volta ai polmoni.

Per rimanere vicino a Giorgio VI fino al giorno dell'operazione, Elisabetta e Filippo, che avevano in programma un viaggio ufficiale in Canada e negli Stati Uniti, decisero di rinunciare alla traversata via mare e di prendere l'aereo. Purtroppo, il chirurgo che aveva seguito il sovrano riportò la presenza e conseguente asportazione di un tumore, e la convalescenza si rivelò da subito lunga e dolorosa. Nonostante questo, fu lo stesso re a incoraggiare la coppia a tener fede al loro impegno, così i novelli sposi (pur con gli abiti da lutto e il giuramento della principessa in valigia) partirono alla volta di Montréal su quello che sarebbe stato il primo volo a lunga distanza compiuto da un reale.

L'accoglienza segnalò il successo della monarchia ma la folla era così esagitata da mettere Elisabetta, già provata dalla malattia del padre, ancora di più in tensione. Il rientro a casa dopo un mese fu, dunque, un sollievo, anche per la constatazione che Giorgio VI aveva recuperato peso e progettava una battuta di caccia. Tuttavia, il re era ancora debole tanto che venne sostituito da Elisabetta e Filippo per il successivo viaggio, già più volte rimandato, in Australia e Nuova Zelanda, con tappa intermedia in Kenya. Nonostante il parere contrario dei medici, alla partenza dal London Airport della coppia, il 31 gennaio 1952, si recò anche il sovrano per salutare l'amata figlia. Forse Giorgio VI venne mosso da un presentimento, poiché fu l'ultima volta che Elisabetta vide suo padre.

Mentre lei si trovava in una cabina costruita su un fico, estasiata dalla vista degli animali della savana africana, re Giorgio VI moriva, la notte del 6 febbraio, stroncato da una trombosi alle coronarie. Aveva 56 anni. Preso atto della tragedia, la regina Elizabeth comunicò la notizia a Margaret e avviò la procedura «Hyde Park Corner», per informare della morte del re gli esponenti più in vista della corte e del governo. Intanto, in Kenya, Elisabetta era diventata regina e ancora non lo sapeva. «Per la prima volta al mondo una giovane donna è salita su un albero come principessa ed è scesa il giorno dopo come regina»¹⁴ annotò Jim Corbett, un cacciatore che la accompagnava in quei giorni. Fu Filippo, informato dal segretario della principessa Martin Charteris, a dare la notizia a Elisabetta, che nonostante la tristezza, diede subito prova del suo proverbiale autocontrollo.

La nuova regina, come più volte sarebbe accaduto in futuro, mise, infatti, da parte le emozioni per dedicarsi ai doveri che l'aspettavano: anzitutto, scrisse al governatore generale dell'Australia per rammaricarsi del rinvio del suo viaggio, poi, durante il lungo viaggio di rientro, provò il discorso che

¹⁴ *Ibid.*, p.114.

avrebbe tenuto il giorno successivo al Consiglio Privato della Corona. Qui, davanti a 175 funzionari, firmò il giuramento e si proclamò Elisabetta II, mentre alla Camera dei Comuni veniva accolta dal primo ministro Winston Churchill, che la considerava troppo giovane per regnare.

Elisabetta aveva 25 anni e né la formazione datale dal padre né gli insegnamenti di Henry Marten in storia costituzionale le avevano fornito competenze sufficienti per il ruolo importante che ora ricopriva. Per questo, non istruita delle cose di governo, replicava quanto fatto da Giorgio VI prima di lei e si affidava ai consigli del marito Filippo, del segretario privato Tommy Lascelles e dello stesso Churchill che divenne il suo mentore, mettendo a disposizione della giovane regina la sua lunga esperienza politica (inizialmente diffidente, il primo ministro in seguito instaurò con lei un rapporto di reciproca stima e fiducia).

La sua ascesa al trono venne accolta con entusiasmo dal popolo britannico, che sperava di vivere grazie a lei una «nuova era elisabettiana». Certo la fase storica non era delle migliori: a distanza di sette anni dalla fine della guerra, i dolci e le uova erano ancora razionati, il Paese era impegnato nel conflitto con la Corea e, a livello globale, la tensione geopolitica tra Stati Uniti e Unione Sovietica faceva temere un imminente conflitto nucleare. Nonostante questo, la Gran Bretagna era attraversata da un'ondata di rinnovamento sociale che richiedeva alla nuova sovrana una riforma del vecchio sistema di corte per adeguarlo al nuovo stile di vita.

Insomma, Elisabetta si trovò fin da subito ad affrontare numerose e importanti sfide, che coinvolgevano la sua vita anche a livello personale: gli impegni ufficiali riempivano talmente le sue giornate da impedirle di passare più di un'ora insieme ai figli Carlo e Anna, e Filippo dovette rinunciare alle sue ambizioni di fare carriera in Marina per adeguarsi al suo nuovo ruolo. La frustrazione del marito aumentò quando, dopo il funerale di Giorgio VI, venne deciso il cognome da dare alla casa reale. Si trattò della prima difficoltà che la regina si trovava ad affrontare e, come sarebbe successo altre volte in seguito, riguardava la famiglia.

Filippo era convinto che, come da tradizione, dovesse essere il suo cognome, Mountbatten, quello che avrebbe acquisito la casata. Tuttavia, la regina Mary rifiutò questa opzione, orgogliosa del cognome britannico Windsor che la casa reale aveva assunto durante la Prima guerra mondiale per spazzare via le origini germaniche del vecchio, Saxe Coburg und Gotha.

La matriarca convinse, dunque, Churchill e la regina non poté che seguire l'opinione del governo e firmare il decreto che confermava l'ascendenza della Casa Windsor.

Nonostante le rimostranze di Filippo, che non si rassegnava al ruolo di secondo piano che la Storia gli aveva assegnato, la questione del cognome era conclusa, ed Elisabetta poteva concentrarsi ora sui preparativi per il *Coronation Day*.

Fu un evento di enorme portata, anche per la novità che lo contraddistinse: fu la prima incoronazione a essere trasmessa in diretta televisiva. La decisione di questa apertura, che avrebbe finalmente permesso al popolo di osservare da vicino il mistero della monarchia, non fu immediata ma frutto della pressione di politici e mass media nonché delle vedute progressiste di Filippo, che vedeva nella televisione un mezzo per rafforzare il potere della Corona. Così, dopo vari tentennamenti e dietrofront, l'8 dicembre 1952 il governo annunciò la trasmissione in tv della cerimonia. La preparazione dell'evento durò sedici mesi e non venne fermata nemmeno dalla morte della regina Mary, avvenuta il 24 marzo, come da decisione testamentaria della matriarca. Quando il grande giorno arrivò, il 2 giugno 1953, Elisabetta era serena e, aldilà di qualche intoppo, tutto filò liscio. La nuova regina venne acclamata da tutto il popolo, con circa due milioni di persone assiegate nelle strade londinesi e ben ventisette milioni sintonizzate allo schermo durante

le tre ore di cerimonia più le quattro di ripresa.

L'evento era maestoso e, pur nel clima di austerità in cui si trovava il Paese, dette la sensazione di celebrare, anche se tardivamente, la vittoria nel Secondo conflitto mondiale.

L'eco del Coronation Day giunse in tutto il mondo, ma in America e nel resto d'Europa questa notizia venne trattata sulle pagine dei giornali con lo stesso rilievo di un dettaglio avvenuto durante la cerimonia: il gesto che la principessa Margaret rivolse al capitano Townsend, lasciandogli il bavero della giacca per sistemarlo, esprimeva una familiarità che venne subito notata dai cronisti, facendo ipotizzare la vera natura del legame tra i due.

La storia, che in seguito venne comprovata anche dalle redazioni inglesi, costituiva uno scandalo, perché nonostante Townsend fosse un aviatore eroe di guerra che aveva contribuito alla salvezza del suo Paese, era divorziato. La cosa non suscitava alcuno scalpore presso l'opinione pubblica, come emerse da un sondaggio del *Daily Mirror* circa la possibilità per la principessa Margaret di sposare il suo amato, ma cozzava con i precetti della Chiesa anglicana (che considerava il divorzio uno stigma) cui faceva capo la Corona nella figura della regina e anche con il precedente di Edoardo VIII e Wallis Simpson.

Churchill suggerì, dunque, a Elisabetta di inviare all'estero il capitano, in modo da allontanare i due amanti per almeno un anno. Trascorso questo periodo, Margaret avrebbe compiuto 25 anni e, come previsto dal Royal Marriages Act, sarebbe stata libera di sposarsi senza il permesso della regina a condizione, però, che il rito fosse civile e che perdesse la sua posizione nella linea di successione. La regina accettò il consiglio del primo ministro, anche se amareggiata per il dolore che avrebbe così causato alla sorella. Fu una delle prime volte in cui dovette anteporre il benessere della monarchia e della nazione a quello della famiglia. Townsend partì, infine, come attaché alla volta dell'ambasciata britannica di Bruxelles, lasciando Margaret in lacrime.

E mentre la principessa divenne una figura romantica, rappresentante delle ragioni del cuore, nell'immaginario collettivo, cominciava la narrazione di Elisabetta come di una regina distaccata e fredda, guidata dalla ragione.

A far nascere questa percezione fu il tour di sei mesi (rimandato per la morte di Giorgio VI) che la coppia reale compì in Australia, Nuova Zelanda e altri Paesi a ovest, una vera e propria maratona di discorsi, incontri e chilometri, che, se da un lato provò l'enorme popolarità raggiunta dalla monarchia, dall'altro vide i critici scagliarsi contro una sovrana, a detta loro, poco sorridente. Ma la dicotomia tra le due sorelle si rivelò falsa nel momento in cui Townsend tornò in Inghilterra grazie a un congedo: Margaret si rese conto che il sentimento nei suoi confronti si era affievolito e non più tale da andare contro la religione e la Corona. Dichiarò, dunque, di non volersi sposare, mandando in frantumi l'immagine di donna di cuori che il popolo si era costruito. Si concludeva così una vicenda che, se si fosse risolta in un lieto fine, sarebbe stata alquanto spinosa per Elisabetta.

L'episodio segnò la fine dell'«era della deferenza», periodo durante il quale la stampa britannica, per via del rispetto dovuto all'istituzione monarchica, manteneva il riserbo sulle questioni di corte, come dimostrato anche in occasione dell'affaire adulterino tra Wallis Simpson e Edoardo VIII.

Adesso, invece, l'intero sistema della Corona era avvertito come qualcosa di antiquato che non aveva saputo adattarsi ai rapidi mutamenti sociali, giustificando la caduta della riverenza in favore del voyerismo nelle vite private dei reali.

Le conseguenze di questo cambio di passo investirono anche la coppia reale: quando Filippo partì alla volta dell'Australia per inaugurare le Olimpiadi del 1956 (viaggio voluto da Elisabetta per ridare

al marito la libertà sottrattagli dal suo ruolo di consorte), iniziarono a circolare voci di una crisi matrimoniale. Il distacco volontario di Filippo dalla famiglia era visto con sospetto e molte furono le amanti lui attribuite, tanto che la regina dovette rilasciare un comunicato ufficiale per far cessare questi *rumours*.

Non mancarono le critiche nemmeno a Elisabetta, alla sua parlata, personalità e anche al suo ruolo; di fatto la monarchia in quel frangente storico venne usata dalla stampa come parafulmine per distogliere l'attenzione dal disastro di Suez, che segnò la fine della Gran Bretagna quale grande potenza mondiale. Nonostante le ammonizioni degli Stati Uniti, delle Nazioni Unite e dei Paesi del Commonwealth, Francia, Israele e Gran Bretagna invasero il canale di Suez per sottrarlo al controllo del presidente egiziano Nasser. La disfatta a livello internazionale fu clamorosa e il primo ministro Anthony Eden fu costretto a dimettersi.

Nel frattempo, per avvicinarsi ancora di più al suo popolo, Elisabetta decise di trasmettere il discorso di Natale in diretta televisiva, coinvolgendo milioni di spettatori. Era il 1953, la regina era ancora impegnata nel suo tour *Down Under* e per non mancare l'appuntamento coi suoi sudditi sfruttò la recente diffusione di apparecchi tv per inaugurare la nuova tradizione.

A questa rivoluzione mediale seguì quella di carattere decisamente privato di Casa Windsor. Filippo ed Elisabetta decisero, infatti, di mandare Carlo e Anna a studiare a scuola piuttosto che con precettori all'interno del Palazzo. Era un fatto inedito per la famiglia reale ma i sovrani volevano che i loro figli crescessero nel modo più normale possibile.

Il desiderio di allargare la famiglia portò alla nascita del principe Andrea il 19 febbraio del 1960. Il terzogenito diede l'occasione di portare la pace tra moglie e marito sulla controversa questione del cognome. L'orgoglio di Filippo venne soddisfatto quando Buckingham Palace emise un proclama per cui in futuro alcuni membri della famiglia reale avrebbero portato il cognome Mountbatten-Windsor¹⁵.

La rinnovata serenità familiare venne ulteriormente allietata dalla notizia dell'imminente matrimonio di Margaret con il fotografo Antony Armstrong-Jones, nominato in seguito Lord Snowdon, che nonostante le origini borghesi ottenne il consenso della regina, felice per la sorella che aveva visto sfumare la relazione col suo primo amore. La cerimonia fu il primo matrimonio reale ad essere trasmesso in diretta televisiva e venne visto da 300 milioni di spettatori.

1.5 Gli anni Sessanta, tra Guerra Fredda e la tragedia di Aberfan

Il 1961 si rivelò un anno di intenso lavoro per Elisabetta che dimostrò come il suo ruolo non consistesse solo in incontri e strette di mano ma fosse determinante per la politica estera inglese, andando a rinsaldare alleanze con i Paesi che avevano fatto parte dell'Impero. Tra le numerose missioni all'estero, quella in Ghana fu particolarmente pericolosa per via di alcuni ordigni che erano esplosi nella capitale Accra prima del suo arrivo. Il Paese era dilaniato dalla violenza tra le diverse fazioni, ma la presenza al governo del regime socialista di Nkrumah, sempre più vicino al blocco sovietico, portò Elisabetta a decidere di non rimandare la visita e a rischiare la sua incolumità pur di non fornire al presidente una scusa per uscire dal Commonwealth. La sua tempra portò al risultato sperato e la foto della regina che ballava con Nkrumah fece il giro del mondo.

¹⁵Andrew Morton, *The Queen*, op. cit., p.168.

In quegli anni di guerra fredda, la sovrana ebbe modo di esercitare altre volte il suo ruolo, incontrando l'astronauta Jurij Gagarin e la coppia presidenziale statunitense Kennedy.

Nel novembre del 1963, quando John Fitzgerald fu assassinato, Elisabetta non poté presenziare al funerale perché incinta del quarto figlio Edoardo, che nacque il 10 marzo 1964.

La restante parte degli anni '60 dimostrarono la turbolenza che li contraddistinse: la classe dirigente britannica venne sconvolta dallo scandalo Profumo, il ministro della Difesa che aveva una relazione clandestina con la squillo Christine Keeler, a sua volta legata a un agente del KGB.

L'episodio portò a galla il marcio presente nell'alta società dato che il protettore della ragazza era un osteopata che organizzava i festini al *Thursday Club*, cui partecipò, tra gli altri, anche lo stesso Filippo. Ma a far tremare le pareti del palazzo fu la scoperta dell'MI5 che il conservatore delle collezioni reali, Sir Anthony Blunt, era stato una spia sovietica durante la Prima e la Seconda guerra mondiale. Per mantenere i buoni rapporti con gli Stati Uniti, il servizio segreto britannico decise di non far emergere la vicenda e Blunt rimase al servizio della Corona fino alla fine, avendo ottenuto l'immunità a patto di cooperare dicendo ciò che sapeva.

Sul versante politico, invece, il primo ministro Harold Macmillan si dimise nell'ottobre del 1964 e suggerì a Elisabetta di nominare non il suo vice bensì il conte di Home. La regina fu felice del nuovo arrivato che con lei condivideva le origini aristocratiche e una visione conservatrice, che però rendeva entrambi sempre più distanti dalla società moderna in rapido cambiamento. Un mese dopo, l'arrivo di Harold Wilson, laburista che vinse le elezioni nel mezzo delle contestazioni operaie, mostrò ancora di più il divario tra regina e sudditi.

Nel gennaio del 1965 la notizia della morte di Winston Churchill di fatto segnò la fine di un'epoca. Il grande statista che aveva portato la Gran Bretagna alla vittoria nella guerra lasciava un Paese profondamente mutato e una regina che, grazie alle sue indicazioni, era diventata consapevole del suo ruolo e che ora perdeva il suo più fido consigliere.

Il cambio di passo che si avvertì in tanti aspetti della vita britannica non mancò di investire anche la monarchia. L'episodio scatenante fu il crollo, alle 9.15 del 21 ottobre 1966, di una montagna artificiale di scorie di carbone che colpì una scuola elementare e le abitazioni adiacenti ad Aberfan, un villaggio di minatori nel sud del Galles, uccidendo 116 bambini e 28 adulti. Si trattava di una tragedia nazionale, con le immagini, che fecero il giro del Paese, dei genitori che scavavano nel fango nel disperato tentativo di ritrovare i figli. Capendo la portata dell'evento e la necessità di portare conforto alle famiglie in lutto, il primo ministro Wilson si recò subito sul luogo, assieme al cognato della regina, Lord Snowdon, seguiti il giorno seguente da Filippo. La regina scelse come sempre la linea della prudenza, procrastinando la sua visita fino all'ottavo giorno, quando ormai le operazioni di recupero erano terminate.

Non fu una buona mossa, come ebbe modo di ravvedersi in seguito, tanto che i suoi consiglieri si misero al lavoro per capire in che modo allineare il vetusto sistema della Corona ai tempi moderni. La freddezza di cui Elisabetta era tacciata, unita a un'istituzione considerata ormai antiquata e lontana dal popolo, aveva provocato un calo nei consensi. Bisognava risollevare la popolarità anche in previsione dell'imminente investitura di Carlo a principe di Galles, e ancora una volta fu l'istinto modernizzatore di Filippo a suggerire la soluzione: realizzare un documentario sulla vita dei reali che li mostrasse nella loro quotidianità e normalità. Dapprima titubante, Elisabetta alla fine accettò, dando fiducia anche al suo nuovo addetto stampa William Heseltine, un australiano decisamente più al passo coi tempi del precedente, il tradizionalista Richard Colville.

Il risultato fu un successo e centrò l'obiettivo desiderato di riavvicinare la monarchia al pubblico:

Royal Family fu seguito da 350 milioni di spettatori nel mondo di cui 23 in Gran Bretagna, la metà della popolazione adulta.

Sull'onda di questo rinnovato entusiasmo, si condussero i preparativi della cerimonia che vedeva Carlo diventare principe nel castello di Caernarfon, anche se ben presto furono oscurati dalle minacce di attentati da parte dei nazionalisti radicali gallesi. La regina, preoccupata, pensò anche di rinviare l'investitura, ma alla fine tutto filò liscio, nonostante le due esplosioni avvertite rispettivamente alla vigilia e mezz'ora prima della cerimonia.

1.6 Dalla favola alla realtà: l'arrivo di Diana e Margaret Thatcher

Gli anni Settanta accompagnarono il processo di modernizzazione della monarchia, in particolare la visita a Wellington, in Nuova Zelanda, inaugurò una nuova pratica. Per la prima volta dopo più di trecento anni, infatti, si vide un sovrano mescolarsi al suo popolo: Elisabetta, assieme a Filippo, Carlo e Anna, scese dall'auto e andò a stringere la mano e a dialogare con le persone lì assiepatasi per lei. Ripetuto in patria, anche qui questo *walkabout* riscontrò il favore del pubblico, con la regina che diventava così una persona reale, ma questo non bastò a risparmiare la Corona dalle critiche circa il suo costo. Fu il principe Filippo a sollevare un vespaio, lamentandosi con i giornalisti circa l'esiguità della lista civile destinata alla famiglia reale, ma non incontrò la comprensione di una società in cui l'inflazione aumentava e le lotte operaie erano all'ordine del giorno.

Già infastidita dalla leggerezza con cui il marito aveva affrontato la questione, Elisabetta fu costretta dagli eventi a confrontarsi anche con un fantasma del passato.

Durante una visita di Stato in Francia (che assicurava l'ingresso della Gran Bretagna nel mercato Comune, precursore dell'Unione Economica Europea), acconsentì a recarsi dal morente zio Edoardo, l'ex re ora duca di Winsor. L'incontro servì a sanare un conflitto familiare mai risolto, proprio pochi giorni prima che egli morisse, il 28 maggio 1972.

Elisabetta, intanto, si avviava a presiedere le celebrazioni per il Giubileo d'Argento, che, però, rischiava di essere oscurato dalla sempre più decadente economia britannica, flagellata da una crescente disoccupazione e inflazione, e dalla notizia della burrascosa fine del matrimonio della sorella Margaret (la prima reale dai tempi di Anna Bolena ed Enrico VIII ad affrontare un divorzio). Il tour di undici giorni portò la regina a visitare trentasei contee nei regni di Inghilterra, Galles e Scozia, e ogni volta trovò, contro ogni aspettativa, una folla festante ad accoglierla. Ma in Irlanda del Nord la situazione precipitò per via della spaccatura presente nel Paese tra la maggioranza protestante che voleva continuare ad esser parte della Corona e la minoranza cattolica che voleva diventare parte dell'Irlanda. Le minacce di morte e attentati provocarono un grande dispiegamento delle forze di sicurezza e la regina fu costretta a limitare la sua visita a un evento pubblico super protetto.

Se in quell'occasione il pericolo venne arginato, nel 1979 l'ordigno piazzato sul peschereccio di Lord Mountbatten dai membri dell'IRA, *Irish Republican Army*, deflagrò uccidendolo.

La morte dell'amato zio Dickie fu un grave colpo per tutta la famiglia reale e soprattutto per Carlo, che in quel periodo era sotto la sua ala protettiva, essendone diventato il mentore per le questioni di cuore. Lo zio gli aveva, infatti, consigliato di «sfogarsi un po'» prima di sposare una vergine incontaminata¹⁶ e così fece. Tra le numerose conquiste cui si dedicò il giovane principe ce n'era,

¹⁶ *Ibid.*, p.205.

però, una che gli aveva rubato il cuore: Camilla Shand, coniugata con l'ufficiale Andrew Parker Bowles e madre di due figli.

Nonostante Carlo avesse iniziato a frequentarla prima che lei si sposasse, la loro relazione continuò anche dopo il matrimonio. Non appena Elisabetta ne venne a conoscenza, proibì che la donna venisse invitata agli eventi reali, compresa la festa per il trentesimo compleanno di Carlo, nel tentativo di sottrarre il figlio alla pericolosa relazione con una donna sposata. Fu anche per questo che l'ingresso di Lady Diana Spencer nella vita sentimentale del principe venne accolta con benevolenza da parte della regina, oltre al fatto che il suo status di donna bianca, protestante, anglosassone e aristocratica la rendeva, agli occhi dei sovrani, una candidata perfetta per il matrimonio.

La giovane era la terza figlia dell'ottavo conte Spencer, scudiero di Elisabetta già da prima della sua incoronazione, e questa posizione le aveva consentito di frequentare la famiglia reale già in tenera età, quando era invitata a giocare con i principi Andrea e Edoardo o a guardare qualche film durante le vacanze di Natale.

La conoscenza di casa Windsor servì a Diana nel momento in cui Carlo la portò a trascorrere le vacanze con la famiglia a Balmoral nell'estate del 1980: l'invito e la permanenza nell'amata tenuta scozzese della regina erano da sempre considerati un vero e proprio test, che serviva a capire se la fidanzata di turno fosse adatta o meno al matrimonio con un reale. Nessun dubbio sul fatto che Diana avesse brillantemente superato la prova, anche grazie alla sua natura affabile che le aveva permesso di legare con tutti.

Ma l'ombra di Camilla incombeva ancora sull'unione, come Diana, per prima, ebbe modo di accorgersi quando il *Sunday Mirror* riportò la notizia di un presunto ricongiungimento segreto tra lei e il principe sul treno reale a Holt, nel Wiltshire. La giovane sapeva che non era lei la protagonista di quell'incontro e intuì l'ingombrante presenza di Camilla in quella faccenda. Intanto, con la corte e la regina all'oscuro della relazione clandestina, Natale e Capodanno trascorsero turbolenti a Sandringham a causa dell'assidua attenzione che i fotografi dedicarono alla famiglia reale ma soprattutto a Lady Diana.

Elisabetta intuiva che la situazione era dettata dalla crescente curiosità per le sorti amorose del figlio e consultò Filippo, che in una lettera a Carlo lo invitò a scegliere se sposarsi o meno senza più tergiversare, sia per il bene della Corona che della stessa Diana.

Fu così che il principe, interpretando erroneamente le parole del padre come un ultimatum, chiese a Diana di sposarlo. Ma se dal canto suo l'innamorata assentì felice, lo scarso entusiasmo del giovane si intuì già durante l'annuncio del fidanzamento, tenutosi il 24 febbraio 1981 a Buckingham Palace alla presenza dei media di tutto il mondo.

La regina era soddisfatta della scelta e si preparava ad accogliere al meglio la giovane lady e a insegnarle il galateo di corte, ma la serenità di quel periodo venne turbata dall'aggressione di un diciassettenne, Marcus Sarjeant, che durante la parata per il compleanno del re, il *Trooping the Colour*, le sparò sei colpi di pistola. In seguito, si scoprì che erano colpi a salve ma sul momento Elisabetta, che stava cavalcando lungo il Mall, reagì con prontezza, calmando il suo destriero e proseguendo la cerimonia come se nulla fosse. Quell'occasione dimostrò alla folla presente e al pubblico che la seguiva in diretta televisiva la sua proverbiale compostezza e sangue freddo.

Lo stesso carattere di ferro era la cifra stilistica della prima donna capo di governo della storia britannica, insediatasi a Downing Street nel maggio 1979: Margaret Thatcher. Con lei la sovrana

mantenne sempre apporti cordiali e collaborò durante le udienze settimanali così come aveva fatto coi precedenti premier in carica. Ma non si può dire che tra le due donne ai vertici delle istituzioni britanniche scorresse buon sangue e che Elisabetta condividesse la severità e durezza che il primo ministro applicò al tessuto sociale, con la sua politica di lotta ai sindacati, soprattutto a quello dei minatori, e di liberismo estremista, con la privatizzazione delle aziende pubbliche di servizi. La regina si atteneva al principio di assoluta non interferenza nelle scelte del governo liberamente eletto ma, stando a quanto riferito da alcuni funzionari di corte, non approvava gli ingredienti che Thatcher aveva individuato per ridurre l'alto tasso di disoccupazione provocato dalla recessione. D'altro canto, l'austerità non sembrò migliorare una situazione che si trascinava da tempo e l'impovertimento che attanagliava intere fasce di popolazione suscitò disordini nelle aree più degradate di Londra e Liverpool.

In questo clima di malcontento generale, con il governo che riportava un forte calo di consensi, il matrimonio del primogenito di Elisabetta fu accolto come una ventata di ottimismo.

Carlo e Diana si sposarono il 21 luglio 1981 nella Cattedrale di Saint Paul, con una sfarzosa cerimonia vista da circa 750 milioni di persone in tutto il mondo. Le nozze vennero definite «da favola» dall'arcivescovo di Canterbury che le celebrò ma nella realtà la situazione non poteva essere più diversa di così. La nuova principessa del Galles, che già soffriva di bulimia, vide la sua salute mentale aggravarsi sia per il drastico cambiamento che la vita di corte imponeva sia per la gelosia che provava nei confronti di Carlo, ostinato nel mantenere la sua relazione con Camilla. A questo si aggiungeva la costante attenzione che i media le riservavano e che crebbe a dismisura con l'annuncio della prima gravidanza: Diana non poteva uscire di casa senza essere assediata dai fotografi tanto che Elisabetta fu costretta a intervenire, organizzando un cocktail party per chiedere ai giornalisti di lasciare in pace la nuora.

Il tentativo della sovrana fu però vano, segno della ormai evidente frattura tra la monarchia e i media, il cui unico scopo non era più servire bensì vendere. E Diana faceva vendere.

Nel frattempo, nel marzo del 1982 ben altre questioni di rilevanza internazionale catturarono l'attenzione di Elisabetta. Il primo ministro Thatcher la informò di un potenziale conflitto nell'Atlantico del Sud, dovuto all'occupazione delle isole Falkland e South Georgia da parte di truppe argentine inviate dalla Junta militare al potere. Il loro obiettivo era la riconquista della colonia britannica, così il governo decise di intervenire.

Con il benessere dei sovrani, alla spedizione prese parte anche il principe Andrea, all'epoca ufficiale di Marina, che salpò a bordo dell'*Invincible* inconsapevole di essere l'obiettivo principale degli argentini per vincere la guerra. Le false notizie dell'affondamento della nave, diffuse dalla Junta, misero in allarme il palazzo circa le condizioni del principe, ma ben presto i britannici vinsero costringendo i nemici alla resa, e Andrea tornò a casa da vero eroe di guerra. Il successo dell'impresa si riflesse anche sul governo che, già forte per la ripresa economica, vide la Lady di ferro ottenere il secondo mandato.

Poco dopo la vittoria, il 21 giugno la principessa Diana diede alla luce il suo primogenito, William. Ma nemmeno questo lieto evento, seguito dalla nascita di Harry due anni dopo, il 15 settembre 1984, servì a riportare pace nella coppia, con Carlo che si allontanava sempre più, invidioso della popolarità della moglie. E mentre Diana cresceva nell'affetto del pubblico, soprattutto dopo che, nel 1987, strinse la mano, senza guanti, a un malato di AIDS, il resto della famiglia reale veniva tacciato di essere troppo lontano dai problemi del Paese.

Eppure Elisabetta non mancava mai di preoccuparsi delle condizioni in cui versava i suoi sudditi,

tanto che, come si premurò di far sapere il *Sunday Times* citando fonti autorizzate del Palazzo, giudicava le politiche della Thatcher «indifferenti ai bisogni del popolo, conflittuali e divisive»¹⁷ e, in particolare, temeva che la sua strategia di liberismo estremista producesse «danni irreparabili al tessuto sociale del Paese»¹⁸.

La pubblicazione di siffatti pareri fece temere lo scoppio di una crisi costituzionale dato che il ruolo che ricopriva impediva alla regina di esprimersi riguardo alle questioni politiche e mostrare preferenze in merito ai partiti. La violazione di questo tabù spinse la corte a cercare la fonte colpevole dell'accaduto, che venne individuata nella figura dell'addetto stampa della regina Michael Shea (si dimise pochi mesi dopo), e la sovrana a telefonare di persona al primo ministro negando di aver mai albergato tali pensieri e scusandosi per la situazione incresciosa che si era creata. La circostanza venne, così, archiviata, ma instillò nel premier Thatcher preoccupazioni circa un possibile calo dei consensi e il rapporto tra le due donne, già di per sé da sempre formale, venne ulteriormente danneggiato.

Alla fine l'opinione pubblica non venne scossa tanto dalla vicenda quanto dall'introduzione della *poll tax*, che tassava le persone invece delle proprietà, una misura che suscitò non solo scontri sociali e la fine del governo Thatcher, bensì mise anche in evidenza i privilegi, soprattutto quelli fiscali, di cui si godeva a palazzo, cosa che non risparmiò critiche neanche alla stessa Elisabetta. Quando poi iniziò la Prima Guerra del Golfo, nel gennaio del 1991, con le truppe britanniche inviate sul campo, nemmeno il primo discorso televisivo della regina alla nazione servì a placare le polemiche della stampa circa la vita di lussi e frivolezze cui erano dediti alcuni membri della Corona, tra cui Andrea e la moglie, Sarah Ferguson (ora duchessa di York, sposata nel 1986), dimostrando così di essere totalmente disinteressati al fatto che il Paese fosse in guerra.

Ancora una volta toccò alla regina cercare di ristabilire il consenso intorno alla monarchia e lo fece attraverso un documentario che riportava su di lei l'attenzione sottrattale dalle malefatte dei figli. Girato da Eddie Mirzoeff in occasione del quarantesimo anniversario dell'ascesa al trono della sovrana, *Elizabeth R.* raccontava il ruolo di Elisabetta, con la sua vita di impegni e doveri al servizio del Paese in quanto capo di Stato.

Fu un successo clamoroso ma non servì ad arginare ciò che sarebbe accaduto in seguito.

Il 1992, successivamente ribattezzato l'«*annus horribilis*» della regina, iniziò con la separazione tra Andrea e Fergie: nonostante le numerose richieste di riconciliazione da parte di Elisabetta, la pubblicazione delle foto che ritraevano la duchessa in vacanza con l'amante, Steve Wyatt, e le figlie della coppia reale, Eugenia e Beatrice di York, accelerarono le pratiche del divorzio. Qualche mese dopo poi, ad agosto, la condotta licenziosa della nuora (sorpresa in topless mentre si faceva leccare l'alluce dal nuovo spasimante John Bryan), che pur separata manteneva ancora il titolo reale, mandò su tutte le furie Elisabetta.

A gettare ulteriore discredito sulla famiglia reale fu il libro bomba *Diana, la vera storia dalle sue parole*, pubblicato il 14 giugno. Scritto in collaborazione con la principessa del Galles, la biografia descriveva i reali come gelidi e Carlo fedifrago e insensibile al punto da averla istigata cinque volte al suicidio.

Fu uno scandalo la cui esposizione pubblica turbò enormemente Elisabetta, che si vide costretta ad accettare la richiesta di incontro del figlio per discutere della possibilità di separazione tra i due.

A nulla erano serviti i tentativi di non far trapelare nulla all'esterno, né le udienze indette dai

¹⁷ Andrew Morton, *The Queen*, op. cit., p.248.

¹⁸ Antonio Caprarica, *Elisabetta per sempre regina*, op. cit., p.445.

sovrani per riconciliare la coppia, costringendoli a riflettere sulle rispettive mancanze (entrambi intrattenevano relazioni extraconiugali), e tantomeno le lettere di Filippo a Diana in cui le chiedeva di pensare alle conseguenze che tutto questo avrebbe potuto avere per i figli, la regina e la monarchia: il 9 dicembre, il primo ministro John Major annunciò alla Camera dei Comuni la separazione tra i principi di Galles.

L'inevitabile accadeva sullo sfondo di un altro evento che contribuì a rendere il 1992 un anno da dimenticare: l'incendio nel castello di Windsor. Il 20 novembre un riflettore appiccò il fuoco a una tenda, provocando fiamme visibili a chilometri di distanza e devastando St George's Hall e la cappella privata della regina. Elisabetta non trovò conforto neanche presso l'opinione pubblica, che rifiutò di pagare per la ricostruzione, costringendola ad aprire per la prima volta al pubblico alcune sale di Buckingham Palace per ricavare, tramite i biglietti, gli introiti da destinare al castello. Con i consensi in calo, a causa delle tumultuose vicende famigliari e ancora scossa dall'evento, negli anni successivi la regina dovette affrontare la trasmissione del documentario realizzato da Carlo, in cui confermava la relazione adulterina con Camilla Parker Bowles, e l'intervista che Diana rilasciò alla BBC. In questa occasione la principessa del Galles parlò dei suoi disturbi alimentari, della depressione, del tradimento del marito e si spinse oltre dichiarando di voler diventare regina nei cuori della gente e giudicando Carlo inadeguato al ruolo di re.

Era troppo anche per Elisabetta che decise, d'accordo con il figlio, il primo ministro e l'arcivescovo di Canterbury, che la soluzione migliore era il divorzio. Informò la nuora con un biglietto scritto di suo pugno, il 18 dicembre 1995, e la principessa del Galles rinunciò all'appellativo di Sua Altezza Reale.

Pur ufficialmente fuori dalla famiglia Windsor, Diana era ormai un personaggio pubblico, ammirata per il suo stile e amata per le sue opere filantropiche. La sua popolarità era in costante aumento, per questo la notizia della sua morte, il 31 agosto 1997, provocò manifestazioni di cordoglio a livello mondiale come mai era accaduto prima di allora.

Elisabetta e Carlo vennero informati nelle prime ore della notte del terribile incidente avvenuto nel sottopasso Place de l'Alma a Parigi, in cui erano rimasti coinvolti la principessa e il suo fidanzato, Dodi Al-Fayed. All'inizio la situazione non sembrava così grave ma quando al mattino fu confermato il decesso, la regina e suo figlio convocarono i rispettivi staff per concordare la reazione ufficiale. La situazione era delicata, sia perché Carlo era convinto che l'opinione pubblica gli avrebbe addossato la colpa di quella tragedia, sia perché formalmente Diana non era più un membro della famiglia reale e, in quanto tale, non le spettava un funerale pubblico. Ciò nonostante, la regina, d'accordo con il primo ministro Tony Blair, e in seguito anche con la famiglia Spencer (la cui volontà propendeva all'inizio per una funzione privata), decise che una cerimonia di questo tipo meglio si addiceva a una personalità così nota e amata quale era Diana.

Chi per primo intercettò il sentimento popolare fu Tony Blair, che nel discorso al Paese sotto choc la definì «la principessa del popolo». Al suo confronto, il silenzio formale dei reali, accusati di non aver issato la bandiera a mezz'asta su Buckingham Palace (in realtà la bandiera sventolava solo per indicare che la sovrana era lì presente), venne interpretato come un ulteriore prova della loro freddezza, di essere più attenti al protocollo che ai bisogni della gente.

La realtà era che Elisabetta e Filippo avevano preferito rimanere a Balmoral, dove si trovavano al momento della tragedia, per dare modo ai nipoti, William e Harry, di elaborare il lutto privatamente, avvolti dalle cure e protezione della famiglia. Ma la folla che incessantemente si accalcava davanti ai cancelli del palazzo per portare fiori continuava a reclamare la regina e quando

Blair si rese conto che la situazione stava sfuggendo di mano, chiamò Carlo, convinto anche lui, come d'altra parte i consiglieri reali, che ignorare le richieste dell'opinione pubblica avrebbe costituito un danno enorme per la monarchia.

Elisabetta alla fine si convinse e diede il suo assenso non solo al ritorno a Londra, ma anche a porre la bandiera della Gran Bretagna a mezz'asta su Buckingham Palace, a pronunciare un discorso alla nazione e a passeggiare tra la folla in lutto.

Fu, in particolare, l'intuizione del primo ministro di rivolgersi al pubblico, durante il messaggio speciale al Paese, non solo come regina ma anche come madre e nonna a decretare la riappacificazione tra la sovrana e il popolo. La gente che accusava, non solo i media, con i loro paparazzi, della morte di Diana, ma anche la famiglia reale per l'atteggiamento distaccato che le aveva riservato in vita, tornava ad ammirare Elisabetta per l'empatia e comprensione dimostrata. E se da un lato il sentimento repubblicano scemava, dall'altro alla monarchia era richiesto un rinnovamento dell'immagine anche in vista dei numerosi cambiamenti che stava affrontando il Paese: la Gran Bretagna venne integrata nella legislazione europea, il governo Blair trasferì poteri a Scozia, Galles e Irlanda del Nord con conseguente crescita del movimento per l'autonomia scozzese e si stava ripensando all'istituzione del Commonwealth.

Molte erano le sfide che una nazione sempre più multiculturale e tecnologica imponeva alla sovrana, che dalla morte di Diana apprese ad ascoltare le richieste della società, mostrandosi più umana e, per quanto possibile, al passo coi tempi (ad esempio con l'inaugurazione del sito web della monarchia).

1.7 L'approdo nel nuovo millennio

In virtù di questo, costituiva motivo di preoccupazione per Elisabetta la relazione che Carlo portava avanti con Camilla: l'opinione pubblica la riteneva, infatti, il motivo della separazione tra la beniamina Diana e il principe di Galles, cosa che stava danneggiando la monarchia.

La regina perseverò, così, nell'escludere la signora Parker Bowles dagli eventi reali ma questa tattica non solo inasprì ulteriormente i delicati rapporti tra madre e figlio (in occasione del documentario televisivo su Carlo, fonti a lui vicine avevano lasciato trapelare la speranza che la madre abdicasse in suo favore, cosa che fece infuriare Elisabetta), ma rischiava anche di trasformarsi in una mossa sbagliata.

Erano, difatti, passati i tempi in cui lo zio Edoardo VIII era stato costretto ad abdicare perché non poteva sposare una donna divorziata e la sorella Margaret aveva dovuto fare un passo indietro nella sua relazione con Townsend: anche Camilla era divorziata, ma questo non costituiva più motivo di scandalo. Tuttavia, fu necessaria tutta la maestria di Mark Bolland, vice stampa del principe, per riabilitare l'immagine della nuova compagna e far sì che il matrimonio tra i due non venisse più percepito come dannoso per l'istituzione della Corona.

E mentre la sovrana cominciava a dare mostra di accettare la nuora a corte, un evento di portata internazionale richiese il suo intervento quale leader del Paese. Era, infatti, l'11 settembre 2001 quando le tv di tutto il mondo mostrarono il terrificante attacco alle Torri Gemelle di New York perpetrato dai terroristi di Al-Qaeda contro gli Stati Uniti. La regina, che al momento della notizia si trovava a Balmoral, fece tempestivo ritorno a Londra, dove presenziò a una messa nella cattedrale di St Paul per rendere omaggio ai morti, tra cui si annoveravano settantasette connazionali.

Rispetto a quanto avvenuto dopo la morte di Diana, stavolta Elisabetta fu rapida nel dare l'ordine

di porre a mezz'asta la bandiera britannica sopra Buckingham Palace e nell'acconsentire che durante il successivo cambio della guardia venisse suonato l'inno americano.

Il suo messaggio di cordoglio, inviato all'ambasciatore britannico negli USA e letto durante la cerimonia commemorativa a New York, mostrò l'empatia della sovrana che stava vivendo un momento di dolore anche a livello personale.

Sul versante familiare, infatti, le condizioni di salute della Regina Madre e della principessa Margaret destavano preoccupazioni. Entrambe si trovavano sulla sedia a rotelle, la prima per la rottura dell'anca e la seconda a seguito di una serie di ictus che la portarono alla morte l'8 febbraio 2002. Un mese e mezzo dopo, dopo il tour di tre settimane in Nuova Zelanda, Australia e Giamaica svoltosi in occasione del giubileo d'oro, Elisabetta e Filippo fecero appena in tempo a rientrare in patria e raggiungere l'anziana matriarca al suo capezzale.

Il funerale si tenne il 5 aprile alla presenza di duecentocinquantamila persone che accorsero in strada per porgere l'estremo saluto alla centenaria regina, moglie di Giorgio VI.

Agli eventi luttuosi che segnarono il periodo, seguirono le celebrazioni nazionali per il giubileo d'oro della regina, che partì per un viaggio di quattordici settimane in giro per la Gran Bretagna. Fu un vero e proprio successo che decretò la popolarità di Elisabetta presso i propri sudditi, accorsi in ogni angolo del Paese per acclamarla.

A Buckingham Palace si tennero due concerti, uno di musica classica e uno pop con star del calibro di Paul McCartney, Elton John e Annie Lennox, cui presenziò anche Camilla, inclusa per la prima volta nella famiglia reale. Era il segno del suo avvenuto riconoscimento all'interno della corte, ma ancor più importante si rivelò l'apertura della Chiesa d'Inghilterra a celebrare il matrimonio religioso, anche se in circostanze eccezionali, per le coppie divorziate.

Quello che finalmente sembrava un lasciapassare per Carlo e Camilla si scontrò, però, con la volontà dell'arcivescovo di Canterbury, Rowan Williams, che non accettò di celebrare l'unione religiosa per non offendere molti fedeli anglicani e sacerdoti.

Si optò allora per la cerimonia civile seguita, però, da una benedizione in chiesa e una preghiera comunitaria; dopo aver ottenuto il permesso di sposarsi dalla regina e dai figli di Carlo a Sandringham, la coppia annunciò il fidanzamento e si sposò il 9 aprile 2005 alla Guildhall a Windsor.

Per rispetto alla memoria di Diana, Camilla non divenne principessa del Galles ma acquisì il titolo di duchessa di Cornovaglia, assieme all'appellativo di Sua Altezza Reale. Dopo dieci tormentati anni, si concludeva, così, in maniera lieta una situazione intricata che aveva preoccupato la regina, mettendo in dubbio le sorti della monarchia.

Nel frattempo, a Londra il clima di festa continuò grazie alla notizia che la Gran Bretagna era stata scelta per ospitare i Giochi Olimpici del 2012. Era un evento che non accadeva dal 1948 e per l'occasione le Red Arrows della RAF sfrecciarono sul cielo della città, inondandolo dei colori della bandiera nazionale. L'atmosfera gioiosa mutò bruscamente il giorno dopo, il 7 luglio 2005, quando quattro attentatori si fecero esplodere, tre nella metropolitana, e uno su un autobus, provocando cinquantadue morti e centinaia di feriti.

Anche in questa circostanza Elisabetta reagì rapidamente, andando a visitare di persona sia il personale medico e i soccorritori che alcuni dei feriti ricoverati al London Royal Hospital a Whitechapel. Qui, in maniera molto informale, tenne un discorso rivolto ai cittadini londinesi, elogiandoli per non essersi lasciati intimorire dagli attacchi e aver ripreso subito la loro quotidianità. Ancora una volta la regina voleva dimostrare la sua vicinanza al popolo e la sua

volontà di traghettarlo nei momenti di crisi.

Per questo, quando alla vigilia del suo ottantesimo compleanno (e dell'ottantacinquesimo per Filippo) si diffusero alcune voci circa la sua possibile abdicazione, Elisabetta le smentì in maniera tenace ma discreta, facendosi fotografare a cavallo senza indossare il caschetto richiesto. Era una dichiarazione del suo ottimo stato di salute, che le consentiva di tenere fede al giuramento fatto in giovane età di servire il Paese.

Da matriarca e sovrana, si occupò anche di instradare il nipote William, futuro erede al trono, sul sentiero della monarchia, così come a suo tempo il padre, Giorgio VI, fece con lei.

Diversamente da quanto era accaduto con i figli, Elisabetta e Filippo seguirono molto da vicino la vita del giovane principe, offrendogli consigli e supporto anche in ambito amoroso.

Fin dai tempi del college, il nipote era fidanzato con Catherine Middleton, laureatasi con lui all'università di St Andrew's, in Scozia, e quando divenne chiaro che la relazione tra i due si stava facendo seria, la regina invitò la coppia a cena al castello di Windsor, per sincerarsi del fatto che la ragazza fosse adatta a ricoprire il ruolo di regina consorte.

Fin da subito, il suo parere fu positivo e, come riportò una sua dama di compagnia, Elisabetta vedeva «in loro, due giovani in grado di conquistarsi l'affetto della gente»¹⁹.

Ma l'attesa del fidanzamento ufficiale scatenò a tal punto la stampa che i paparazzi assediaron la giovane nel giorno del suo venticinquesimo compleanno mentre stava salendo in auto per andare a lavoro. Memore di quanto accaduto alla madre, William criticò apertamente la vicenda e decise di lasciare Catherine, per concederle il tempo di pensare a cosa sarebbe andata incontro sposandolo.

La ragazza, dal canto suo, si mostrò determinata, continuando a vivere la sua quotidianità per nulla intimorita dal clamore attorno a lei. Il principe capì di aver sottovalutato la fidanzata e riallacciò la relazione. Trascorse, però, ancora qualche anno prima che il fidanzamento venisse ufficialmente annunciato, il 16 novembre 2010.

Quando, infine, si celebrarono le nozze, il 29 aprile 2011, l'entusiasmo con cui la folla acclamò la nuova coppia reale confortò la regina sul futuro della monarchia.

Sul versante della politica estera, Elisabetta si preparò poi a compiere una visita di Stato che avrebbe segnato una svolta storica: partì, infatti, per l'Irlanda, Paese che si era sempre ribellato al dominio britannico riuscendo a separarsene nel 1922, grazie alla guerra d'indipendenza che lo costituì come Stato libero (a parte la porzione nord-orientale dell'isola che rimase alla Corona britannica).

Nonostante l'ultima visita ufficiale risalisse al 1911, anno in cui Giorgio V si recò a Dublino in veste di monarca dell'Impero britannico e nonostante gli anni di rapporti tesi, il tour reale fu un successo. Svolto all'insegna della riconciliazione, Elisabetta contribuì al nuovo clima di pace omaggiando il Paese anche attraverso piccoli dettagli: scese dall'aereo vestita interamente di verde, il colore nazionale, ottenendo l'approvazione dei cittadini irlandesi, e durante il banchetto di Stato, iniziò il suo discorso in gaelico. Cosa ancor più importante, riconobbe gli errori commessi nella relazione tra i due Paesi e tre anni dopo, in visita a Belfast, strinse la mano a Martin McGuinness, vice primo ministro d'Irlanda nonché ex appartenente al gruppo dell'IRA, responsabile anni prima dell'uccisione di Lord Mountbatten, l'amato zio acquisito «Dickie».

La simbolicità del gesto inaugurò una nuova fase all'insegna della distensione.

Intanto, in patria, le antiche regole e tradizioni seguite dalla Corona vennero rivoluzionate, a

¹⁹ *Ibid.*, p.326.

partire dal sistema di finanziamento: la vecchia lista civile venne sostituita dal Sovereign Grant, per cui la monarchia si sosteneva economicamente grazie a una percentuale sui profitti del Crown Estate, un ente indipendente di proprietà del monarca.

Anche la costituzione reale subì delle riforme, con l'abrogazione del Royal Marriages Act del 1772, per cui, diversamente da quanto accaduto in precedenza, il sovrano poteva ora sposare un cattolico romano e coloro che erano in linea di successione al trono non dovevano più rivolgersi a lui per ottenere il permesso di contrarre matrimonio. Inoltre, Act of Settlement del 1701 venne modificato in favore delle donne che, se primogenite, potevano diventare regine come già accadeva per i maschi. Queste due riforme divennero legge nel 2013 con il Succession to the Crown Act, che venne firmato all'unanimità dal primo ministro inglese David Cameron e dagli altri quindici leader presenti alla riunione dei capi di governo del Commonwealth a Perth, in Australia. Questi profondi cambiamenti che modernizzarono la monarchia coincisero con il Giubileo di Diamante di Elisabetta, celebrato nel giugno 2012.

In quest'occasione il cambio di passo fu evidente, come testimoniò il fatto che sull'imbarcazione da parata *Spirit of Chartwell*, così come all'uscita sul balcone di Buckingham Palace per il finale dei festeggiamenti, erano presenti solo i «magnifici sette»: la regina e Filippo, Carlo e Camilla duchi di Cornovaglia, William e Catherine duchi di Cambridge, e il principe Harry. La Corona risultava così sfolta nei suoi membri in modo da essere più flessibile, secondo precisa volontà di Elisabetta che preparava il terreno all'erede Carlo, e, inoltre, assicurava la sua sopravvivenza con la nuova generazione di reali. Quest'ultima venne ulteriormente garantita dalla nascita di George, nel luglio 2013, Charlotte, nel maggio 2015, e Louis, nel 2018, figli dei duchi di Cambridge.

Un altro segno dell'adattamento della Corona, nella sua sostanza e nell'immagine, ai tempi moderni fu l'apparizione di Elisabetta ai Giochi Olimpici del 2012.

Tutt'altro che ortodosso, l'arrivo della regina alla cerimonia di apertura lasciò gli spettatori di tutto il mondo sorpresi e divertiti nel vederla paracadutarsi con la bandiera del regno Unito nello stadio olimpico assieme a 007 (ovviamente non si trattava realmente di lei ma di un professionista) e comparire poi mentre si dirigeva verso il podio.

La scenetta mostrò un lato diverso della sovrana ma anche la sua volontà di continuare a essere presente nel cuore delle persone. L'intenzione di continuare a rendere servizio al proprio Paese fino alla fine la portò il 9 settembre 2015 a superare il record di presenza sul trono della regina Vittoria, 63 anni e 216 giorni. Ma se nei momenti di crisi si poteva contare sulla presenza confortante di Elisabetta, come quando, nel giugno 2017, si recò col nipote William in visita ai superstiti dell'incendio alla Grenfell Tower, che provocò 72 morti e centinaia di feriti e senz'altro, dall'altro lato stava gradualmente riducendo i suoi impegni e passava anche al primogenito il contenuto delle *red boxes*, anche se solo in lettura, di modo che si preparasse al ruolo cui era destinato divenendo pienamente consapevole di quale fosse la situazione politica in atto.

Alla soglia dei novantacinque anni, Filippo fu invece costretto a ritirarsi per problemi legati all'età; vestito da capitano generale dei Royal Marines, apparì per l'ultima volta in vesti ufficiali sul piazzale di Buckingham Palace, congedandosi così, dopo 65 anni di servizio, dalla carriera reale.

Andò a vivere nella tenuta di Sandringham e il suo posto a fianco della regina venne occupato dal secondogenito Andrea. Ma se l'atteggiamento del principe nei confronti della madre era quello di un figlio premuroso, la sua condotta privata e le sue frequentazioni mostravano delle pecche che i media misero al vaglio dell'opinione pubblica. Il principe Andrea era, infatti, amico di Jeffrey Epstein, il banchiere e pedofilo già in carcere per aver commesso vari reati a sfondo sessuale, ed

era accusato da Virginia Roberts Giuffre, una vittima del miliardario, di esser stata costretta, da minorenne, a passare la notte con lui.

Per porre un freno alle voci della stampa, il secondogenito di Elisabetta aveva rilasciato un'intervista al programma *Newsnight* della BBC, e raggiunto un accordo stragiudiziale con la sua accusatrice. Se possibile la situazione peggiorò ulteriormente, a causa dell'evidenza di prove in suo favore e della totale mancanza di pentimento per la sua amicizia con Epstein, così Elisabetta e Carlo decisero di costringerlo a rinunciare ai suoi doveri reali. Era la prima volta nella storia che accadeva e, oltre a questo, Andrea venne spogliato dei titoli reali. Ancora una volta, decisa a proteggere la monarchia, la regina anteponeva l'istituzione alla famiglia.

Così accadde tempo dopo, quando il nipote prediletto Harry sposò la statunitense Meghan Markle. L'arrivo della giovane nella famiglia reale era la dimostrazione dei numerosi passi avanti fatti dalla corte: Markle proveniva da oltreoceano ed era un'attrice divorziata di ascendenza mista. La coppia ben rappresentava il cambiamento sociale in atto e l'aura di internazionalità che irradiavano convinse Elisabetta ad assegnare loro ruoli di primo piano all'interno delle istituzioni del Commonwealth, lasciando la scena britannica in mano agli eredi al trono, William e Catherine. All'inizio tutto sembrò procedere per il meglio fin quando i piani dei duchi di Sussex di vivere tra Stati Uniti e Gran Bretagna e di essere finanziariamente indipendenti non portò a una scissione dalla famiglia reale. Con un comunicato emesso contro la volontà della regina, i giovani dichiararono di voler «fare un passo indietro» rispetto al loro ruolo da reali pur continuando a voler collaborare con la regina.

La scelta provocò malumore all'interno della corte e lo stesso Filippo si infuriò col nipote per aver oltraggiato l'autorità della regina. Elisabetta dal canto suo, memore di quanto la procrastinazione in questi casi non fosse l'arma vincente, volle risolvere subito la questione e accettò, dunque, un incontro con il primogenito, i nipoti e i rispettivi staff al fine di venire incontro alle istanze dei duchi di Sussex mantenendo però il focus sulla salvaguardia, soprattutto finanziaria della monarchia. Per questi motivi, si ingiunse alla coppia di pagare per la propria scorta personale e per la ristrutturazione di Frogmore Cottage dove si erano stabiliti dopo il matrimonio e venne loro vietato di sfruttare economicamente il marchio *Sussex Royal*. Harry si vide, inoltre, spogliato dei suoi titoli militari onorari nonché della sua carica di capitano generale dei Royal Marines ma ciò che la sua famiglia non sapeva è che aveva già stabilito un accordo con la conduttrice americana Oprah Winfrey per rilasciare un'intervista bomba contro la vita di corte e i suoi appartenenti.

In un simile contesto, anche i rapporti tra i due fratelli William e Harry si incrinarono, come era sempre più evidente anche negli eventi pubblici ma le loro controversie finirono in secondo piano con l'arrivo di un nuovo virus che sconvolse l'esistenza di ognuno, il COVID-19.

L'11 marzo 2020 l'Organizzazione Mondiale della Sanità dichiarò l'inizio della pandemia e due giorni dopo l'Inghilterra si ritrovò il lockdown con negozi e scuole chiuse e il divieto di uscire di casa se non per fare la spesa o comprovate necessità. In una situazione che vedeva un numero di morti addirittura maggiore di quello registrato durante il Blitz del 1940, quando Londra venne bombardata dai nazisti, e con il primo ministro contagiato e ricoverato in terapia intensiva, Elisabetta decise di pronunciare il quinto discorso speciale nella storia del suo regno, per dare conforto ai sudditi ed elogiare il lavoro di medici e infermieri in prima linea nella lotta alla malattia. La televisione divenne il mezzo principale di comunicazione della sovrana col suo popolo, in particolare in occasione del messaggio di Pasqua e della commemorazione del settantacinquesimo anniversario del V-Day, così come lo schermo del computer e le sue piattaforme digitali aiutarono

Elisabetta a adempiere ai suoi doveri sostituendo gli incontri in presenza e le strette di mano con le videochiamate e le riunioni online.

Lo stesso funerale di Filippo, morto il 9 aprile 2021, poche settimane prima del suo centesimo compleanno, rispecchiò in pieno le condizioni in cui versava il Paese, rimandando l'immagine di una Elisabetta vestita a lutto, sola ad assistere alla funzione tenutasi nella cappella di San Giorgio al castello di Windsor, senza che potesse essere messo in atto il protocollo pianificato.

Rimasta senza il compagno che la aveva aiutata a sostenere le sorti della monarchia, la regina nel 2022 divenne la prima sovrana in assoluto a festeggiare settant'anni sul trono.

Durante il weekend del Giubileo di Platino, ha espresso il desiderio che Camilla venga incoronata regina consorte quando Carlo sarebbe diventato re, costruendo grazie al suo benessere basi solide e pacifiche per la continuità della Corona.

Pochi mesi più tardi, l'8 settembre 2022, debilitata da alcuni problemi di salute e dall'età, Elizabeth Alexandra Mary Windsor moriva nel castello di Balmoral, solo due giorni dopo aver incaricato la neopremier Liz Truss di formare il nuovo governo, circondata dall'affetto dei figli giunti al suo capezzale.

Il flusso di persone che si accalcò per assistere al passaggio del feretro dalla Scozia a Londra e che rimase in attesa per ore per poterle rivolgere un ultimo saluto nella camera ardente al Palazzo di Westminster testimoniò la devozione dei sudditi per quella che consideravano la loro regina. Presente per più di settant'anni sul trono britannico, con il suo senso del dovere Elisabetta è riuscita a traghettare il suo Paese tra gli scossoni della storia, rappresentando una solida guida e ritagliandosi, così, un ruolo di rilievo non solo nei libri di scuola ma anche nella memoria della gente.

Capitolo 2: Dalla radio alla tv: come la BBC ha raccontato la monarchia

Il fatto che la monarchia britannica sia sopravvissuta a un secolo di grandi mutamenti quale il Novecento è dovuto non solo alla disciplina e ferrea determinazione con cui Elisabetta ha portato avanti il suo ruolo, ma anche alla capacità di saper cogliere le opportunità che i nuovi mezzi di comunicazione hanno fornito.

In particolare, dal momento che il primo compito di ogni sovrano consiste nel preservare il futuro della Corona, l'avvento dei mass media ha dimostrato fin da subito come queste tecnologie fossero utili allo scopo, avvicinando i reali ai propri sudditi attraverso la trasmissione delle immagini e resoconti relative alla propria vita quotidiana e ai momenti più salienti, dagli impegni pubblici alle grandi celebrazioni.

La prima a comprendere l'importanza dei mezzi di comunicazione di massa fu la Regina Madre, le cui origini aristocratiche non le avevano impedito, durante la Grande Guerra, di assistere e frequentare come infermiera giovani soldati appartenenti ai ceti più modesti della società, facendole acquisire quel *common touch* (capacità di comunicare con la gente comune)²⁰ che sarebbe diventata la sua cifra stilistica per tutta la vita e che modificò radicalmente l'immagine della monarchia nel ventesimo secolo.

A dispetto del freddo distacco mostrato dai membri della corte e dai sovrani Giorgio V e Mary di Teck nei confronti della stampa, la giovane Elizabeth Bowes-Lyon accoglieva con entusiasmo i reporter che bussavano alla sua porta in cerca di informazioni riguardo l'imminente matrimonio con il principe Albert, ben lieta di rispondere alle loro domande.

Pur attirandosi, in questo modo, un rimprovero ufficiale da parte del suocero, il suo atteggiamento loquace corrispondeva con l'interesse del pubblico, che si mantenne vivo anche nel momento della celebrazione delle nozze reali.

Già il matrimonio della principessa Mary, figlia di re Giorgio V, avvenuto l'anno precedente, aveva attirato a tal punto l'attenzione del pubblico da lasciare di stucco lo stesso sovrano, interdetto dal fatto che la folla, sull'onda di quanto scritto dalla stampa, si rivolgesse a quell'evento come al «Royal wedding» o al «People's Wedding».

Il clamore per l'unione dei duchi di York superò ogni aspettativa tanto da spingere la Topical Budget, una delle tre principali emittenti di *newsreel* (i cinegiornali), a pagare quasi 3000 sterline, circa 106000 odierne, per garantirsi le migliori posizioni di ripresa per i suoi diciannove operatori. D'altro canto, l'evento segnava l'inizio di una pratica che da quel momento in poi sarebbe divenuta prassi: il matrimonio reale a uso dei mass media. Elizabeth e Albert furono i primi a sfilare a bordo di una carrozza nel tragitto da Westminster Abbey, dove la funzione venne celebrata, a Buckingham Palace, e a comparire sul balcone per salutare la folla acclamante.

Stava nascendo la cultura di massa, incentivata anche dall'arrivo della radio, tecnologia inventata da Guglielmo Marconi nel 1896 ma diffusasi come mezzo di radiotrasmissione solo dopo la Prima Guerra Mondiale. Il primo servizio regolare di trasmissioni venne avviato nel Regno Unito nel 1920 e due anni dopo si attesta la nascita della sua emittente più importante, la British Broadcasting Company (BBC). Fu il suo padre fondatore, John Reith, ad avere l'idea di coinvolgere Giorgio V per inaugurare l'Empire Service (ora BBC World Service) con un breve discorso da rivolgere al Commonwealth. Il sovrano all'inizio si mostrò riluttante, per nulla convinto dell'efficacia della trovata che, secondo lui, serviva unicamente a sollazzare il pubblico, e solo dopo aver visitato la

²⁰ Antonio Caprarica, *Elisabetta per sempre regina*, op. cit., p.51.

sede dell'emittente dieci anni più tardi, nel 1932, accettò l'invito parlando da un piccolo studio nella tenuta di Sandringham alle genti dell'allora Impero britannico, che comprendeva Australia, Canada, India, Kenya e Sud Africa. Il discorso, della durata di due minuti e mezzo, si tenne poco dopo le 15:00, così da intercettare il maggior numero di persone possibili, e inaugurò la lunga tradizione dei «Royal Christmas Message» proseguita anche dalla nipote.

Dal canto suo, il primo incontro di Elisabetta con la principale emittente britannica avvenne nel 1940, quando, a 14 anni, esprese, assieme alla sorella Margaret, la sua vicinanza emotiva alla sorte dei coetanei lontani da propri cari durante la guerra, nel programma *Children's Hour*. L'intervento radiofonico delle due principesse aveva finalità propagandistiche, puntando a risollevarne l'umore di un Paese afflitto dalle sofferenze, ma ebbe un tale riscontro del pubblico che la BBC decise di inciderlo su disco per commercialarlo in America e nei vari Paesi dell'Impero. D'altronde, già dagli anni Trenta i Windsor alimentavano il nuovo mercato di massa favorendo la pubblicazione di giornali e libri sul loro conto e incontrando così il favore del pubblico curioso di saperne di più della loro vita.

È interessante notare come, attraverso questa sorta di gossip, che mirava a mostrare la famiglia reale come «normale», la Regina Madre fosse riuscita a conquistare un bacino di utenza costituito da veri e propri fan in maniera molto più efficace e cospicua di quanto avesse mai ottenuto la regina Mary grazie alle sue opere di beneficenza.

Il secondo discorso trasmesso in radio, Elisabetta lo tenne il giorno in cui diventò maggiorenne, il 21 aprile 1947, ed ebbe una portata ancora maggiore del primo. Si trovava in Sudafrica per una visita di Stato che costituiva non solo il suo primo viaggio all'estero ma anche il ritorno dei reali in un Paese dell'Impero dopo la guerra. Tenendo conto dell'interesse del pubblico, la BBC pensò che sarebbe stata una buona idea seguire da vicino la spedizione, fornendo resoconti giornalieri tramite i notiziari; per quella che si avviava così ad essere l'operazione di maggiori proporzioni mai eseguita dall'ente, considerata anche la durata del tour reale (quasi quattro mesi), venne allestito un grande apparato, con macchine equipaggiate per la registrazione su disco e cabine a bordo della nave reale, l'HMS Vanguard, adibite a studio di trasmissione e, tra gli altri, venne ingaggiato Frank Gillard, già corrispondente di guerra, per produrre racconti di prima mano da inviare all'ufficio *Home and Overseas Services*. In questo modo, tramite la radio, milioni di persone in Gran Bretagna poterono ascoltare le vicissitudini e gli impegni dei reali nel caldo Sudafrica, così diverso dal freddo clima isolano reso ancora più grigio dalle condizioni postbelliche, ed essere, per la prima volta, trasportati a eventi ai quali altrimenti non avrebbero mai potuto prendere parte.

Banchetti di stato, incontri con le autorità e popolazioni locali, accoglienze deliranti a ogni tappa, così come dettagli dei paesaggi e dei complessi problemi di natura razziale, politica e culturale affrontati dalla società sudafricana venivano riportati nel modo più fedele possibile dal cronista della BBC, al fine di rendere un servizio al pubblico.

Ma ben presto divenne chiaro che la radio non serviva solo a raccontare gli sviluppi del viaggio per aggiornare e intrattenere gli inglesi in patria, ma era anche uno strumento utile ai regnanti per mantenere buoni rapporti con i sudditi. Mentre il convoglio reale si avvicinava a Pretoria, infatti, Alan Lascelles, segretario privato del re, comunicò a Gillard la volontà di Giorgio VI, ovvero che l'emittente trasmettesse il suo prossimo discorso in patria. In una Inghilterra sferzata da uno degli inverni più rigidi del secolo, con il cibo fortemente razionato, le scorte di carburante esaurite, il trasporto pubblico dimezzato, i servizi ridotti al minimo e le fabbriche costrette a sospendere la produzione, stava crescendo il malcontento generale circa la missione dei Royals. Era opinione

comune che il sovrano e la sua famiglia dovessero rientrare al più presto per condividere con la popolazione le dure condizioni che affrontava il Paese, cui il governo laburista di Clement Attlee, uscito inaspettatamente vincitore su Churchill dalle elezioni del 1945, cercava di rimediare rafforzando lo stato sociale e dando respiro al sistema industriale tramite la pianificazione economica. La trovata di Giorgio VI nasceva, dunque, dalla necessità di recuperare il consenso e a tal fine, durante il suo discorso, espresse la propria solidarietà al popolo, rendendolo al contempo consapevole dei suoi doveri nei confronti di uno Stato dell'Impero. Impero Britannico che, peraltro, iniziava a mostrare i primi segni di cedimento politico, nonostante avesse raggiunto il culmine della sua estensione fisica, comprendendo un quinto della Terra.

Nel contribuire a cementare il rapporto tra la Corona e i sudditi, la radio divenne particolarmente importante nel momento in cui una giovane Elisabetta pronunciò il suo celebre discorso "Io servo". Il ventunesimo compleanno della principessa cadeva proprio al termine del viaggio e per l'occasione, in qualità di prossima erede al trono, era stato programmato (come da intenzione di Giorgio VI) un suo intervento circa la volontà di mantenere fede all'impegno e al servizio che il futuro ruolo prevedeva. Ancora una volta venne affidato alla BBC il compito di trasmettere il messaggio alla Gran Bretagna e al mondo intero, ma il ponte radio tra Cape Town e Londra aveva già più volte dato prova di non essere affidabile. Frank Gillard propose, allora, di rivedere la pratica, divenuta poi protocollo, di realizzare la messa in onda in diretta dei discorsi tenuti dai reali, optando, invece, per la registrazione, ritenuta fino a quel momento dal capo dell'emittente, John Reith, «una frode all'ascoltatore»²¹.

L'insistenza del giornalista, che inviò anche un memorandum ad Alan Lascelles per ottenere udienza, alla fine ebbe la meglio e di fronte alla prospettiva del pericolo che minacciava la buona riuscita dell'operazione anche l'entourage della Corona si convinse ad accettare la proposta. Trovato un accordo, Gillard venne invitato una settimana prima dell'evento al Falls Hotel a Victoria per redigere il testo assieme al re, la regina e la stessa Elisabetta.

«This will probably be the most important broadcast of my daughter's life and it is up to all of us, and especially you, to make it perfect»²² disse Giorgio VI al cronista, affidandogli così il successo della trasmissione, sia per la parte tecnica che per quella emozionale.

La prima bozza del discorso era, in realtà, stata scritta da Dermot Morrah, un editorialista del *Times* che già in passato era stato ingaggiato dal re per preparare le sue dichiarazioni, ma questa volta il risultato non incontrò il favore né di Gillard né del sovrano stesso che trovò il testo «troppo ampolloso e zeppo di luoghi comuni»²³, soprattutto per una ragazza giovane come sua figlia. Furono necessarie due ore di lavoro per applicare le dovute correzioni e rendere quella che sarebbe diventata la dichiarazione d'intenti della futura regina il più semplice, chiara e sincera possibile. Al termine, come da accordi, Elisabetta provò più volte il discorso prima di registrarlo, mostrandosi, secondo il corrispondente della BBC, «composta, sicura di sé ed estremamente collaborativa»²⁴ e, nel giro di poche ore, i dischi vennero inviati a Londra.

Quando, infine, il 21 aprile arrivò, il ponte radio resse e, come originariamente programmato, il messaggio venne trasmesso in diretta dalla Government House di Cape Town alle oltre 200 milioni di persone sintonizzate ai loro apparecchi radiofonici in tutto il mondo, senza bisogno di accedere

²¹ Caroline Elliot, *The BBC book of Royal memories 1947-1990*, p.32.

²² «Questa sarà probabilmente la trasmissione più importante della vita di mia figlia e spetta a tutti noi, specialmente a te, il compito di renderla perfetta», *Ibid.*

²³ Andrew Morton, *The Queen*, op. cit., p.82.

²⁴ Caroline Elliot, *The BBC book of Royal memories 1947-1990*, op. cit., p.33.

alla registrazione.

Il giuramento di Elisabetta alla Gran Bretagna e al Commonwealth, in cui dichiara la sua fedeltà e dedizione alla Corona e al popolo, è ancora oggi considerato una pietra miliare nella comunicazione della monarchia, nonché una sorta di manifesto politico, tanto che a distanza di trent'anni, durante il Giubileo d'Argento, la stessa regina ne ha citato alcuni passaggi nel corso della trasmissione realizzata per commemorare la sua ascesa al trono.

All'epoca, la dimostrazione del successo ottenuto fu la folla festante che accolse i reali al loro ritorno in patria: il fatto che, mentre risalivano la Manica per rientrare alla base, venissero acclamati con fischi, bandiere, canti e urla costituiva per Gillard la prova non solo del fatto che gli inglesi, alla fine, avessero approvato il tour ma anche dell'interesse del pubblico nei loro confronti. E il giornalista e la famiglia reale erano concordi nel ritenere che fosse stato il mezzo radiofonico il principale responsabile della costruzione e del mantenimento di quell'interesse.

2.1 L'avvento della televisione: un nuovo strumento nelle mani della Corona

Il rapporto di Elisabetta con i mezzi di comunicazione si fece più fitto nel momento in cui diventò regina. Nel dicembre del 1952, pochi mesi dopo la sua ascesa al trono, continuò la tradizione inaugurata dal nonno e proseguita dal padre di rivolgere un messaggio ai sudditi nel giorno di Natale. Il discorso fu trasmesso via radio fino al 1957, quando avvenne il passaggio al nuovo mezzo televisivo. Si trattò di una vera e propria innovazione, dal momento che per la prima volta l'immagine di un membro reale approdava in diretta nelle case dei cittadini. In realtà, la regina, anche negli anni seguenti, scelse di preregistrare il messaggio per poterlo vedere con la sua famiglia riunita, ma questo non intaccò l'alone di familiarità che il nuovo media conferiva alla sua persona, accentuata dal fatto che il discorso veniva girato nella residenza di Sandringham (precisamente nella Long Library), dove Elisabetta trascorreva le vacanze di Natale.

Lei stessa sottolineò questo fenomeno nel primo discorso televisivo: «È inevitabile che io possa sembrare a molti di voi una figura piuttosto remota – disse rivolgendosi ai telespettatori - Un successore dei re e delle regine della storia; qualcuno il cui volto può essere familiare nei giornali e nei film ma che non tocca mai le vostre vite personali. Ma ora almeno per qualche minuto vi do il benvenuto nella pace della mia stessa casa»²⁵.

Questa nuova sensazione di vicinanza tra Corona e sudditi segnò uno spartiacque nella comunicazione monarchica e se da un lato contribuì ad accrescere l'interesse nei confronti dell'istituzione e della famiglia che ne era alla guida, dall'altro fu l'ingrediente alla base del complicato rapporto di Elisabetta II con la televisione.

La sovrana era, infatti, cresciuta in un'epoca in cui la monarchia era ancora circondata da un'aura di sacralità e la sua famiglia aveva sempre tenuto fede a quanto detto da Walter Bagehot, giornalista dell'Ottocento fondatore del *The Economist*, secondo cui: «La nostra monarchia deve essere riverita, e se si comincia a frugarci dentro non si può riverirla...Il suo mistero è la sua vita. Non possiamo permettere che la luce del sole spazzi via la magia»²⁶.

Per questo al momento della sua incoronazione, nel 1953, l'idea che la cerimonia potesse essere ripresa dalle telecamere televisive venne inevitabilmente rifiutata da Elisabetta e dal suo

²⁵ [Regina Elisabetta: i discorsi più famosi, dal 1940 all'ultimo di Natale 2021 | Sky TG24](#)

²⁶ Antonio Caprarica, *Elisabetta per sempre regina*, op. cit., p.207.

entourage di corte. Il fatto che già i funerali di Giorgio VI nel febbraio 1952 fossero stati trasmessi in tv e che questo avesse provocato un'impennata nella vendita di apparecchi televisivi non venne nemmeno presa in considerazione.

Credendo al diritto divino dei sovrani e all'importanza religiosa dell'evento (si trattava di fatto di una cerimonia cristiana), la regina non voleva cedere all'intromissione della tv e, in questo, era sostenuta dalla Regina Madre, da Churchill e dal governo, dal segretario privato Lascelles e dall'arcivescovo di Canterbury Geoffrey Francis Fisher.

D'altronde, come ricorda Peter Dimmock, il produttore della BBC per la divisione *Television Outside Broadcast*: «A quel tempo, nei primi anni Cinquanta, la televisione era ancora considerata dall'Establishment come nulla di più di uno sgradito 'peeping Tom' (guardone, ndr) e i suoi programmi non erano mai argomento di conversazione durante i ricevimenti»²⁷.

Oltre all'emittente, che fece pressioni su tutte le figure chiave, non solo sullo staff di Corte, come il segretario Lascelles e l'Earl Marshal, ossia il duca di Norfolk, primo pari del regno, ma anche sui membri del clero, tra cui il decano di Westminster, Alan Don, e lo stesso arcivescovo di Canterbury, per ottenere la copertura dell'evento, l'unico a opporsi alla decisione di vietare le telecamere fu il marito Filippo, incaricato, peraltro, di presiedere al comitato organizzatore dell'incoronazione, che, contrario all'antico retaggio cui si aggrappava la vecchia guardia, era convinto del fatto che il nuovo medium avrebbe, invece, giovato al rafforzamento della monarchia.

D'altro canto, la televisione, assieme alla stampa, stava già contribuendo a diffondere «la febbre dell'incoronazione» in tutto il mondo, presentando l'istituzione reale come la «monarchia del popolo». E i cittadini britannici guardavano alla cerimonia che avrebbe rinsaldato l'identità nazionale come una ricompensa dopo le sofferenze patite durante la Seconda Guerra Mondiale, un'occasione per far festa e poter celebrare la vittoria come non era stato possibile fare per via dell'austerità postbellica.

Si capì quanto la visione del principe fosse lungimirante il giorno in cui il Palazzo, il 20 ottobre 1952, dichiarò con una nota ufficiale che l'incoronazione sarebbe stata trasmessa in diretta solo via radio, cosa che provocò la reazione avversa dei politici e dei giornali, tra cui il *Daily Mirror* che, indignato, definì la decisione «veramente sbalorditiva» e il *Daily Express* che così si esprime sulle sue pagine: «Il popolo si vedrà negare l'atto finale di una meravigliosa e magnifica manifestazione della storia britannica»²⁸. Un memorandum riservato all'editore Beaverbrook mostra, inoltre, che il direttore dell'*Express*, Edward Pickering, era consapevole del fatto che l'artefice principale di questa scelta antipopolare era stata Elisabetta. Ma vigendo ancora un clima di deferenza nei confronti della famiglia reale, si preferì, infine, adeguarsi alla linea generale tenuta dagli altri periodici e additare come colpevoli i cortigiani: «Se i suoi (di Elisabetta II, ndr) consiglieri non sono in grado di comprendere quale comunione tra monarca e popolo la televisione può evocare – colse l'editoriale con spirito di osservazione - non resta altro che sia la Regina a intercedere e cancellare una sciocca decisione»²⁹.

Questo diffuso malumore smosse persino la Camera dei Comuni dove vennero indette interrogazioni per diramare la questione e convinse, infine, l'establishment reale, nonché la stessa sovrana, a tornare sui propri passi e ad approvare la diretta televisiva, a condizione che non venissero ripresi i momenti liturgici della comunione e dell'unzione e che i primi piani di Elisabetta

²⁷ Caroline Elliot, *The BBC Book of Royal memories 1947-1990*, op. cit., p.56.

²⁸ Andrew Morton, *The Queen*, op. cit., p.131.

²⁹ Antonio Caprarica, *Elisabetta per sempre regina*, op. cit., p.214.

non venissero trasmessi. Era la prima volta, ma non di certo l'ultima, che la reazione della stampa imponeva alla Corte un cambio di direzione.

Rimaneva ora da capire a chi sarebbe spettato il compito di riprendere la cerimonia. Fu allora che si fece avanti in modo preponderante la BBC. All'epoca l'emittente televisiva stava facendo i conti, riportando scarsi risultati, con la nascita della televisione commerciale e vedeva nella prerogativa di ripresa dell'incoronazione un'occasione di riscatto.

D'altronde, la BBC aveva accompagnato i cittadini britannici durante i difficili anni della guerra, divenendo la fonte principale di informazioni non solo in patria ma nel mondo. È proprio attraverso «Radio Londra», come venne ribattezzata nel periodo bellico, che il generale Charles De Gaulle lanciò ai francesi l'appello a resistere contro il nazifascismo. L'emittente aveva, dunque, acquisito autorevolezza, grazie anche a programmi (in principio solo radiofonici, cui si aggiunsero quelli televisivi a partire dal 1936) che puntavano ad accrescere la consapevolezza del pubblico, come ad esempio le cronache quotidiane degli incontri parlamentari trasmesse regolarmente già dal 1949. Laddove il monopolio dell'informazione per immagini, fino agli anni Cinquanta, era in mano ai cinegiornali, tanto che, prima ancora di cedere il diritto alla televisione, la Corte pensò di affidare le riprese del *Coronation Day* alle quattro principali compagnie cinematografiche britanniche, la funzione didattica del nuovo mezzo emergeva sempre di più.

Nonostante questo, Elisabetta considerava la televisione ordinaria (*common*) e temeva che l'ingresso delle telecamere nella vita monarchica l'avrebbe volgarizzata, come dimostra anche il suo precedente rifiuto, sempre nel 1952, di cedere alla richiedente BBC i diritti per trasmettere le immagini del suo primo discorso natalizio. In quell'occasione l'emittente poté mandare in onda solo l'audio mentre lo schermo mostrava una fotografia della regina.

Nondimeno, la ripresa del *Coronation Day* rappresentò una sfida per i funzionari della «zietta Beeb». Inizialmente, infatti, il governo accordò alla BBC il permesso di piazzare le telecamere all'interno di Westminster Abbey, ma solo a ovest del coro. Questa decisione impediva la ripresa integrale dell'evento, fornendo un punto di vista solo parziale e di sbieco, cosa che, come prevedeva il produttore responsabile dell'evento, Peter Dimmock, avrebbe provocato la reazione contrariata dei telespettatori. In effetti, sembrava che si volesse concedere il diritto di godere di una visione privilegiata della cerimonia solo ai membri della nobiltà e della politica presenti in abbazia, escludendo la gente comune che, dunque, inevitabilmente avrebbe provato risentimento nei confronti della famiglia reale e del Gabinetto Churchill.

Un sentimento che non avrebbe corrisposto alle effettive intenzioni dell'establishment dato che, come emerse chiaramente da successive indagini dell'emittente, la causa di quella restrizione era da attribuirsi all'esigenza, per una ottimale riuscita delle riprese, di posizionare all'interno dell'abbazia luci speciali che, essendo intense, producevano molto calore, cosa che avrebbe potuto affaticare ulteriormente Elisabetta, già impegnata a sostenere la lunga durata della cerimonia nonché il peso degli ornamenti, corona inclusa, e del vestito che indossava.

Come si legge anche nelle minute della riunione di Gabinetto indetta a margine della manifestazione si voleva «evitare a Sua Maestà un non necessario aggravio di fatica»³⁰.

Inoltre, era ancora in vigore la regola per cui le telecamere, fossero esse televisive o cinematografiche, dovessero rimanere distanti dalla regina almeno 9 metri.

Per ovviare a questo, la BBC richiese e ottenne il permesso di effettuare una prova posizionando di

³⁰ Antonio Caprarica, *Elisabetta per sempre regina*, op. cit., p.213.

fronte all'altare una telecamera, che, dotata di un obiettivo grandangolare, mostrava la scena inquadrata come se fosse più distante rispetto all'effettiva posizione.

La dimostrazione si rivelò efficace, l'immagine così ottenuta risultava innocua, e convinse sia l'arcivescovo di Canterbury che il duca di Norfolk; chi ancora tentennava era l'addetto stampa della regina, il comandante Richard Colville, preoccupato dalla quantità di luci necessarie, ma nonostante questo, il governo decise, infine, di concedere alla BBC il via libera definitivo.

L'emittente aveva grandi progetti per la diretta che avrebbe coperto l'intera giornata, dal mattino fino allo spettacolo di fuochi d'artificio finale e all'uscita sul balcone di Buckingham Palace, con l'obiettivo di garantire ai telespettatori «il miglior posto disponibile per tutti gli eventi»³¹.

La pianificazione e, in seguito, esecuzione della diretta richiese mesi di minuzioso lavoro, tanto che Dimmock la definì una delle più complesse e rischiose mai realizzate, anche per l'obsolescenza degli strumenti tecnici utilizzati.

Fu necessario un grande dispiegamento di mezzi anche perché, se è vero che il pezzo forte era costituito dall'incoronazione, che doveva essere continuamente ripresa, dall'altro lato si voleva anche registrare la processione e gli arrivi e le partenze a Westminster e Buckingham Palace: per questo, vennero radunate a Londra tutte le unità mobili presenti nel Paese, a cui si aggiunsero le attrezzature provenienti dagli studi televisivi, per un totale di ventuno telecamere.

Cinque di esse vennero installate nell'abbazia e controllate tramite un piccolo capanno costruito appositamente lungo la Cappella di Enrico VIII, mentre le altre vennero disseminate tra l'esterno di Westminster Abbey, Buckingham Palace e vari punti strategici dove sarebbe passata la processione, tra cui il Mall, il Victoria Memorial e Hyde Park.

Lungo il tragitto furono, inoltre, sistemate ben 95 postazioni giornalistiche per permettere la cronaca dell'evento a favore dei pubblici stranieri, così da soddisfare le richieste degli altri Paesi del Commonwealth. Al fine di gestire la mole di immagini così prodotte venne allestita nella Broadcasting House della BBC sia una sala di controllo dotata di trasmettitori che garantivano il passaggio agevole da un'unità mobile all'altra nel corso della giornata sia un centro di commutazione per coordinare le immagini che giungevano dalle varie postazioni.

La telecronaca in diretta dell'evento venne affidata principalmente a Richard Dumbleby, commentatore di esperienza della BBC, per il quale venne costruita appositamente una cabina a mezza altezza nella navata di Westminster Abbey. Il giorno dell'Incoronazione, entrò nella sua postazione che era ancora notte e vi rimase ininterrottamente fino alla fine della cerimonia, diciassette ore dopo. Le immagini della cerimonia vennero trasmesse in diretta dalle 10.15 del mattino alle 5.20 del pomeriggio.

La ripresa dell'intero evento venne gestita televisivamente come se si trattasse di un'opera teatrale, che era proprio ciò che aveva inizialmente impedito a Churchill di concedere il permesso alle telecamere di accedere alla cerimonia.

Molti sono gli accorgimenti che furono adottati per creare maggior pathos o semplicemente per rendere i vari passaggi visivamente più belli.

Ad esempio, venne cambiata la liturgia che voleva il primate anglicano e i vescovi officianti celebrare a capo scoperto, una consuetudine fin dai tempi della Riforma, al solo scopo di produrre immagini fotogeniche. La calvizie che colpiva alcuni membri del clero risultava, infatti, sgradevole in video e così si impose loro di indossare le mitrie.

³¹ Caroline Elliot, *The BBC Book of Royal memories 1947-1990*, op. cit., p.60.

Un altro momento che dimostra quanto le esigenze dello *show business* abbiano intaccato l'incoronazione è quello della processione. Le carrozze che avrebbero dovuto far parte del corteo vennero, infatti, giudicate poco decorose per un evento di tale portata, così si decise di contattare Alexander Korda, magnate dell'industria cinematografica, che procurò alcune delle vetture di scena usate nei suoi film, ovvero cinque carrozze chiuse (*broughams*) e due landò.

Anche la musica che doveva accompagnare la cerimonia fu oggetto di rivisitazioni: l'Earl Marshal, Duca di Norfolk, permise a Peter Dimmock e agli operatori della BBC di prender parte alle prove in Abbazia, a condizione che le telecamere, in questa circostanza, rimanessero spente, motivo che indusse il produttore e i suoi assistenti a redigere una sceneggiatura dettagliata delle riprese che tenesse conto anche di eventuali guasti alla strumentazione tecnica.

Durante le prove musicali, il produttore dell'emittente si rese conto che il brano composto dal Master of The Queen's Music che avrebbe accompagnato al termine della funzione la sfilata di Elisabetta e Filippo lungo la navata fino alla porta ovest era mediocre e poco adeguato a rendere la solennità del momento. Della stessa opinione era anche John Snagge, il cronista della BBC incaricato di realizzare il commento del *Coronation Day* per la diretta radiofonica direttamente dall'interno di Westminster Abbey.

Era loro opinione che le immagini frontali di Elisabetta appena incoronata regina, con indosso la corona di Sant'Edoardo, ottenute grazie a una telecamera nascosta strategicamente sopra la porta ovest, avrebbero avuto un impatto maggiore sullo schermo se fossero state enfatizzate da una musica dal carattere «patriottico ed emozionante» come *Land of Hope and Glory*.

Il suggerimento venne accolto con favore dal direttore dell'orchestra, William McKie, e dallo stesso Earl Marshal e condusse al risultato sperato suscitando la commozione del pubblico e anche degli addetti ai lavori, come ricorda Dimmock rallegrandosi del fatto che le figure chiave nell'organizzazione dell'evento avessero condiviso con i responsabili televisivi lo stesso «senso del teatro».

Un altro *coup de théâtre* nella narrazione televisiva dell'incoronazione venne offerto dal primo piano del principe Carlo, che all'epoca aveva quattro anni e mezzo, ripreso mentre sbirciava da un palchetto il momento storico in cui sua madre diventava ufficialmente regina.

La presenza del figlio di Elisabetta all'evento era un segreto per tutti tranne che per Peter Dimmock che ricevette la soffiata dal Duca di Norfolk, desideroso di metterne a conoscenza la BBC allo scopo di fornire maggior enfasi alla telecronaca.

Affinché tutto procedesse per il meglio durante la diretta, venne approntata una prova generale che diede l'opportunità all'emittente di verificare non solo l'efficacia del copione scritto e della regia ma anche la validità dei punti di ripresa scelti.

A dispetto dell'iniziale divieto di filmare nell'abbazia, per questa occasione le telecamere vennero accese, la prova fu registrata e si effettuò anche un controllo dei microfoni, sperimentando quali fossero le postazioni migliori per catturare il suono di quanto sarebbe accaduto.

Il risultato di queste operazioni mostrava i deficit tecnici che ancora erano presenti, con una resa sullo schermo alquanto caotica tanto da destare preoccupazioni nel Television Director, George Barnes, e nel controllore dei programmi televisivi della BBC, Cecil McGivern.

Nonostante questo, il giorno del *Coronation Day*, il banco di prova dell'emittente che per la prima volta si misurava televisivamente con un grande evento della famiglia reale, non si evidenziarono grandi sbavature e quando Elisabetta II si recò nell'ufficio di Barnes, ai Lime Grove Studios, per guardare la registrazione, quest'ultimo venne insignito di un cavalierato.

Anche Peter Dimmock venne premiato con una *Coronation Medal* in nome di tutti coloro che, nel settore *Television Outside Broadcast*, grazie al loro lavoro avevano contribuito alla buona riuscita della trasmissione dell'evento.

Evento che venne visto in diretta non solo nell'isola principale della Gran Bretagna ma anche in tutte le sue isole minori grazie alla Divisione Ingegneristica del *Post Office* che in collaborazione con quella della BBC provvide a raggiungerle con 1300 circuiti sonori aggiuntivi e 100 circuiti visivi extra.

Allo stesso modo, per assicurare una corretta ricezione del suono e del video anche nel resto d'Europa, si crearono collegamenti di diretta televisiva alle principali emittenti del continente raggiungendo anche Berlino che nel 1953 si trovava ancora oltre la Cortina di Ferro.

Perché le immagini della giornata giungessero il prima possibile anche in Canada e negli Stati Uniti fu necessario un articolato stratagemma, dal momento che ancora non esisteva la diretta tv transatlantica, che avrebbe fatto la sua comparsa solo sei anni dopo.

L'operazione *Pony Express*, come venne nominata, consisteva nel trasporto aereo di filmati e pizze cinematografiche che grazie alla trasvolata oceanica giungevano nel Nuovo Continente. Vennero adibiti allo scopo tre bombardieri Canberra Pr3 della Raf che ogni due ore compivano il viaggio di andata e ritorno, atterrando a Goose Bay, in Canada, nella parte nordorientale del Labrador, dove dei caccia Mustang si occupavano di raccogliere il materiale e trasportarlo negli Stati Uniti.

Qui le due principali emittenti tv, Cbs e Nbc, trasmisero uno «Speciale Incoronazione» che venne seguito da 85 milioni di nordamericani, fatto che rese la cerimonia reale il programma televisivo più visto dell'anno.

D'altronde, durante i sedici mesi che furono necessari a preparare l'evento, la stampa di tutto il mondo non mancò di informare il pubblico circa ogni possibile dettaglio o indiscrezione giungesse in redazione, contribuendo a fomentare una crescente isteria di massa.

La diretta dell'Incoronazione di Elisabetta II ebbe un totale di 277 milioni di telespettatori, di cui 27 milioni nel solo Regno Unito, e contribuì a far decollare le vendite degli apparecchi tv (fino ad allora si stima che meno di un terzo dei cittadini britannici ne possedesse uno, per un totale di circa 700 mila unità, che passarono a essere 3,2 milioni dopo la trasmissione) sia perché permetteva di assistere all'evento comodamente seduti a casa e sia perché produsse un cambio di immagine del nuovo medium, aumentandone il prestigio a discapito della radio, sempre più percepita come uno strumento obsoleto (non a caso gli inglesi la ribattezzarono '*steam radio*', ovvero radio a vapore). La diretta BBC del Coronation Day rappresentò per molti il primo incontro con la televisione, come emerge dal racconto dello storico costituzionale David Starkey: «Il 2 giugno 1953 io, allora un bambino di otto anni nel mio vestito della festa, mi unii a innumerevoli milioni di altre persone per guardare l'incoronazione dalla televisione di un vicino, che era stata acquistata appositamente per l'occasione – ricorda nella serie di Channel 4, «*Monarchy*», dedicata alla storia politica e ideologica della monarchia inglese - Era la prima volta che vedevo la televisione... o un sovrano. E non l'ho mai dimenticato»³².

Si calcola, invece, che furono circa undici milioni le persone che preferirono ascoltare la radiocronaca della cerimonia, un numero decisamente esiguo rispetto alle cifre televisive.

³²<https://www.repubblica.it/cultura/2023/04/27/news/storie-di-storia-29-elisabetta-sul-trono-70-anni-prima-di-carlo-397687780/>

2.2 La fine dell'epoca della deferenza

I rapporti di Elisabetta II e della monarchia con quella che era a tutti gli effetti l'emittente radiofonica e televisiva nazionale, la BBC, non si esaurirono con il successo della trasmissione in diretta del *Coronation Day* ma proseguirono per tutta la durata del regno.

In particolare, già durante il tour che la regina e il marito Filippo intrapresero nel novembre 1953, pochi mesi dopo l'Incoronazione, l'intervento della rete si dimostrò fondamentale nel mantenere la tradizione del messaggio di Natale e con esso il processo di affiliazione dell'istituzione reale con i sudditi.

Elisabetta era, infatti, impegnata in un viaggio mai realizzato prima da nessun altro capo di Stato britannico, sia per la durata, cinque mesi e mezzo, che per l'estensione spaziale, dal momento che avrebbe toccato tutti e cinque i continenti, iniziando da Bermuda e Giamaica e passando poi per le isole Fiji e Tonga, nel Pacifico, Australia e Nuova Zelanda (le due tappe principali, con la maggior permanenza dei sovrani), Uganda, Malta e Gibilterra.

Il tour costituiva la ripresa di quello interrotto in Kenya per la morte di Giorgio VI e fu la prima decisione di rilievo che Elisabetta prese come regina: giudicava, infatti, necessario visitare sia le rimanenti colonie dell'Impero Britannico, e sia i nuovi *dominions* ovvero quei Paesi che, pur avendo rifiutato di riconoscere l'autorità politica del sovrano inglese, ne avevano legittimato quella simbolica come capo del Commonwealth, definito nel documento fondativo una «libera associazione di nazioni indipendenti».

Fu così che nel Natale 1953 la circostanza che vedeva la regina ancora occupata in Nuova Zelanda favorì l'avvio della diffusione mondiale dei media elettronici. Era un dato di fatto che l'establishment reale difficilmente avrebbe rinunciato a realizzare il discorso via radio che era ormai un'abitudine consolidata anche per i sudditi fin dai tempi di Giorgio V e la soluzione arrivò ancora una volta dalla BBC. I vertici dell'azienda radiotelevisiva capirono immediatamente che per far sì che a Londra si potesse ascoltare chiaramente la voce di Elisabetta che si trovava a ventimila chilometri di distanza sarebbe stato necessario un salto tecnologico e colsero al volo l'opportunità che questa situazione prospettava di conseguire «uno spettacolare trionfo per le comunicazioni del Commonwealth, aprendo un nuovo capitolo nella tradizione della reale trasmissione di Natale»³³. Furono necessarie delle migliorie tecniche per supportare la trasmissione in diretta tra punti così lontani del globo terracqueo e consentire l'accesso globale alle informazioni.

Si trattava di un'impresa rischiosa, essendo la prima volta che il sistema veniva realizzato e testato, e per evitare la brutta figura che un eventuale blackout radio avrebbe causato, la BBC decise di far preregistrare il discorso alla regina, che in quel momento era al largo delle isole Fiji a bordo della *Gothic*, la nave reale adibita al tour.

Nonostante questo stratagemma, il 25 dicembre tutto filò liscio e milioni di inglesi poterono ascoltare, sintonizzandosi ai loro apparecchi, il discorso a loro rivolto da Elisabetta II.

Il viaggio della sovrana fece, dunque, da apripista alle comunicazioni su scala globale e, oltre a diventare il modello per i tour reali futuri, visto che la portata dell'itinerario aveva richiesto mesi di dettagliata progettazione, codificò anche le procedure nelle interazioni tra monarchia e nuovi mass media, una relazione che da quel momento in avanti si fece sempre più stretta.

E se ancora tra i direttori dei principali giornali britannici, molti dei quali membri dell'establishment, vigeva un atteggiamento di deferenza nei confronti della regina e degli altri

³³ Antonio Caprarica, *Elisabetta per sempre regina*, op. cit., p.240.

membri di casa Windsor, il livello di celebrità raggiunto dalla famiglia reale, Elisabetta in testa, a seguito dell'Incoronazione e della spedizione nei Paesi del Commonwealth modificò l'equilibrio tra rispetto e interesse che aveva contraddistinto quella relazione, a vantaggio del secondo.

Le intrusioni nella vita privata dei reali diventeranno la regola, soprattutto per la stampa e la televisione che saranno spinte in questo da una crescente curiosità collettiva nei confronti delle loro personalità e stili di vita.

Nel 1954, al termine del tour, nessuno si sarebbe mai aspettato che la deferenza avrebbe presto lasciato il posto all'insistenza e al giudizio, come dimostra, ad esempio, il quesito lanciato dal *Financial Times* quasi cinquant'anni dopo circa l'utilità delle visite di Stato dei reali, a fronte della grande quantità di denaro speso dai cittadini per finanziarli.

In particolare, fu l'*affaire* Townsend, che vedeva la sorella di Elisabetta, Margaret, coinvolta in una relazione amorosa con il valoroso ma divorziato capitano eroe di guerra, a sciogliere le consuete riserve della stampa nei confronti della famiglia reale, tanto che nel luglio 1953 il *Mirror* espose ai suoi lettori un sondaggio in cui chiedeva di esprimersi a favore o contro il matrimonio dei due, influenzando così nella scelta che la principessa era chiamata a compiere.

Per la prima volta l'opinione pubblica veniva coinvolta negli affari interni del Palazzo, cosa che concedeva il diritto di analizzare e criticare la vita dei suoi abitanti.

La monarchia come istituzione venne a coincidere con il nucleo familiare che la rappresentava e, dal momento che cominciavano ad esserne portati allo scoperto gli scandali, perse quel senso di autorità che le veniva prima attribuito.

Se, dunque, ai tempi di Edoardo VIII la sua relazione con l'adultera Wallis Simpson venne taciuta dai media, che pure ne erano al corrente, adesso si apriva una nuova era nei rapporti di questi con i reali, cosa che influenzò anche il modo diverso e per un certo senso più familiare, in cui i sudditi cominciarono a percepire la monarchia e i suoi membri.

2.3 L'investitura di Carlo a Principe

Nonostante la BBC abbia sempre seguito da vicino gli eventi pubblici e i momenti più importanti che hanno costellato la vita della regina, il rapporto di Elisabetta II con la televisione è sempre stato complicato e altalenante.

Fedele al principio per cui la monarchia era un'istituzione sacra e, come tale, la sua aura di mistero doveva essere conservata, la sovrana si prodigò per quanto possibile per tenere le telecamere alla giusta distanza. Non è un caso che Elisabetta rilasciò la sua prima e unica intervista televisiva, che prenderà forma nel documentario intitolato *The Coronation*, solo nel 2018. In questa occasione, mostrerà inaspettatamente al giornalista Alastair Bruce una versione di sé più informale e rivelerà alcuni dettagli relativi al giorno dell'Incoronazione, come ad esempio la pesantezza della corona e la scomodità della carrozza.

E, date le premesse, non sorprende nemmeno che in due diversi momenti la sovrana ebbe da che ridire con la BBC circa i documentari che stava realizzando: la prima volta accadde nel 2007, quando l'emittente, per sponsorizzare la trasmissione che vedeva Elisabetta protagonista, mandò in onda un trailer in cui si assisteva a una lite mai realmente accaduta tra lei e la fotografa Annie Leibovitz. La seconda volta, nel 2021, invece, il doc *The Princes and the press*, incentrato sul rapporto dei nipoti William e Harry con la stampa britannica, rischiò addirittura di spezzare per sempre il rapporto che la regina intratteneva da diversi anni con la principale emittente britannica.

In questa circostanza, il network si oppose alla richiesta della sovrana di visionare in anteprima il programma, in modo da approvarne o meno i contenuti per la messa in onda. Contenuti che, peraltro, risultavano essere compromettenti, dal momento che avrebbero mostrato il dietro le quinte delle dimissioni di Harry e Meghan da membri senior della famiglia reale e del successivo stanziamento negli Stati Uniti, ovvero la delusione di Elisabetta per la scelta del nipote prediletto e i dissidi nati tra i due fratelli e i rispettivi entourage, sfociati poi in tentativi di screditarsi a vicenda. Nonostante le minacce della famiglia reale di interrompere ogni collaborazione con la tv nazionale se non avesse ottenuto l'accesso preventivo al documentario e il conseguente diritto all'approvazione, la BBC non fece alcun passo indietro circa la decisione iniziale e questo provocò la reazione della corte con ben tre lettere di reclamo che vennero inviate all'emittente rispettivamente dall'ufficio della regina, da Carlo e dal principe William.

Un altro caso in cui le telecamere si avvicinarono al punto da arrivare a filmare direttamente tra le mura del Palazzo fu il reportage realizzato dalla BBC *Royal Family*. Ideato da lord Brabourne, produttore cinematografico sposato con la prima figlia di lord Mountbatten, e sostenuto da William Heseltine, il nuovo addetto stampa di Buckingham Palace (di vedute decisamente modernizzatrici, soprattutto rispetto al tradizionalismo e all'atteggiamento di chiusura dell'austero predecessore, il comandante Richard Colville), il documentario si proponeva di raccontare il lavoro della regina, mostrandola durante gli impegni che scandivano l'anno reale, ma anche la sua dimensione di mamma e moglie, seguendola nei momenti più informali con i suoi familiari. In questo senso, dunque, il programma della BBC strizzava l'occhio al pubblico curioso di scoprire come fossero effettivamente i Windsor.

Erano gli anni Sessanta e la società inglese era agitata da nuove spinte rivoluzionarie: nell'epoca della *Swinging London*, la rivoluzione sessuale e dei costumi si accompagnava ai primi cenni repubblicani e questo, assieme alla fine, a metà del decennio, del governo Tory che aveva sempre sostenuto la sovrana difendendola in maniera acritica, esigeva dalla Corona un necessario *rebranding*.

Elisabetta II, dal canto suo, era ancora diffidente nei confronti del mezzo televisivo, che stava dando prova di essere sempre più invadente verso la sua privacy e quella della sua famiglia; l'era in cui vertici e giornalisti della BBC osservavano ossequiosamente le istruzioni che arrivavano dai dignitari di Corte, al fine di mantenere l'esclusivo rapporto con la monarchia, era finito e la regina si trovava ad affrontare un annoso dilemma: rinunciare ad apparire sul piccolo schermo significava scomparire dall'immaginario collettivo ormai nutrito dalla televisione, ma dall'altro lato esibire la figura del monarca anche nei suoi difetti di essere umano avrebbe ridotto, a suo avviso, la sacralità del ruolo, smantellandone il prestigio.

Tuttavia, il successo ottenuto con la prima trasmissione televisiva del messaggio di Natale aveva dimostrato che la giusta strada da percorrere era quella della collaborazione con il nuovo medium; il cambio di passo era inevitabile e così si procedette alla realizzazione del documentario.

A concedere l'autorizzazione per l'avvio delle riprese, comunque, fu il principe Filippo, convinto che in un momento non particolarmente brillante per la monarchia, questo escamotage ne avrebbe potuto sollevare le sorti.

«È sbagliato che debba sussistere un senso di distanza o maestà – affermò a proposito del rapporto tra le istituzioni e le persone comuni - Se la gente vede chiunque sia, un qualunque capo di Stato, come un individuo, come un proprio simile, penso che troverà molto più facile accettare il sistema

e sentirsene parte»³⁴.

Il marito di Elisabetta credeva, infatti, che se si fosse riusciti nell'intento di mostrare la famiglia reale non come un gruppo di persone privilegiate lontane dai problemi che ogni essere umano si ritrova ad affrontare, bensì come una famiglia comune con pregi e difetti, l'opinione del pubblico nei loro confronti sarebbe tornata ad essere favorevole.

Questa trovata serviva, dunque, a riabilitare l'immagine della monarchia, soprattutto dopo lo spiacevole commento di Filippo circa le ristrettezze finanziarie cui lui e i suoi familiari erano costretti a causa, a suo dire, dello scarso ammontare della *Civil List* (i fondi pubblici destinati ai conti reali) dall'inizio degli anni Sessanta, lamentela che aveva provocato non poco malcontento e indignazione tra i cittadini inglesi.

Per 75 giorni nell'arco di un anno, tra il 1968 e il 1969, la troupe televisiva si insediò all'interno del Palazzo e riprese ogni momento della vita dei suoi abitanti, da quelli più quotidiani e informali a quelli professionali, producendo un totale di 43 ore di filmato, che, grazie al montaggio, vennero poi ridotte a 105 minuti.

Molte scene vennero riprese più volte e da diverse angolazioni, come ad esempio il momento in cui Elisabetta porgeva un salvadanaio al figlio Edoardo, cosa che provocò alcuni squilibri in quella che era la normale routine a Buckingham Palace.

Ma questo si rivelò ben presto non essere il solo svantaggio della vicenda: il fatto di vedere i reali così da vicino, eliminò, di fatto, quell'aura di mistero che da sempre aveva contribuito a conferire loro autorità e rispetto. Da figure istituzionali passavano così ad essere persone comuni, senza alcun attributo che giustificasse il trattamento reverenziale che fino a quel momento gli era stato assicurato. E tale inaspettato (non per tutti) esito portò a non poche conseguenze e grattacapi per la monarchia da quel momento in avanti, anche perché *Royal Family* venne visto da 38 milioni di persone nel solo Regno Unito, divenendo il documentario più visto nella storia della tv britannica, e ben 350 milioni nel mondo.

D'altro canto, a seguito della visione in anteprima (prima della messa in onda) del contenuto, erano stati gli stessi sovrani a concedere il permesso di trasmettere quanto registrato non solo in patria, ma anche all'estero. Nel settembre del 1969, infatti, la trasmissione sui reali venne proiettata dapprima in Australia e, poi, approdò anche negli Stati Uniti, dove però venne cambiata non solo la voce narrante, dal momento che il *voiceover* originale, realizzato da Michael Flanders (su lettura dei testi di Anthony Jay, redattore dello *script* originale), venne giudicato troppo formale e poco accattivante, ma anche la sceneggiatura fu oggetto di rimaneggiamenti.

Tuttavia, nonostante l'iniziale volontà di restaurazione del beneplacito popolare, di fatto accadde proprio ciò che Elisabetta temeva di più e che fino a quel momento aveva guidato il suo comportamento conservatore volto alla protezione del fascino regale.

Accanto alle lodi di chi vedeva emergere nei filmati una nuova immagine della regina, vista per la prima volta come «una persona calorosa, attraente e perfino molto femminile, capace di risatine di piacere materno»³⁵ (così fu descritta dall'insospettabile John Holmstrom, il filo-repubblicano critico tv del *New Statesman*), spicca la critica di David Attenborough. Il documentarista della BBC sosteneva, infatti, che la monarchia in quanto istituzione «poggia sulla mistica e sul capo della tribù nella sua capanna. Se mai accade che ogni membro della tribù possa guardare nella capanna,

³⁴ Antonio Caprarica, *Elisabetta per sempre regina*, op. cit., p.369.

³⁵ *Ibid.*, p.373.

allora l'intero sistema di dominio tribale è danneggiato, e la tribù alla fine si disintegra»³⁶. Col senno di poi si può affermare che, di fatto, la visione del docufilm che si proponeva di sollevare il velo che avvolgeva la monarchia britannica non ne provocò la caduta, ma gli spettatori non credettero all'illusione di essere uguali alla famiglia Windsor e in più, come spesso accade con il pubblico dei media di massa, si stancarono ben presto di quella novità, cominciando a chiederne altre, che magari stavolta si incentrassero sugli aspetti più piccanti e scandalistici della vita dei *royals*.

Forse è, per l'appunto, da attribuirsi alla ricezione negativa da parte dell'opinione pubblica la scomparsa del documentario da ogni media e piattaforma, ad eccezione di qualche breve video su Youtube, dopo solo un anno dalla sua uscita. Fu la stessa Elisabetta a chiederne la cancellazione. Dopo la prima messa in onda su BBC One e ITV il 21 giugno 1969, il programma sui reali, diretto dal regista Richard Cawston, scomparve, dunque, dalle scene e venne trasmesso di nuovo integralmente solo in occasione dei vent'anni di regno della regina, tre anni dopo, mentre per alcuni spezzoni venne concessa l'autorizzazione all'inserimento in altre trasmissioni e documentari negli anni successivi (come ad esempio in *The Duke* della BBC, realizzato nel 2011 per celebrare il novantesimo compleanno del principe Filippo).

Alla luce di questi episodi e degli esiti non sempre positivi cui condussero, si può affermare che il rapporto di Elisabetta con la tv come protagonista non fosse idilliaco. Certamente risultava migliore nel suo ruolo di spettatrice, dato che è documentata la sua passione per i quiz show, in particolare *Pointless*, per le soap opera, come *Eastenders* e soprattutto *Emmerdale* (di quest'ultima era a tal punto una fan che nel 2002 si recò perfino a visitare il set, allestito vicino a Leeds) e per le serie tv, fra tutte *Downton Abbey*, che si dice amava guardare la domenica sera in compagnia del marito Filippo per commentare i dettagli sbagliati sulla ricostruzione del castello di Highclere, un luogo che lei conosceva molto bene.

Ma nel tempo, per forza o per mestiere, imparò a utilizzare alcune delle strategie di comunicazione che i nuovi media, televisione in primis, permettevano, sempre con l'intento di far riavvicinare il popolo a un'istituzione da molti considerata ormai vetusta, quale era quella monarchica. Un episodio che dà prova di questo è l'investitura del figlio primogenito Carlo a principe, in particolare il modo in cui ne venne gestito l'annuncio.

Era il 1958 e a Cardiff, in Galles, si tenevano gli *Empire Games*, una manifestazione sportiva organizzata dalla *Commonwealth Games Federation* a cui prendono parte i Paesi che rientrano nell'organizzazione. La regina Elisabetta era attesa per la cerimonia di chiusura il 26 luglio ma fu costretta a cancellare la visita a causa dell'influenza.

Non potendo presenziare di persona, registrò in anticipo il messaggio, che avrebbe dovuto essere trasmesso non solo alla folla presente al Cardiff Arms Park ma anche a tutti gli spettatori e ascoltatori collegati nel mondo, in cui dichiarava la fine del grande evento internazionale.

Ma se la trasmissione del discorso era cosa risaputa, l'annuncio che lo andava a chiudere fu, secondo quanto riportato da Alun Williams, conduttore radiofonico della BBC che si sarebbe occupato della copertura radio della cerimonia, «uno dei segreti meglio custoditi nella storia della radiodiffusione»³⁷.

La normale procedura avrebbe richiesto, infatti, la trasmissione del nastro, precedentemente registrato nel castello di Windsor, dalla Broadcasting House di Londra alla sede principale della BBC

³⁶ *Ibid.*, p.372

³⁷ Caroline Elliot, *The BBC book of Royal memories 1947-1990*, op. cit., p.92

a Cardiff, mentre in tale occasione la cassetta venne fisicamente trasportata da un autista dell'emittente a Gloucester e da qui prelevata da un altro conducente per la tratta finale fino alla capitale gallese.

Questo escamotage servì a evitare che tecnici, ingegneri e altre maestranze radiotelevisive venissero informate in anticipo del misterioso contenuto, rovinando così l'effetto sorpresa, al punto che lo stesso capo dell'Outside Broadcasts, Charles Max-Muller, informò solo cinque minuti prima della diretta il conduttore Williams circa l'inaspettato annuncio di Sua Maestà', pur senza svelarne la sostanza, al fine di mantenere la sua reazione spontanea e di maggior impatto emotivo per chi lo avrebbe ascoltato.

«Voglio cogliere questa opportunità per parlare a tutti i gallesi, non solo in questa arena ma ovunque si trovino – esordì Elisabetta II nel suo messaggio preregistrato – I *British Empire and Commonwealth Games* tenutisi nella capitale, assieme a tutte le attività del Festival di Galles, hanno reso questo anno memorabile per il Principato. Per questo ho deciso di celebrarlo ulteriormente con un atto che, spero, dia a tutti i gallesi lo stesso piacere che dà a me. Intendo creare mio figlio Charles, principe di Galles oggi. Quando sarà cresciuto, ve lo presenterò a Caernafon»³⁸.

La rivelazione suscitò un boato nell'impianto sportivo, una reazione che era stata a tal punto prevista che all'operatore del nastro erano state date istruzioni per interromperne la diffusione tra la parola 'oggi' e la dichiarazione finale.

Ma non tutto il popolo gallese approvò l'iniziativa della regina: circa un anno dopo, nel 1969, poco prima della data prevista per la cerimonia (che si sarebbe svolta il 1° luglio), le decorazioni vennero rimosse, le insegne inglesi vennero cancellate con la vernice e in centinaia si riunirono a Chilmeri per protestare, proprio di fronte al monumento commemorativo di Llewellyn, l'ultimo Principe di Galles autoctono, ucciso nel 1282.

Anche Dafydd Iwan presidente della Welsh Language Society mostrò la sua opposizione alla nomina di Carlo a Principe di Galles sostenendo che l'imposizione di un principe inglese fosse un insulto.

Di fronte a queste manifestazioni di nazionalismo anti-inglese, il principe Carlo, che nel frattempo si stava preparando per la cerimonia studiando la storia e la lingua gallese, mostrò all'inizio una certa apprensione, come dichiarò a Cliff Michelmores e Brian Connell durante un'intervista registrata presso lo studio British Broadcasting della BBC di Cardiff pochi giorni prima dell'evento. Ma successivamente la sua preoccupazione si placò e affibbiò alla stampa la responsabilità di aver ingigantito la portata di quanto accaduto, raccontando di una situazione esasperata mentre gli stessi studenti nazionalisti si erano mostrati disponibili a presenziare a un incontro con lui per discutere delle idee e delle politiche del movimento gallese.

Per il giorno dell'Investitura, i giornalisti e conduttori della BBC addetti a seguire l'evento vennero, comunque, istruiti a dovere in modo da essere preparati nel caso in cui fosse successo qualcosa di sconveniente. D'altro canto, era già da parecchie settimane che i media stavano dando risalto all'opposizione politica alla cerimonia che in Galles aveva preso la forma di manifestazioni e proteste anche violente, tanto che due dimostranti persero la vita nel tentativo di organizzare un attentato sulla linea ferroviaria a poche miglia da Caernafon, la stessa su cui avrebbe viaggiato Carlo. Mentre stavano trasportando la bomba atta allo scopo, questa esplose, uccidendoli sul

³⁸ *Ibid.*

colpo. Vennero ribattezzati dalla fascia estremista gallese «i martiri di Abergele».

Altri episodi contribuirono ad aumentare il clima di tensione, come gli attacchi a edifici pubblici con bottiglie incendiarie, qualche pacco bomba lasciato in uffici postali e minacce di morte giunte ai funzionari incaricati di organizzare l'Investitura.

A fronte di tutto questo, la stessa regina era in uno stato d'allarme, tanto che convocò il primo ministro Harold Wilson per discutere con lui della convenienza o meno di mandare avanti i preparativi. Dal canto suo, il premier la rassicurò, garantendole il massimo livello di protezione possibile: tutta la polizia venne dotata di armi da fuoco, ma, nonostante questa precauzione, la BBC realizzò comunque un necrologio del principe Carlo in modo da essere già preparati nel caso in cui fosse successo il peggio.

Alla luce di questi fatti, è comprensibile lo stato d'animo del cronista Alun Williams nell'udire, nel giorno della celebrazione di Carlo, il rumore sordo di un'esplosione dalla sua postazione, situata in cima alla Chamberlain Tower. «My heart stopped»³⁹, dichiarò ricordando il momento.

Ma come emerse quasi simultaneamente, grazie al commento del collega Raymond Baxter che si trovava a Caernafon Square, si trattava solo del primo dei ventuno colpi di cannone che dalla collina sul fiume Seiont salutavano l'arrivo del treno reale e, di conseguenza, della regina Elisabetta.

Il principe Carlo era arrivato pochi minuti prima a bordo della carrozza che aveva già scortato la sua antenata, la regina Vittoria, durante il suo Giubileo d'Oro, nel 1887.

Aldilà di qualche iniziale e isolato coro di disapprovazione che partì dalla folla e a qualche lancio di uova, il resto della cerimonia procedette senza intoppi, con la lettura delle Lettere Patenti (promulgate dalla regina Elisabetta il 26 luglio del 1958, quando il primogenito aveva solo 9 anni) prima in inglese, da parte del Ministro dell'Interno James Callaghan, e poi in gallese; proprio durante quest'ultima versione, letta dal Segretario di Stato del Galles George Thomas, ebbe luogo il momento culminante dell'evento con il principe Carlo inginocchiato di fronte alla madre che lo investiva del suo nuovo ruolo cingendolo con una spada, mettendogli una corona sulla testa e un anello d'oro al dito e consegnandogli una verga d'oro, come voleva la tradizione.

Questi oggetti simboleggiavano il 'matrimonio' del nuovo principe con il Principato del Galles e quando anche Carlo pronunciò, con le mani intrecciate a quelle della madre in atto di preghiera, il suo giuramento di fedeltà alla regina, divenendone «*liege man*» ovvero uomo d'onore, dalla folla delle 90000 persone presenti in loco si sollevò un'ovazione mentre dodici aerei Phantom della Royal Air Force sorvolavano il castello in segno di omaggio.

Se da un lato è vero che a fronte di un'aspettativa di 250mila presenze solo un terzo si recò di persona ad assistere all'evento, fattore che rende evidente l'antipatia che molti gallesi nutrivano nei confronti del principe inglese, dall'altro lato la cerimonia venne seguita in diretta televisiva da 500 milioni di persone in tutto il mondo, di cui 19 milioni nel solo Regno Unito.

Se il successo popolare della monarchia stava subendo un calo, come testimoniato dalle spinte nazionalistiche che investirono non solo il Galles in questa circostanza, bensì precedentemente anche Irlanda e Scozia, quello televisivo dava prova della curiosità con cui la massa guardava alla *royal family*. Questo, unito alla possibilità che forniva il mezzo televisivo di partecipare a quello sfarzo e rievocazione dell'immaginario favolistico rimanendo comodamente seduti a casa, garantiva la sperata audience e anche di più: solo per fare un esempio, sulla rete americana Nbc l'investitura di Carlo fu l'evento *live* più visto di sempre.

³⁹ Caroline Elliot, *The BBC Book of Royal memories 1947-1990*, op. cit., p.100.

Lo stesso Earl of Snowdon (al secolo Tony Armstrong-Jones), ex fotografo all'epoca marito della principessa Margaret, quando venne incaricato di dirigere i preparativi e l'allestimento per la cerimonia si dimostrò consapevole delle potenzialità del nuovo medium, tanto nei fatti come nelle parole. «Sapevo che l'Investitura sarebbe stata trasmessa in tv e che questo avrebbe costituito l'occasione per segnare Caernafon sulla mappa – scrisse anni dopo ricordando quel periodo – L'importante è che l'occasione sia stata positiva per il Galles e per i gallesi, non solo per le persone che credevano nella monarchia ma per tutti, qualunque fosse la propria visione politica»⁴⁰.

In quanto gallese, Armstrong fu ben felice di poter contribuire alla visibilità della sua terra grazie al ruolo che ricopriva e per il quale era stato scelto non solo per la sua provenienza, bensì anche per la sua capacità professionali. Era, infatti, un fotografo di successo che aveva dimostrato di saper padroneggiare le strategie massmediali applicandole al suo lavoro e che era in grado, inoltre, di conferire verità ai ritratti e reportage che realizzava, mettendone il soggetto in rilievo.

Ed è proprio quello che fece in occasione dell'investitura, non solo dando avvio al restauro del castello di Caernafon, di epoca medievale, per riportarlo alla sua essenza primigenia (così da rendere la sede dell'evento un elemento rievocativo della storia gallese) ma anche facendo realizzare la più grande struttura in perspex al mondo, per consentire a tutti la vista del principe e di quanto sarebbe avvenuto, così come posizionando schermi giganti ovunque nella cittadina. Per l'allestimento della cerimonia, che avrebbe dovuto assumere i contorni di uno spettacolo, Armstrong si fece aiutare, non a caso, dall'amico Carl Toms, che era uno scenografo teatrale. Molti degli spunti vennero ispirati dall'osservazione dell'ultima investitura di un principe di Galles svoltasi nel territorio, ovvero quella di Edoardo VIII del 1911, mentre tutte le altre misure vennero adottate nell'ottica di permettere alle telecamere le migliori riprese possibili.

«Eravamo ben consapevoli che stavamo allestendo la cerimonia per la televisione, e che questa sarebbe stata trasmessa a colori, cosa alquanto innovativa all'epoca – dichiarò l'Earl of Snowdon – Quindi pensavamo continuamente ai punti in cui le telecamere sarebbero state posizionate, ed era di vitale importanza che le scene non fossero illuminate artificialmente. La logistica della televisione ha influenzato tutte le nostre idee e penso che sia stata la prima cerimonia di questo tipo ad essere progettata per le persone a casa. Volevo che gli spettatori si sentissero come se fossero veramente lì»⁴¹.

Con queste frasi Armstrong dimostra di avere ben chiaro quale fosse il suo obiettivo e fu questa consapevolezza a spingerlo, durante le riunioni del comitato organizzativo, a insistere per fare accettare le soluzioni innovative anche ai più conservatori dei dignitari.

Non pochi, infatti, di fronte alla proposta della copertura in perspex da posizionare a protezione del palco centrale, si opposero a questa scelta, scandalizzati dall'utilizzo di un materiale volgare come la plastica e dalla possibilità che esso forniva di vedere i reali salire le scale che portavano al palco, cosa che non si addiceva alla loro figura e che non era mai accaduta prima.

Sempre per favorire il lavoro delle emittenti televisive, vennero ideati dei troni molto semplici, quasi degli sgabelli con braccioli, realizzati con lastre di ardesia, materiale tipicamente gallese di cui era composto anche il palco, e, soprattutto, privi dello schienale, a eccezione di quello di Elisabetta. Inoltre, Armstrong prese accordi con Antony Craxton della BBC e con vari responsabili di ITV per decidere quali fossero i punti strategici in cui piazzare le telecamere e, in generale, cercò di figurarsi ogni momento della cerimonia dal punto di vista della narrazione televisiva.

⁴⁰ Caroline Elliot, *The BBC Book of Royal memories 1947-1990*, op. cit., p.110.

⁴¹ *Ibid.*, p.112.

Per lui era fondamentale che le telecamere rimanessero fuori dall'inquadratura perché lo spettatore a casa non doveva rendersi conto della presenza dei media all'evento, così, ad esempio, invece di fissare gli obiettivi ai parapetti decise di montarli su degli argani, in modo da farli sparire alla vista all'occorrenza.

Per ciò che concerne le decorazioni, cercò di mantenere tutto semplice e pulito, ma dal momento che considerava l'investitura alla stregua di una «produzione teatrale, progettata per il divertimento del maggior numero di persone possibile»⁴², puntò anche su elementi di folklore e patriottici, come gli stendardi col dragone rosso, per far leva sull'emotività del pubblico.

Come testimoniò il giornalista Philip Howard sul *Times*: «Ci sono stati orgogliosi cortei pavoneschi, frequenti squilli di fanfare d'argento, ringhi di tromba, abbondanza di dragoni rossi [...] inni, arpe, araldica, turbinii di cori, esplosioni di ottoni, pletore di druidi e bardi, leoni rampanti, capre del reggimento... - concludendo poi con l'osservazione - È stato il più grande spettacolo televisivo della storia, un carnevale tale da attrarre turisti nel Galles per anni»⁴³.

Effettivamente la trasmissione della cerimonia fu una vera e propria vetrina per il Principato, che di lì a poco vide aumentare considerevolmente il numero di visitatori, anche sul lungo periodo, tanto che ancora oggi il castello di Caernafon rimane una delle mete più ricercate e apprezzate.

A lato di queste osservazioni sul rilancio del turismo, si può osservare come tutto l'apparato cerimoniale dell'investitura del principe Carlo fosse, dunque, servito a riabilitare l'immagine della Corona in patria e come, attraverso il mezzo televisivo, il mito monarchico avesse raggiunto ogni angolo del globo, rinfocolandone ancora una volta il fascino e l'interesse presso le masse.

2.4 Quando la tv incontrò la monarchia: un corrispondente della BBC a Buckingham Palace

Abbiamo già avuto modo di osservare come il rapporto della regina Elisabetta II con il mezzo televisivo fosse inizialmente diffidente e non particolarmente caldeggiato dalla sovrana. Neppure il successo riportato dalla trasmissione della sua Incoronazione era riuscito a convincerla dell'importanza che la comunicazione di massa aveva dimostrato di possedere e, al contrario, continuava a considerare quest'ultima come qualcosa di volgare e inappropriato alla solennità monarchica, biasimando in particolare l'esigenza di trasparenza e di dettagli manifestata dal pubblico.

In quella prima (e lunga) fase, l'atteggiamento ostile di Elisabetta nei confronti dei media ben si rifletteva in quello del suo addetto stampa, il comandante Richard Colville, non a caso soprannominato dai cronisti «*the Abominable No-Man*» (secondo un gioco di parole basato sull'abominevole uomo delle nevi, «*the abominable snowman*» in inglese) proprio per la sua scarsa propensione a fare concessioni alla stampa. «Le domande dei giornalisti venivano accolte al meglio con circospetta cortesia, talvolta con impaziente disdegno, mai di buon umore»⁴⁴, questo è quanto ricorda il biografo reale Kenneth Rose dell'uomo che svolgeva il suo lavoro come se fosse un normale impiegato, che una volta smaltite le pratiche mattutine se ne tornava a casa lasciando deliberatamente inevase tutte le richieste e interazioni che si sarebbero inevitabilmente succedute nel corso del pomeriggio.

⁴² Caroline Elliot, *The BBC Book of Royal memories 1947-1990*, op. cit., p.117.

⁴³ Antonio Caprarica, *Elisabetta per sempre regina*, op. cit., p.376.

⁴⁴ *Ibid.*, p.305.

Pur lavorando nell'ambito delle pubbliche relazioni, Colville cercava di mantenere sé stesso e la casa reale il più lontano possibile da esse e non sorprende il suo tentativo di appellarsi al Press Council per censurare il libro di John Dean, amico di gioventù di Filippo, che aveva scritto aneddoti e racconti che lo legavano al principe.

In questa circostanza, fu storica la sentenza dell'organo di controllo sulla stampa che decretò che «qualsiasi cosa riguardi la Corona è di pubblico interesse e rilevanza», per cui la diffusione di suddette informazioni sui reali era lecita perché rispettava uno dei capisaldi, il più rilevante, del diritto di cronaca (gli altri due sono la verità dei fatti e la continenza formale).

E d'altronde Elisabetta stessa ebbe modo di tastare con mano l'affetto e la curiosità della gente nei suoi riguardi e in quelli della sua famiglia durante il viaggio negli Stati Uniti del 1957, che segnò un vero e proprio spartiacque nel suo rapporto con la televisione.

Qui, infatti, il suo atteggiamento più rilassato nei confronti della folla che la acclamava la portò non solo a fare eccezioni al protocollo, lasciando da parte gli impegni ufficiali in due occasioni, rispettivamente per assistere a un match di football americano e per visitare un supermarket (luogo che suscitava il suo interesse per essere parte della quotidianità altrui ma non della propria), ma anche a permettere una copertura televisiva del suo tour più ampia rispetto a quanto avesse mai concesso in patria.

Il lungo viaggio nordamericano portò poi Elisabetta e Filippo in Canada, dove la sovrana venne coinvolta in quella che diventò la sua prima trasmissione televisiva in assoluto. Il produttore Michael Hind-Smith, uomo d'esperienza che aveva studiato in Inghilterra e precedentemente lavorato alla BBC, cercò di mettere a proprio agio la regina e le consigliò di usare diversi registri di tono a seconda che parlasse di economia o che si rivolgesse ai bambini canadesi.

L'informalità che il producer riservò a Elisabetta, così diversa dalla deferenza cui era abituata a Londra, da un lato provocò lo sdegno di Colville che, dopo aver cercato di osteggiare in tutti i modi la realizzazione del programma, venne buttato fuori dallo studio, ma dall'altro si rivelò preziosa perché portò al successo dell'evento, mostrando la regina nel suo aspetto più umano.

Ben presto anche i tabloid isolani cominciarono a richiedere questo tipo di presenza nei confronti dei sudditi inglesi e così, una volta rientrata in patria, la regina non poté più esimersi dall'acconsentire alla trasmissione televisiva del discorso di Natale.

A poco a poco, il cambio di passo nei rapporti con la tv cominciò a mostrare i suoi effetti anche sul fronte interno della Corona, ovvero presso il *Press Office* della regina: nel 1968, infatti, l'austero e reazionario comandante Colville cedette il passo a William Heseltine, l'australiano "riformatore" convinto che il medium televisivo fosse lo strumento più efficace nel veicolare una nuova e più benevola percezione della monarchia da parte del pubblico, ma un vero e proprio salto ci fu quando a Buckingham Palace arrivò Ronald Allison, giornalista della BBC che aveva lavorato come Court Correspondent per l'emittente per quattro anni.

Il suo arrivo tra le mura di Palazzo dimostra in maniera evidente e concreta il diverso tipo di approccio che era maturato nel corso degli anni grazie anche al lavoro di Heseltine, che aveva saputo avviare collaborazioni proficue e pacifiche con i giornalisti della stampa e della tv, nonché creare un gruppo di lavoro sinergico e coeso che sapesse far fronte e, all'uso, sfruttare a proprio vantaggio le richieste dei media.

Pur avendo ereditato un clima più disteso e progressista rispetto al passato, Allison non fu esente dall'incontrare ancora diffidenza e resistenza su più fronti: a corte, infatti, c'era chi manifestava una certa apprensione, a causa della sua formazione giornalistica, perché credeva che avrebbe esposto

troppo la *royal family*, mentre sul versante dei media, in virtù del suo passato, i corrispondenti della carta stampata temevano che avrebbe favorito il flusso di informazioni verso le emittenti televisive a loro discapito così come le aziende di ITV pensavano che avrebbe mantenuto un rapporto privilegiato con la BBC.

Nei fatti, Allison, passato dall'altra parte della barricata, diede prova di mantenere un atteggiamento equilibrato che non ammetteva favoritismi di sorta e, al contrario, mise a frutto la sua esperienza nelle pubbliche relazioni per curare gli interessi di Palazzo.

Il primo *affaire* che dovette gestire, una volta entrato nell'entourage di Sua Maestà, fu quello riguardante l'imminente fidanzamento tra la principessa Margaret e il tenente Mark Phillips; sebbene da tempo si rincorressero diversi *rumours* riguardanti la natura della relazione tra i due e sempre più insistenti erano le voci circa il loro possibile matrimonio, il precedente addetto stampa Robin Ludlow, a capo del Press Office per poco più di un anno (a cavallo tra la conduzione di Heseltine e quella di Allison) negò la loro veridicità, inducendo i giornalisti a fare lo stesso nei loro articoli.

L'episodio, tuttavia, aveva lasciato perplesso lo stesso Allison, allora ancora nelle vesti di giornalista per la BBC, convinto che ci fosse «so much smoke that there must be a fire (così tanto fumo che doveva esserci un incendio, ndr)»⁴⁵; e, infatti, non appena messo piede nell'ufficio stampa della regina, la notizia del fidanzamento gli venne subito confermata.

L'incredulità dell'ex giornalista era dovuta anche alla linea che Ludlow aveva tenuto con la stampa: negare qualcosa che si sarebbe poi dimostrata vera risultava essere non solo immorale ma anche controproducente ai fini della credibilità del Press Office e dei buoni rapporti con il mondo dell'informazione.

Ciò che fece, dunque, Allison fu usare la doppia strategia del “no comment” e dello “steering” (letteralmente “sterzata, guida”) per veicolare nella giusta direzione tutti i pettegolezzi e le insinuazioni che arrivavano dai giornalisti; in questo modo, l'ufficio stampa reale poté mantenere la riservatezza sui fatti aspettando il momento giusto per rilasciare l'annuncio del fidanzamento ed evitando inutili e dannose speculazioni.

Inoltre, a notizia ormai data, si occupò di organizzare l'afflusso delle varie figure della comunicazione per il grande giorno della principessa Margaret: si optò per il sistema del “pooling” (traduzione: “condivisione, raggruppamento”, ndr), ovvero il consentire l'accesso nei luoghi della cerimonia solo a un ristretto e scelto gruppo di giornalisti, cameraman e fotografi. La copertura televisiva e radiofonica venne affidata alla BBC, l'emittente che fin dal principio aveva affiancato la Corona nel racconto degli eventi più importanti così come degli impegni ordinari della regina e della famiglia reale, ma anche alle reti commerciali di ITV e IRN, che erano andate consolidandosi e assumendo un certo rilievo nel tempo. Ad esse spettava il compito di condividere il materiale registrato, sia visivo che sonoro, con le emittenti globali che ne facevano richiesta e fu, in particolare, la BBC che seguiva l'evento a Westminster Abbey, a fornire le immagini ai commentatori internazionali attraverso i monitor del BBC Television Centre (il commento veniva eseguito “off-tube”, ovvero in concomitanza all'osservazione delle scene che scorrevano sullo schermo).

Non tutti i *broadcaster* stranieri, però, si accontentarono dei contenuti forniti dalla BBC, tanto che i grandi colossi televisivi statunitensi, CBS, ABC, ed NBC in testa, si presentarono con troupe numerose e, non potendo piazzare le proprie telecamere all'interno dell'Abbazia, le collocarono in

⁴⁵ Caroline Elliot, *The BBC Book of Royal memories 1947-1990*, op. cit., p.144.

più punti lungo tutto il tragitto che avrebbe percorso la carrozza con gli sposi e costruirono molte postazioni di registrazione fuori da Buckingham Palace.

Al Press Office guidato da Allison spettò, poi, il compito di rispondere alle diverse necessità delle emittenti, riguardanti soprattutto il posizionamento delle telecamere, così come di evadere le domande sui dettagli della cerimonia (massimo riserbo venne, invece, tenuto intorno all'abito che avrebbe indossato la sposa, come da richiesta del Palazzo) e di istruire i giornalisti esteri colmando le loro lacune circa i legami di parentela tra i membri della famiglia reale o i passaggi che il cerimoniale richiedeva per il matrimonio anglicano.

Nel fare questo, l'addetto stampa reale ebbe il sostegno di Bob Service, che si occupava della copertura televisiva del matrimonio per conto della Thames Television, azienda ITV, ma anche e soprattutto di Anthony Craxton, speaker della BBC, che, mettendo a disposizione la sua vasta esperienza nel raccontare gli eventi della monarchia, dimostrò quanto i rapporti di collaborazione tra l'emittente e il Palazzo fossero un vantaggio per entrambi, i cui benefici andavano a favorire anche gli altri canali mediali.

D'altronde, proprio in virtù dei frequenti scambi con la Corona, la BBC aveva istituito un Royal Liaison Office che si occupava di gestire e assicurare la presenza delle sue *crew* alle varie occasioni reali e assegnava a un giornalista, che seguiva già altri ambiti quali lo sport o la politica, anche il ruolo di Court Correspondent, da svolgere non a tempo pieno ma in base alla necessità.

Nei cinque anni in cui Ronald Allison rimase a capo del Press Office, la storica emittente britannica fu quella con cui ebbe modo di raffrontarsi più spesso, non solo in occasione del *Silver Jubilee* di Elisabetta II, nel 1977, quando per circa un anno la regina andò in visita in molti Paesi del Commonwealth e tutti i suoi incontri vennero opportunamente filmati e trasmessi via radio e tv (cosa che richiese innumerevoli chiamate, riunioni, autorizzazioni concesse a reporter e fotografi), ma anche perché la BBC si occupava da sempre di coprire medialmente tutti gli eventi e gli impegni ufficiali che riguardavano la famiglia reale, tra cui il discorso di Natale ai sudditi, ma anche interviste e documentari, come ad esempio, sempre in quell'anno, *Royal Heritage*, una serie di successo sui tesori della Corona e sui palazzi che li custodivano.

Come ebbe modo di ricordare: «Sono cambiate molte cose nel Press Office e nei media da quando i tour reali del primo dopoguerra venivano coperti per la radio con tanta eleganza da Winford Vaughan-Thomas, Godfrey Talbot, e Audrey Russell, supportati dall'esperienza del personale tecnico e di quello di trasmissione esterno. In tutto il trambusto dell'ultimo mezzo secolo, tuttavia, almeno due istituzioni inglesi sono sopravvissute. Una, la monarchia...l'altra la BBC»⁴⁶.

Questa dichiarazione fa ben percepire come fin dalla sua nascita la BBC ha ancorato la sua storia a quella della monarchia e sebbene le rispettive evoluzioni siano avvenute in parallelo, la collaborazione reciproca ha sempre costituito un perno per entrambe.

Come continua Allison: «Non fa parte delle funzioni della BBC sostenere un sistema di governo, ma nel modo in cui ha coperto la famiglia reale e le sue attività, personali e costituzionali, negli anni ha certamente contribuito molto alla conoscenza e all'apprezzamento della nostra monarchia costituzionale da parte della popolazione del Regno Unito, del Commonwealth, e di altrove e questo, a mio parere, è stato ben fatto. Ugualmente non fa parte delle funzioni del Press Office del Palazzo favorire qualsivoglia organizzazione radiotelevisiva e sono sicuro che le altre società satellitari, forse anche Channel Five, scopriranno, come hanno fatto le compagnie di ITV, che non è

⁴⁶ Caroline Elliot, *The BBC Book of Royal memories 1947-1990*, op. cit., p.156.

così. Tuttavia, continueranno comunque ad essere strette e gratificanti le relazioni tra il Palazzo e la BBC»⁴⁷.

⁴⁷ *Ibid.*

Capitolo 3: Dalla tv a Internet: la regina approda nel nuovo millennio

Siamo all'inizio degli anni '80 e, come abbiamo avuto modo di analizzare, molte cose sono cambiate in seno alla monarchia britannica e nell'atteggiamento stesso di Elisabetta II nei confronti dei mass media.

Un modo di fare più conciliante trova conferma in questa particolare congiuntura storica in cui l'attenzione pubblica, non solo nel Regno Unito ma nel mondo intero, venne catalizzata non da uno, ma da ben due matrimoni reali. Fu specialmente l'unione tra il Principe Carlo e Diana a scatenare l'interesse del pubblico e, in conseguenza diretta, della stampa, che non mancò di mostrare quanto il rapporto con la monarchia si fosse trasformato, ponendo definitivamente una conclusione all'«età della deferenza».

L'arrivo sulla scena britannica del colosso editoriale di Rupert Murdoch, magnate australiano tra i più potenti, se non il più potente editore multimediale al mondo, diede una notevole spinta al cambiamento già in atto, adottando una condotta aggressiva nei confronti dei membri della Corona, inusitata fino a quel tempo.

Pur essendo di simpatie repubblicane, lo «Squalo» come viene soprannominato Murdoch da collaboratori e *competitors*, ha sempre mantenuto un interesse vivo nei confronti della monarchia e dei suoi gossip, per il semplice fatto che tali argomenti contribuivano considerevolmente ad aumentare la tiratura dei suoi giornali e gli ascolti tv.

Per questo, nel tentativo di accaparrarsi l'ultimo *scoop*, non si è mai fatto scrupoli nell'inviare giornalisti che spiassero la famiglia reale, nel permettere che un suo tabloid, il *News of the World*, effettuasse intercettazioni abusive, o nel far corrompere il personale di Buckingham Palace e Scotland Yard. Anche le figure che ruotavano attorno al Palazzo non erano esenti dal ricevere simili attenzioni e trattamenti, come testimonia la circostanza che vide un addetto stampa reale, impegnato in un colloquio tutelato da vincolo di riservatezza con una giornalista, accorgersi accidentalmente di essere registrato grazie al suono emesso dalla macchinetta alla fine del nastro. In questo clima che aveva visto crollare ogni forma di riguardo e insorgere una spinta cannibalica verso tutto ciò che riguardava la regina e i suoi più prossimi parenti, la competizione che si respirava tra gli enti della stampa e le testate televisive era alle stelle; al punto che l'unica soluzione da parte della Corte, soprattutto dopo l'apertura concessa con il doc-reality *Royal Family*, fu di dare il via ad una collaborazione ancora più fitta con i media, che se sulle prime portò a piacevoli effetti come elogi e manifestazione di interesse, dall'altra parte non mancò di mostrare i suoi lati più oscuri.

Gli approcci dei giornalisti si trasformarono presto in veri e propri assalti, sempre alla ricerca del dettaglio più piccante o riprovevole dei reali, come l'occasione del fidanzamento, prima, e del matrimonio, poi, di Carlo e Diana diede spiacevole prova, facendo pentire l'establishment di Corte della linea più informale intrapresa, e venne alla luce palesemente come non ci fossero scrupoli nel distruggere ciò che prima era stato oggetto quasi di idolatria.

D'altronde, come aveva già avuto modo di far notare Kenneth Rose, giornalista e biografo reale, «più la regina si fa vedere sullo schermo, e più è sollecitata a concedere ancora un altro segmento della sua vita privata al pubblico sguardo»⁴⁸.

Tuttavia, è da notare che non fu, in particolare, la figura della sovrana a diventare oggetto di ossessive curiosità, dal momento che la guida che forniva al Paese, condotta sempre secondo il

⁴⁸ Antonio Caprarica, *Elisabetta per sempre regina*, op. cit., p.458.

dettame del dovere, e la sua tranquilla vita privata non fornivano materiale sufficiente a soddisfare gli appetiti del pubblico e, di conseguenza, dei cronisti.

Ad essere vivisezionata era la vita dei suoi figli, che ormai raggiunta l'età adulta e con un'indole decisamente più disinvolta rispetto a quella materna, non mancavano di mostrarsi nei loro aspetti più terreni dando adito a indiscrezioni anche sulla loro vita sessuale.

Era tanto vorace il pubblico che, in quanto "datore di lavoro" della monarchia (dato che pagava la Civil List dei suoi membri), si sentiva autorizzato nel vedere soddisfatta la sua sete di conoscenza circa gli affari privati di Corte, che i continui pettegolezzi riportati sui giornali e in televisione oscuravano sia il buon agire di Elisabetta che le notizie che riguardavano gli stessi cittadini e la politica interna, come, ad esempio, accadde nel 1992, quando gli scandali sentimentali nel matrimonio del Principe Andrea e di Sarah Ferguson suscitò un tale scalpore da far passare in secondo piano il simultaneo scioglimento del Parlamento e la conseguente campagna elettorale che vedeva contrapporsi il laburista Neil Kinnock e il conservatore John Major.

Il nuovo clima che si respirava dal punto di vista mediatico nei confronti della monarchia si rese decisamente evidente in occasione del matrimonio del Principe Carlo e di colei che sarebbe passata al secolo come Lady Diana Spencer.

Il fidanzamento ufficiale venne annunciato il 24 febbraio del 1981 a Buckingham Palace, mentre il 4 marzo la BBC Television annunciò che avrebbe seguito la cerimonia con le sue telecamere coprendo l'evento per una durata totale di sette ore.

Quello che venne ribattezzato fin dal primo momento «Il Matrimonio del secolo» si sarebbe celebrato a St. Paul Cathedral il 29 luglio dello stesso anno e avrebbe attirato un numero imponente di emittenti: ben 76 da oltreoceano chiesero e ottennero materiale visivo e sonoro prodotto dalla BBC che per l'occasione impiegò 65 telecamere, 16 unità per le riprese esterne provenienti da tutto il Regno Unito collegate al Centro Televisivo, e 200 componenti della redazione che si sarebbero posizionati lungo il tragitto dal cortile interno di Buckingham Palace fino all'altare di St. Paul, registrando e commentando anche la partenza per la luna di miele dei novelli sposi da Waterloo Station.

Come abbiamo già visto precedentemente, la BBC aveva già alle spalle una nutrita esperienza nel campo della ripresa, trasmissione e commento di un grande evento *royal*, tanto che i suoi ingegneri erano considerati le migliori maestranze in circolazione per ciò che riguarda la produzione esterna. Il loro compito prevede non solo la pianificazione del lavoro ma anche la consegna del materiale registrato il giorno stesso nonché l'utilizzo di un impianto di riserva per supportare ogni circuito sonoro e visivo.

Tuttavia, la preparazione che precedette il matrimonio rappresentò una nuova sfida dal momento che l'emittente era già impegnata nelle riprese dei fuochi d'artificio da Hyde Park, Caernafon, Balmoral e Althorp (residenza della famiglia Spencer) che la famiglia reale aveva organizzato per la vigilia delle nozze nonché del Goodwood Festival, competizione di autovetture storiche che si svolge nell'omonimo circuito.

La mole di lavoro fu notevole anche per il commentatore televisivo Tom Fleming, che avrebbe seguito il grande giorno da una postazione situata all'interno della cattedrale di St. Paul sopra la galleria ovest. Il suo compito consisteva nel raccogliere il maggior numero di informazioni possibili (per poter riempire eventuali vuoti se qualcosa non fosse andato secondo i piani), sia rilevanti che irrilevanti, dal momento che proprio queste ultime difficilmente sarebbero cambiate prima del grande giorno.

Per questo, dettagli sulla vita dell'Arcivescovo di Canterbury o sulle decorazioni degli edifici che si trovavano lungo il tragitto della processione potevano tornare utili nel momento del bisogno ed avere la stessa rilevanza del conoscere la mappa dei posti degli invitati o particolari delle processioni ecclesiastiche che spesso subivano mutamenti nelle 24 ore precedenti al grande evento.

Tom Fleming ebbe poi modo di partecipare alle prove del cerimoniale militare e della sequenza delle carrozze che si tenne la domenica prima del matrimonio, così come alle prove dell'orchestra e dei protagonisti dell'evento, nonché istruì i commentatori delle emittenti internazionali sulle tradizioni del cerimoniale inglese.

Molti furono i ragguagli che dovette fornire e, dal canto suo, si stupì della scelta dei network statunitensi di far viaggiare i propri cronisti fino a Londra per poi piazzarli in uno studio in perspex, di fronte a un edificio che ospitava uffici, con la cerimonia che si sarebbe svolta alle loro spalle. Questo *modus operandi* che li costringeva a commentare le immagini che scorrevano loro davanti, non dal vivo, bensì attraverso un monitor era totalmente contrario, e per di più inefficace, per la tradizione della BBC secondo cui: «Il commentatore non deve mai fraporsi fra lo spettatore e l'evento narrato. L'illusione che si spera di creare nello spettatore e per lo spettatore è che egli o ella sia effettivamente lì in persona. Pertanto, tanto migliore è il commento, quanto meno se ne accorgono i telespettatori»⁴⁹.

Anche in questa occasione l'ormai decennale esperienza dell'emittente britannica, unita alla lunga e complessa preparazione, portarono ai risultati sperati: le quattro ore di diretta mattutina assieme alle circa due ore pomeridiane (a commento della partenza degli sposi per la luna di miele) non presentarono intoppi di sorta e vennero viste da un totale di 750 milioni di persone in tutto il mondo appartenenti a 60 diversi Paesi.

Al termine della giornata, spettò allo stesso Tom Fleming e ad Alex Thomas, un suo collaboratore, portare i tre grandi nastri con la registrazione al Television Centre per permettere agli operatori del montaggio di ricavare dalle cinque ore di girato un video di circa 60 minuti con gli *highlights* dell'evento.

Anche dal punto di vista organizzativo il matrimonio di Carlo e Diana filò liscio, con le processioni e il cerimoniale eseguiti secondo quanto previsto, a differenza di quanto sarebbe accaduto successivamente nella loro vita privata.

Di lì a poco, la neo principessa del Galles divenne oggetto di un'attenzione di pubblico e media mai conosciuta prima da nessun altro membro della famiglia reale, incluso da parte della regina. In principio, tutti a Corte pensarono che, conclusosi l'entusiasmo per la recente unione religiosa, le cose sarebbero tornate alla normalità e che l'asse si sarebbe spostato nuovamente sul primogenito della regina, ma così non fu.

Con grande sorpresa anche da parte della stampa, Diana faceva vendere e come lei stessa ebbe modo di notare: «Un minuto ero nessuno, e l'attimo dopo ero la principessa di Galles, una madre, un giocattolo dei media, un membro di questa famiglia... che altro? Era troppo per una persona sola, almeno allora»⁵⁰.

Da questa dichiarazione emerge un certo fastidio che la giovane, ribattezzata in seguito «Lady D» dal pubblico che la acclamava, provava nei confronti del suo nuovo ruolo e delle conseguenze causate dall'improvvisa popolarità, ma in realtà «sapeva perfettamente che essere principessa di

⁴⁹ Caroline Elliot, *The BBC Book of Royal memories 1947-1990*, op. cit., p.172.

⁵⁰ Andrew Morton, *The Queen*, op. cit., p.230.

Galles era una carriera, oltre che un matrimonio»⁵¹, come afferma il giornalista ed esperto della famiglia reale britannica Antonio Caprarica.

Per questo si mostrava sempre impeccabile davanti agli obiettivi e curava molto la sua immagine, cosa che usò come arma anche nella successiva fase di divorzio, e non disdegnava di essere diventata la «ragazza copertina» numero uno al mondo, come la definì l'inviato del *Sun* Harry Arnold, reo di aver interrotto anticipatamente le vacanze di Carlo e Diana sulle montagne del Liechtenstein, all'inizio del 1983, a causa della sua invadenza e indiscrezione.

La verità, a quanto sembra, è che la principessa amava l'affetto e le ovazioni che la gente le riservava in ogni occasione e che avevano portato il marito, durante il viaggio ufficiale in Portogallo nel 1987, ad affermare: «Sono giunto alla conclusione che sarebbe davvero più facile se avessi due mogli per coprire entrambi i lati della strada e io potessi camminare nel mezzo per dirigere le operazioni»⁵².

Il commento riportato dall'*Express* denuncia il malumore che Carlo nutriva nei confronti del fascino ammaliante della moglie che era in grado di catturare il centro della scena al punto che, nel corso delle loro uscite ufficiali, durante il tragitto in auto le persone non mancavano di esprimere il proprio disappunto nel vedere il principe al posto di Lady D, esclamando «Oh siamo dal lato sbagliato. Vogliamo vedere lei, non lui».

Anche Elisabetta II, dal canto suo, non poteva competere con la nuora sul piano della celebrità, e non ne aveva nemmeno l'intenzione. Come scrive il giornalista Beppe Severgnini: «L'idea che la nuora Diana sia diventata una superstar non la disturba per nulla, poiché la novità si è rivelata utile alla popolarità della "ditta" - termine con cui la regina si riferiva alla monarchia e alla famiglia reale che la rappresentava - Soltanto all'apertura del Parlamento nel 1984, quando i Lords guardavano ipnotizzati la nuova acconciatura della principessa di Galles invece di stare ad ascoltare il discorso della Corona, Sua Maestà manifestò un certo disappunto»⁵³.

Elisabetta continuò, dunque, diligentemente a portare avanti il suo ruolo di capo della monarchia e statista, ma a metà degli anni Novanta fu chiaro che la sua popolarità era in declino. La stampa le affibbiava spesso l'appellativo di «vedova Windsor», un soprannome che richiamava la sua antenata Vittoria cui la accomunava la scarsa presenza e considerazione che nutriva sulla scena pubblica, e un sondaggio mostrò che circa la metà della popolazione era favorevole a che lei abdicasse in favore del figlio (e in generale della coppia che formava con Diana).

Anche a Corte molti erano convinti del fatto che una volta giunti al 40° anniversario sul trono, il 6 febbraio del 1992, Elisabetta avrebbe ceduto il posto a Carlo, e in favore dell'abdicazione di Sua Maestà la regina, secondo un sondaggio, era anche la metà della popolazione; ma durante il messaggio di Natale dell'anno precedente la regina rese chiara la sua intenzione di continuare a servire il Paese, mantenendo fede alla promessa fatta sia in occasione del celebre discorso «Io servo» che durante l'Incoronazione.

3.1 Il matrimonio del Principe Andrea e di Sarah Ferguson

Prima dell'arrivo degli anni Novanta, che si sarebbero dimostrati i più difficili nel lungo regno di Elisabetta, un'altra unione allietò e portò nuovo vigore alla monarchia, ovvero il matrimonio tra il terzogenito Andrea e Sarah Margaret Ferguson, ragazza dell'alta borghesia, figlia del maggiore

⁵¹ Antonio Caprarica, *Intramontabile Elisabetta*, Sperling & Kupfer Editori S.P.A., 2016, p.381.

⁵² <https://www.ilgiornale.it/news/personaggi/storia-si-ripete-diana-carlo-geloso-william-e-kate-2225106.html>

⁵³ Beppe Severgnini, *Inglese – Ritratto di una non così perfida Albione*, Biblioteca Universale Rizzoli, 1998, p.210.

Ronald Ferguson (noto ufficiale di cavalleria e giocatore di polo) e di Mrs Hector Barrantes. Nonostante l'eco del loro matrimonio fosse di gran lunga minore di quello di Carlo e Diana, il gran giorno venne visto da 400 milioni di persone nel mondo e richiese alla BBC un notevole sforzo nell'allestimento delle riprese.

La presenza della televisione ai grandi eventi reali era qualcosa di ormai consolidato da tempo e nessuno, dai protagonisti al pubblico che vi assisteva, faceva più caso alle telecamere e alle luci in scena, anche perché spesso i produttori e gli ingegneri che se ne occupavano cercavano di posizionarle in modo che non fossero intrusive ma che allo stesso tempo potessero garantire a chi guardava da casa il miglior punto di vista possibile.

Per questo si cercava sempre di anticipare dove si sarebbero svolti i momenti clou e l'elaborazione e messa in pratica di una programmazione poteva durare anche 18 mesi, come era stato nel caso dell'Investitura del Principe Carlo. Ma questa volta, forse perché Fergie, come venne in seguito chiamata la sposa di Andrea, era inconsapevole dell'abitudine reale che prevedeva un fidanzamento di sei mesi con conseguente matrimonio a novembre, le tempistiche vennero drasticamente ridotte a soli tre mesi.

La cerimonia estiva costrinse anche la Corte a richiamare militari, guardie d'onore e i Royal Mews, che erano stati inviati in missioni estere, e a istruire e rafforzare gli organi di polizia già impegnati a gestire il notevole e, quell'anno, eccezionale flusso turistico londinese.

Altra novità per la copertura prevista dalla BBC fu la decisione presa dal Direttore dei Programmi Michael Grade di adottare un nuovo stile nella copertura dei grandi eventi reali. Le innovazioni, però, non avvennero all'interno del reparto tecnico, dove, sebbene nessuno dei produttori della vecchia guardia lavorava ancora per l'Outside Broadcast Department, le strategie per effettuare le riprese rimasero pressoché le stesse (anche perché l'esperienza pregressa accumulata dal settore e corroborata dagli ottimi ascolti risultava efficace) ma toccarono l'ambito del commento e presentazione.

Se nei precedenti 30 anni a seguito dell'Incoronazione l'enfasi era posta solo sull'evento, adesso si cercava un cronista che avesse una spiccata personalità, il cui punto di vista su quanto stava accadendo sarebbe risultato rilevante per gli spettatori a casa. In questa circostanza venne scelto David Dimbleby, anche per la sua capacità di saper gestire eventuali contrattempi inattesi. Inoltre, il matrimonio del 1986 fu l'occasione di sperimentare un nuovo stile, concepito non più come una successione di racconto dei fatti e storia, bensì come reazione alle immagini con l'aggiunta dei commenti delle persone comuni presenti all'evento. Per questo motivo la cabina di commento venne spostata dalla sua abituale posizione, che nei precedenti matrimoni era costituita da Westminster Abbey o St. Paul's Cathedral ovvero laddove la cerimonia andava in scena, a un luogo un po' più distante dal fulcro degli accadimenti, ossia presso il Broad Sanctuary da cui si aveva visione dell'Abbazia.

Una parete del box venne costruita in vetro così che potesse essere possibile per Dimbleby e le altre due presentatrici Helen Holmes e Sofie Hicks, la fashion reporter, osservare ciò che accadeva all'esterno e anche raccogliere le prime sensazioni e testimonianze dei passanti che si recavano all'evento.

Il matrimonio del Principe Andrea e di Sarah Ferguson mise anche in evidenza un altro aspetto del cambiamento che era avvenuto e si era consolidato nel tempo: i continui contatti cui in qualche modo erano stati costretti gli ufficiali di Corte e i cronisti che seguivano gli eventi della monarchia per la radio e la televisione avevano contribuito a creare tra queste due categorie degli stretti

legami che talvolta si erano anche trasformati in rapporti di amicizia e stima.

Come ricorda Holmes: «Ora che la presenza della televisione è accettata come inevitabile, l'aiuto che è così necessario per noi viene prontamente dato da coloro che sono quasi sopraffatti dal lavoro extra che sono chiamati a svolgere»⁵⁴.

E di appunti e informazioni di cui prendere nota non erano mai sazi i giornalisti non solo della BBC ma di tutte le emittenti; il lavoro di raccolta richiedeva molto tempo e fatica e spaziava dai dettagli del vestito della sposa e dei paggetti alla storia delle origini e del significato della cerimonia matrimoniale fino alla biografia degli invitati.

Il lunedì prima del matrimonio, poi, era compito dei commentatori locali passare queste informazioni a quelli delle emittenti europee e internazionali che erano arrivati a Londra; si trattava per l'esattezza di 24 organizzazioni mentre altre 5 o 6 usufruirono direttamente in patria del materiale fornito dalla BBC. Per i primi, invece, venne messa a disposizione una postazione ciascuno presso il Television Centre, ognuna dotata di un monitor e di microfoni collegati direttamente agli studi situati nel proprio Paese d'origine.

L'interesse dei media mondiali si rese manifesto anche presso il Press Centre che era stato allestito all'interno del Queen Elizabeth Conference Centre, un edificio di nuova costruzione vicino a Sanctuary Green dove si trovava la cabina di commento della BBC. Anche nel centro per la stampa erano stati collocati dei monitor che trasmettevano in diretta le immagini riprese dalle emittenti britanniche (BBC e ITV) nonché delle macchine da scrivere con cui i giornalisti potevano redigere immediatamente gli articoli da inviare alle rispettive testate.

Inutile dire che il giorno del matrimonio fu il più frenetico di tutti: iniziato già alle prime ore del mattino con la trasmissione presentata sempre da David Dimbleby, si passò poi al lungo servizio realizzato per seguire la cerimonia con i cronisti impegnati ad alternare parti di commento a parti con interviste alle persone comuni, ma anche ad ascoltare le istruzioni del produttore circa le inquadrature e le immagini che passavano in camera e sempre con un occhio agli appunti presi sui più svariati dettagli.

Dopo l'uscita sul balcone di Buckingham Palace degli sposi, Andrea e Sarah salirono sull'elicottero che li avrebbe portati a iniziare la loro luna di miele e i giornalisti britannici ebbero giusto il tempo di raccogliere e sistemare le informazioni sui fatti della giornata in vista dell'ultima trasmissione serale di commento, realizzata tramite l'editing su quanto registrato.

Si concludeva così il secondo importante evento reale degli anni Ottanta, e con i sudditi immersi nel rinnovato giubilo per la monarchia ancora nessuno poteva immaginare cosa sarebbe accaduto solo qualche anno più tardi.

3.2 Gli anni Novanta, il decennio complicato di Elisabetta II

Il bilancio degli anni Ottanta si concluse con il segno positivo per la monarchia sia in virtù dei lieti eventi accaduti, che avevano rappresentato un momento di festa ma anche di celebrazione dell'identità nazionale, sia per il fatto che, anche in virtù di questa risposta popolare, l'istituzione appariva più solida che mai.

Un sondaggio d'opinione realizzato nel 1988 in Inghilterra mise in evidenza che «agli occhi dei sudditi, la monarchia era importante principalmente in quanto rappresentava il paese all'interno della nazione stessa e all'estero, incarnava gli standard civici e familiari guida, era una forza

⁵⁴ Caroline Elliot, *The BBC Book of Royal memories 1947-1990*, op. cit., p.209.

unificatrice, manteneva la continuità delle tradizioni nazionali e assicurava che a capo delle forze armate vi fosse un organo diverso dal governo in carica»⁵⁵.

Sulla scia di questo consenso, anche l'inizio degli anni Novanta si manifestò come un periodo ancora caratterizzato da una certa popolarità per la monarchia.

Nel libro del 1992 *Inglese-Ritratto di una non così perfida Albione*, infatti, Severgnini scrive: «In Gran Bretagna i repubblicani sono meno numerosi dei tifosi dell'Arsenal e certamente più tranquilli – asserendo che - Il motivo è semplice. La monarchia, nella versione riveduta e corretta da Elisabetta II, è il totem intorno al quale si raccoglie una tribù soddisfatta. Gli inglesi considerano la Royal family una buona vecchia abitudine, e si sentono rassicurati. La famiglia reale negli anni ha fatto quel che ha potuto per ricambiare la cortesia: ha accettato la televisione a palazzo, i giornalisti alla porta, e ha fornito pretesti per chiacchiere deliziose»⁵⁶.

Questa dichiarazione fatta dal giornalista italiano evidenzia la consapevolezza ormai diffusa circa il nuovo atteggiamento più aperto e rivolto al pubblico della monarchia britannica, che aveva così contribuito ad aumentare l'interesse nei confronti di chi la rappresentava.

Ma questa curiosità benevola mostrò l'altra faccia della medaglia nel momento in cui iniziarono le prime grane per la Royal family: i divorzi di Andrea e Sarah e, soprattutto, quello di Carlo e Diana suscitavano un tale clamore da rendere gli appetiti della stampa e dei media cannibalici nei confronti dei protagonisti del gossip e il fatto che per la prima volta venissero esposti in pubblica piazza i lati meno edificanti e decisamente più oscuri dei membri della monarchia provocò un calo nell'apprezzamento verso la Corona.

Elisabetta si trovava spaesata di fronte a questa ondata di malcontento e di intrusione nella sfera privata della sua famiglia, tanto che come riporta Matthew Fforde in *Storia della Gran Bretagna: i problemi coniugali dei suoi figli, soprattutto quelli del principe di Galles, divenuti di dominio pubblico negli anni Novanta, non hanno aiutato l'immagine familiare della monarchia, fonte di forza per antonomasia, anche perché, senza preoccuparsi troppo della privacy o della sensibilità delle persone coinvolte, l'argomento è stato sfruttato dai giornali popolari per aumentare la tiratura»⁵⁷.*

In effetti, quando la situazione iniziò a precipitare, nel 1991, Elisabetta tentò in ogni modo di scongiurare la separazione tra il figlio e la nuora, ma invano. E le rispettive colpe nella fine del matrimonio vennero debitamente sfruttate dai mass media, che agirono in questo contesto come dei veri e propri poteri oscuri pronti a cercare e dare in pasto al pubblico tutti i dettagli, anche quelli più scabrosi, della vicenda.

E Diana, in un primo momento, si rivelò più o meno consapevolmente una preziosa alleata in questo senso; forte, infatti, di un sondaggio Gallup che la consacrava come la reale più amata, con il 22 per cento dei voti (seguita da Carlo e Anna al secondo posto col 15 per cento, dalla Queen Mum al terzo con il 14 per cento e dalla regina, in ultima posizione con solo il 12 per cento) collaborò con Andrew Morton nella stesura del libro *Diana, Her true story*, pubblicato nel maggio del 1992, in cui riportava la sua versione dei fatti.

«La guerra dei Galles», come venne in seguito rinominata la diatriba, era appena cominciata, e la reazione della stampa non si fece attendere, con il *Sunday Times* che pubblicò alcuni stralci del libro, tra cui le parti in cui si raccontava di atti di autolesionismo praticati da Diana.

⁵⁵ Matthew Fforde, *Storia della Gran Bretagna 1832-2002*, Manuali Laterza, 2002, p.310.

⁵⁶ Beppe Severgnini, *Inglese-Ritratto di una non così perfida Albione*, op.cit., p.206.

⁵⁷ Matthew Fforde, *Storia della Gran Bretagna 1832-2002*, op. cit., p.311.

La principessa era furiosa, sia perché bollava come falsi quegli episodi e sia perché venne reso manifesto che era stata lei la fonte dell'autore del testo. Consapevole dell'entità del danno creato alla Corona, andò, dunque, al castello di Windsor per parlare con la regina e scusarsi personalmente con lei, ma l'onda che li travolse aveva ormai preso piede e non si poteva più tornare indietro.

Pochi mesi dopo, ad agosto, la pubblicazione da parte del *Sun*, testata appartenente al gruppo editoriale di Murdoch, del contenuto delle telefonate che già da due anni intercorrevano tra Diana e James Gilbey, in cui traspariva la natura sessuale del rapporto tra i due, fece esplodere il «Dianagate», e, con esso, la suggestione dell'opinione pubblica che, per la prima volta, iniziò a credere che forse Carlo non era l'unico responsabile colpevole della separazione.

Separazione che fu inevitabile e che venne annunciata ufficialmente il 9 dicembre 1992 dal premier John Major di fronte ai Comuni, dopo che Elisabetta si consultò, oltre che col primo ministro, anche col primate anglicano George Carey, con la Regina Madre e con gli esperti della non-scritta Costituzione britannica.

Tuttavia, sebbene il messaggio dichiarasse la fine amichevole del matrimonio dopo undici anni di unione, la pubblicazione dei «Camilla-tapes», ovvero delle registrazioni delle chiamate ad alto tasso erotico tra Carlo e l'amante Camilla, fece pendere nuovamente l'ago della bilancia a favore di Diana e a conseguente scapito della monarchia.

I continui contraccolpi subiti dall'istituzione cui era a capo, e che per Elisabetta erano attribuibili alle nuore (anche Sarah era in fase di separazione da Andrea e suscitava scandali con i suoi amanti), la convinsero, infine, a mettere in atto un ultimo tentativo per riconciliare la coppia e farla tornare a più miti consigli.

Il piano venne architettato e protratto per tutta l'estate del 1993 e prese il nome di «Progetto Zenda», ispirato al titolo del romanzo popolare di Anthony Hope *Il prigioniero di Zenda*; la protagonista femminile assomigliava a Diana sia per le sue doti di bellezza ed eleganza, sia per il fatto di essere amata e ammirata da tutti tranne che dall'unica persona da cui desiderava essere ricambiata, ovvero il marito.

E se da un lato la principessa sembrò accettare il riavvicinamento, che inizialmente consisteva nel mostrarsi nuovamente in coppia a qualche evento pubblico e passare insieme dei weekend a Kensington Palace, dall'altro Carlo, di solito incline all'ubbidienza nei confronti della madre, stavolta si negò a collaborare, consapevole che i suoi sentimenti andavano in tutt'altra direzione. Fu la goccia che fece traboccare il vaso e che portò alla bomba esplosa nel novembre del 1995: l'intervista di Diana rilasciata alla BBC che tenne incollati agli schermi televisivi circa 23 milioni di inglesi.

Lady Di si fece intervistare da Martin Bashir all'interno della serie di documentari investigativi da lui condotta *Panorama*. Lo fece spinto dal desiderio di narrare la sua versione della storia dopo l'intervista che Carlo rilasciò a Jonathan Dimbleby e in cui ammise il suo adulterio.

Lo speciale televisivo dal titolo *An Interview with HRH the Princess of Wales* fu una vera e propria intervista-confessione che fece emergere l'aspetto più rigido e inquietante della monarchia nonché la freddezza emotiva e la scarsa compassione di coloro che ne facevano parte e che, a detta di Diana, la avevano portata ad avere diversi disturbi di natura psicologica.

Molti anni più tardi, per l'esattezza nel novembre del 2020, venne aperta un'inchiesta affidata a Lord Dyson, ex giudice della Corte Suprema, con l'intento di fare luce sulle modalità con le quali Bashir riuscì ad ottenere il colloquio con la principessa, dal momento che ci sono forti sospetti che

la estorse per mezzo dell'inganno (facendo credere a Diana che parte del suo staff stesse fornendo delle informazioni a Carlo e alla famiglia reale).

Quasi inutile dire che erano a favore di questa investigazione approfondita sia il principe William che il fratello di Diana, Charles Spencer.

Da queste ricerche emerse il «Rapporto Dyson», scritto dal magistrato e reso pubblico nel 2021, che consta di 127 pagine e racconta il modo in cui il giornalista della BBC ha deliberatamente ingannato Diana e più in generale la famiglia Spencer per convincerla a rilasciare l'intervista e le dichiarazioni bomba (tra cui la famosa «Eravamo in tre in questo matrimonio»⁵⁸), nonché i suoi tentativi di occultare quanto loscamente intrapreso.

Il dossier rivela che già nel 1993 l'emittente britannica aveva perpetrato al segretario privato della principessa, Patrick Jephson, la richiesta di realizzare un'intervista con la conduttrice televisiva Sue Lawley, proposta che, però, venne rifiutata. Ed è proprio a seguito di questo rifiuto che Bashir si attivò, desideroso di accaparrarsi lo scoop, e chiese a un grafico che lavorava come freelance per la BBC di creare un falso estratto conto bancario da intestare ad Alan Waller, ovvero l'addetto alla sicurezza del conte Spencer, fratello di Diana.

In questo documento, il giovane giornalista in cerca di fama fece inserire falsi dati circa somme in denaro che Waller avrebbe intascato sia dalla stampa britannica che da sospette società offshore in cambio di informazioni sulla famiglia Spencer e adoperò la stessa tecnica anche per inchiodare Jephson e il comandante Richard Aylard, segretario privato del principe Carlo, accusati a loro volta di ricevere denaro da parte di conti sospetti con sede nelle Isole del Canale.

In entrambi i casi, Bashir si premurò di mostrare tale contraffatta documentazione a Lord Spencer che in occasione dell'inchiesta ebbe modo di constatare: «Il suo piano era quello di adescarmi in modo da poter arrivare a Diana e ottenere l'intervista cui segretamente ambiva da sempre»⁵⁹.

Ed effettivamente riuscì nel suo intento fornendo alla principessa la prova del fatto che le sue paure fossero fondate: Lady Di temeva, infatti, che le sue telefonate venissero intercettate e che all'interno della sua auto fossero state poste delle ricetrasmittenti con l'obiettivo di spiarla.

Era convinta che qualcuno a Corte stesse cercando di carpire quante più informazioni possibili su di lei in modo da poterle rivendere ai giornali e creare storie lesive per la sua immagine, nonché che ci fossero alti ufficiali della polizia che ricevevano un compenso per rivelare dettagli della sua vita privata. Cosa ancor più grave, temeva per la sua stessa vita, ritenendo che pur di farla passare per «squilibrata» qualcuno avrebbe potuto manomettere i freni della sua auto e provocarle un incidente o ferirla in qualche modo.

Da quanto ricorda Lord Spencer, le rivelazioni che Bashir fece a Diana non combaciavano con quanto raccontato presso la sua residenza di Althorp: ad esempio, se alla prima il giornalista disse di essere spiata dai servizi segreti britannici dell'MI6, al conte raccontò che erano i membri dell'MI5, l'ente per la sicurezza e il controspionaggio del Regno Unito, a operare una forma di controllo sulla sorella.

Tuttavia, queste discrepanze, pur avendo suscitato in lui dei sospetti, non lo spinsero a confidarsi con Diana che decise di concedere l'intervista tanto reclamata: le sue dichiarazioni shock circa la bulimia di cui aveva sofferto, l'autolesionismo e la conferma della sua relazione con James Hewitt fu seguita da quasi la metà della popolazione britannica dell'epoca e provocò un'ondata di sdegno non solo da parte dell'opinione pubblica nei confronti della monarchia, ma anche da parte di alcuni

⁵⁸ <https://www.vogue.it/news/article/lady-diana-intervista-bbc-vera-storia-the-crown-5>

⁵⁹ *Ibid.*

esponenti dell'establishment nei confronti della principessa.

Ci fu chi etichettò Diana come vittima di «una paranoia in stadio avanzato»⁶⁰ come fece Nicholas Soames, nipote di Churchill e amico di Carlo, nel programma di informazione andato in onda sulla BBC subito dopo l'intervista a *Panorama* e chi come Woodrow Wyatt, intellettuale amico della Regina Madre, affermò: «Questa creatura psicopatica e schizofrenica è matta da legare»⁶¹.

Dal canto suo, Elisabetta si limitò a osservare laconicamente «This is were we are» (È questo il punto a cui siamo arrivati, ndr).

L'intervista fu un vero e proprio colpo basso alla monarchia dal momento che l'immagine che emergeva di Diana come di una «principessa triste» stagliava le sue ombre contro la famiglia reale e l'ambiente di Corte che mai come ora erano apparsi più freddi e distanti.

Secondo un sondaggio del *Mirror* il mercoledì successivo all'intervista il ben il 92 per cento dei sudditi si schierava dalla parte di Lady Di, cifra che scendeva al 67 per cento secondo le stime del più istituzionale *Times*, ma che attestava comunque l'impatto dannoso ed esorbitante nei confronti dei Windsor.

La principessa non si era limitata a parlare delle difficoltà e peripezie incontrate a Palazzo, ma aveva lanciato dei moniti contro la Casa regnante, rea di essere ancora troppo statica e ancorata al passato, mentre, a suo parere, era necessario un cambiamento radicale se si desiderava traghettarla nel nuovo millennio. L'affermazione secondo cui bisognava «migliorare il rapporto incerto e a volte complicato tra la monarchia e il popolo ... che potrebbero camminare mano nella mano invece di guardarsi da lontano»⁶² suonò alle orecchie della regina, sul trono da quarant'anni, quasi come un insulto. Così come non le risultò gradita la dichiarazione sul carattere debole di Carlo e le conseguenti scarse capacità da futuro erede al trono.

Tuttavia, il processo era ormai avviato e mentre il consenso alla casata Windsor colava a picco, Diana guadagnava un posto speciale nel cuore dei sudditi: le attività filantropiche cui si dedicava le fecero guadagnare l'appellativo di «principessa del popolo» e la bellezza e il glamour che ostentava ad ogni apparizione pubblica ben rappresentava l'immagine della nuova Inghilterra che stava emergendo.

Dopo il rigido e austero periodo thatcheriano, la società britannica aveva abbracciato una nuova ondata di cultura pop che aveva portato un'aria più frizzante e scanzonata nelle isole aldilà della Manica tanto da far loro valere l'etichetta di «*cool Britannia*».

E se Diana era colei che poteva prenderne il testimone per ciò che riguarda il mondo del gossip e delle celebrità, gruppo in cui era entrata di buon diritto vista l'attenzione a lei riservata, sulla scena politica questo diritto spettava a Tony Blair, il quarantunenne eletto leader del Labour Party nel 1994, partito che proprio per diventare più appetibile e raccogliere voti cavalcò il rinnovamento in atto nel Paese cambiando il nome in *New Labour*.

Bisognò aspettare ancora qualche anno, e più precisamente il 1997, per vedere il giovane politico approdare a Downing Street: stravinse le elezioni contro John Major, considerato l'erede della severa Margaret Thatcher, non solo per il suo carisma e la sua visione riformatrice ma anche grazie a un'abile strategia di comunicazione che lo aveva portato a chiedere e ottenere l'appoggio del *Sun*, facente parte del colosso di Murdoch, grazie a cui poteva contare su una base elettorale di circa mezzo milione di suffragi.

⁶⁰ Antonio Caprarica, *Elisabetta per sempre regina*, op. cit., p.501.

⁶¹ *Ibid.*

⁶² *Ibid.*, p.502.

Una volta diventato primo ministro, Blair lasciò subito trasparire la sua intenzione di cambiare tutti i vecchi apparati governativi (ad esempio voleva abolire la Camera dei Lord), tra cui la monarchia stessa, che doveva, a suo avviso, abbandonare gli sfarzi e gli orpelli e prendere ad esempio il modello scandinavo di un «sovrano in bicicletta» (cosa cui Elisabetta aveva sempre rifiutato di conformarsi) pena lo smantellamento e l'esclusione dalla scena attuale.

A seguito di queste dichiarazioni venne contattato dal principe Carlo per alcuni incontri a St. James's Palace in cui discutere delle sue idee per il futuro (che l'erede al trono trovava alquanto bislacche); tuttavia, la differenza di opinioni, nonché la scarsa informalità con cui Blair si interfacciò al *royal member* cui in una lettera osò riferirsi con l'appellativo di "caro" pose immediatamente fine al nascente rapporto tra i due.

Il primo ministro cercò, dunque, un nuovo alleato proprio in Diana, sicuro di trovare nella principessa non solo un atteggiamento mentale più disinvolto e favorevole alle sue vedute ma, proprio in virtù di questo, anche un sostegno, in chiave politica, alla sua campagna modernizzatrice. Questi sogni di gloria, però, vennero spezzati dalla precoce e improvvisa morte di Diana, avvenuta poche settimane dopo a Parigi, nella cui gestione comunicativa Blair si distinse quale figura chiave, soprattutto per come traghettò la comunicazione monarchica da un vecchio ordine ad uno nuovo.

Anzitutto, bisogna iniziare col dire che i rapporti tra l'inquilino di Downing Street ed Elisabetta II erano alquanto altalenanti: se il primo inizialmente era ostile alle regole di Corte e non gradiva i picnic a Balmoral in cui i reali si comportavano come persone comuni, preparando da sé la grigliata per i commensali, sparecchiando e lavando i piatti, ma finì per "infatuarsi" del carisma della monarca, la regina dal canto suo aveva non poche cose da recriminare a Blair, il primo ministro in carica nato dopo la sua salita al trono (motivo per cui anche la notevole differenza d'età). Ad esempio, il fatto che, subito dopo essere stato eletto premier, riunì il governo prima ancora di rendere omaggio a lei, come era consuetudine fare, o la mancanza di formalità da parte della *first lady* Cherie che, da convinta repubblicana, si rifiutava di fare l'inchino alla regina e di indossare il cappello durante le cerimonie ufficiali.

Ciò che, tuttavia, rese Blair effettivamente ostile agli occhi dei Windsor, a parte il disarmo del panfilo *Britannia* (il preferito di Elisabetta per le memorie felici che qui conservava), fu il soprannome di «Principessa del Popolo» che attribuì a Diana, nonostante la regina avesse tolto alla ormai ex nuora il titolo di Altezza Reale e non potesse, quindi, più godere di tale privilegio.

In secondo luogo, la regina mal sopportò il ruolo di soccorritore che il premier assunse nei confronti della monarchia nei giorni della peggiore crisi che si fosse mai abbattuta su di essa.

Quando la principessa Diana morì in maniera tragica, in un incidente d'auto nella galleria del Pont de l'Alma a Parigi, lasciò un vuoto e una rabbia tali nei suoi devoti sudditi che si andò subito in cerca di un colpevole con cui prendersela.

E su chi poteva ricadere la responsabilità se non su chi era considerato suo nemico in vita, ovvero la famiglia Windsor. In particolare, il bersaglio principale divenne Elisabetta, che si trovò a catalizzare l'ira popolare come mai era accaduto prima, nemmeno in altre fasi delicate del suo regno.

Ciò che fece aumentare la tensione a livello nazionale fu la permanenza della sovrana nella tenuta di Balmoral con i nipoti: una misura che Elisabetta aveva preso, in quanto nonna, per proteggere i nipoti, evitando loro l'ulteriore strazio di ascoltare i resoconti trasmessi dalle radio e le tv, ma che ai cittadini inglesi, che in quei giorni si riversavano per le strade della capitale a piangere colei che

era quasi diventata una anti-regina, suonò come un modo per defilarsi dal renderle omaggio in maniera ufficiale.

I media criticarono aspramente l'assenza di Sua Maestà in quei giorni così turbolenti che avrebbero invece richiesto la sua vicinanza al popolo, tanto che ciò che traspariva attraverso gli schermi e le pagine dei quotidiani di tutto il mondo era la fine dell'unione armoniosa che tendenzialmente aveva sempre caratterizzato il rapporto tra Elisabetta e i suoi sudditi.

Di certo, era chiaro che qualcosa nei rigidi ingranaggi di corte doveva essere rivisto e modificato. «L'esplosione di dolore si stava trasformando in un movimento di massa per un cambiamento – ricorda Blair di quel periodo – Era un momento di suprema articolazione nazionale ed era minaccioso per la famiglia reale. Non so cosa sarebbe successo se avessero continuato come prima. Forse niente, ma nell'occhio del ciclone, imprevedibile e snervante come era, io non potevo esserne sicuro»⁶³.

Anche la mancanza della bandiera a mezz'asta su Buckingham Palace, a simboleggiare il lutto, fece infuriare i cittadini inglesi che tacciarono ancora di più la regina e l'intero establishment di Corte come aridi e freddi. Di fatto, in realtà, la bandiera nazionale non veniva mai issata sulla reggia, mentre lo stendardo reale non veniva mai posto a mezz'asta in segno di lutto, dal momento che veniva issato solo per segnalare la presenza di Elisabetta a Palazzo o, se non veniva esposto, la sua assenza. Tuttavia, l'opinione pubblica concordava nel ritenere il protocollo semplice carta straccia, se non teneva conto del *sentiment* comune, così, dopo vari rifiuti rivolti anche ai fidi consiglieri Janvrin e Fellowes, che la spingevano verso una tenuta più morbida, la sovrana capitolò e diede al popolo quel che desiderava.

Da allora, la Union Jack viene abbassata a mezz'asta su Buckingham Palace in occasione di eventi per cui si vuole mostrare la vicinanza della monarchia e dell'Inghilterra al mondo, come successe dopo l'attacco alle Torri Gemelle del 2001.

Alla fine, Elisabetta II accettò anche di celebrare i funerali di Stato per Diana, cosa che inizialmente negava per il fatto che la principessa aveva perso il suo status di appartenente alla famiglia reale, ma fu proprio questo passo, unito al rientro suo e della sua famiglia a Londra, a sventare il tracollo nel suo legame con i sudditi.

Quando, assieme ai nipoti, scese dalla macchina per osservare la marea di fiori che erano stati depositi dalle persone fuori dai cancelli di Buckingham Palace, e una ragazzina di 11 anni le porse delle rose rosse, inizialmente la sovrana pensò che le stesse chiedendo di andare a riporli con gli altri mentre in realtà la bambina le disse che erano per lei. Pur nella sua semplicità, questo episodio, ben rappresentato anche nel film *The Queen* del 2006 con protagonista Helen Mirren, segna l'inizio della riconciliazione di Elisabetta II con l'opinione pubblica.

Una sorta di redenzione che ancora una volta venne siglata in maniera più definitiva dalla televisione: il discorso che la regina pronunciò in diretta nei telegiornali delle 18, durante la vigilia dei funerali di Diana, convinse non solo per l'omaggio che fece alla personalità della principessa ma anche per alcuni tocchi personali che, pur nell'atteggiamento calmo e nella non loquace espressività di Elisabetta, toccarono le giuste corde.

Ciò che fece centro, dal punto di vista mediatico e non solo, fu riferirsi al suo ruolo di nonna, oltre che di regnante, fin dall'incipit: «Quel che vi dico ora, come vostra regina e come nonna, lo dico dal mio cuore». La trovata fu inizialmente attribuita a Tony Blair e Alastair Campbell, suo braccio destro, che ancora rivendica l'aggiunta al discorso, mentre da Palazzo sono sempre giunte

⁶³ Antonio Caprarica, *Elisabetta per sempre regina*, op. cit., p.511.

dichiarazioni sull'autenticità di ogni parola come frutto della mente della sovrana.

Di certo è che la chiusura, in cui Elisabetta invitava il Paese a compattarsi attorno alla monarchia in un momento così difficile cogliendo l'occasione «per mostrare al mondo intero che la nazione britannica è unita nel dolore e nel rispetto»⁶⁴, e il gesto di chinare il capo al passaggio del feretro della nuora, proprio lei che in terra non deve inchinarsi a nessuno, hanno contribuito a restituire alla sovrana quell'aura di guida di cui il Paese aveva bisogno.

E questa volta una guida più umana, in grado di comprendere l'animo dei suoi sudditi e, all'occorrenza, di assecondarlo perché, se è vero che Elisabetta credeva che la Corona venisse assegnata da Dio, lo era altrettanto che il popolo poteva togliergliela. Adesso ne aveva avuto la prova.

In definitiva, ancora una volta l'opinione pubblica aveva determinato il cambio dell'atteggiamento della sovrana nei confronti dei media che in questa circostanza, con le loro critiche e appelli, si erano dimostrati uno strumento salvifico.

È utile notare al termine di questo paragrafo, come i giri di boa all'interno della linea comunicativa di Elisabetta siano stati dettati da momenti di crisi nel suo regno, e come questi, di fatto, non siano tanto legati alla sua condotta come monarca, quanto a momenti della sua vita privata e personale. Come afferma Antonio Caprarica: «È sconcertante - e alla regina dev'essere apparso disperante - che le crisi più gravi dei suoi settant'anni di regno non siano state di ordine politico o costituzionale ma invece il prodotto di scabrosi problemi personali all'interno della sua famiglia. La sua vita inappuntabile, segnata da dedizione al dovere e dignità, ha finito con l'essere oscurata dalle vicende fin troppo umane dei suoi figli»⁶⁵.

3.3 Elisabetta II e il web

Abbiamo finora analizzato come la televisione sia stato uno strumento utilizzato dalla monarchia come mezzo di avvicinamento alle masse, un modo per consentire a un'istituzione considerata ormai vetusta di rimanere al passo coi tempi ed evitare il declino cui sarebbe altrimenti andata incontro.

Sullo spirito conservatore di Elisabetta II ha finito per prevalere il senso di adattamento pur di preservare il compito che le era stato affidato e di mantenere un contatto con i suoi amati sudditi. Ciò ha reso possibile la prima ripresa e trasmissione in diretta di un'incoronazione, quella della regina datata 1953, ma anche tutta una serie di altri programmi, tra cui il tradizionale *Royal Christmas Message*, passando poi per tutti i piccoli e grandi impegni ufficiali e le altre celebrazioni che hanno costellato la vita lavorativa e personale della monarca.

E se inizialmente venne spinta ad accettare il nuovo media dal marito innovatore Filippo e dai suoi consiglieri, in seguito fu proprio la stessa regina a diventare un'assidua conoscitrice dei principali mezzi di informazione, non tanto per proprio diletto, bensì per il desiderio di rimanere vicina ai suoi sudditi. A tale proposito salutò l'avvento di Internet con maggior favore di quanto non fosse avvenuto con la televisione, dal momento che non le sfuggì l'enorme potenziale che questo nuovo mezzo prometteva di avere.

Non a caso fu la prima capo di Stato a inviare una mail nel marzo del 1976, quando la rete Arpanet,

⁶⁴ Antonio Caprarica, *Elisabetta per sempre regina*, op. cit., p.514.

⁶⁵ *Ibid.*, p.452.

l'antenata di Internet, arrivò al Royal Signals and Radar Establishment di Malvern, in Inghilterra, inaugurandone così, di fatto, la connessione.

Allo stesso modo Elisabetta si avvicinò negli anni ai nuovi social che stavano nascendo, pubblicando il suo primo tweet nel 2014, mentre il suo primo post di Instagram arrivò il giorno in cui scoprì una lettera scritta da un suo antenato: «Oggi, mentre visitavo il Science Museum, ho trovato interessante scoprire una lettera degli Archivi reali, scritta nel 1843 dal mio bis-bis-bisnonno il principe Alberto. Charles Babbage, considerato il primo pioniere dei computer al mondo, aveva disegnato il *Difference Engine*, di cui il principe Alberto aveva visto un prototipo nel 1843»⁶⁶. L'occasione nacque, dunque, da una sorta di ritrovamento che collegava in qualche modo l'utilizzo del nuovo strumento digitale con quello che era stato il suo antesignano.

Ciò che affascinava la regina relativamente ai nuovi strumenti digitali era la capacità di connettere tra di loro passato e futuro, e trovava che questa dialettica ben si adattava a un'istituzione antica come quella monarchica dal momento che solo in questo modo poteva portare la sua storia e tradizioni ai giovani dell'era moderna.

Di fatto, era questione di adattarsi a un nuovo tipo di linguaggio che i nuovi media avevano contribuito a rendere sempre più veloce, sintetico e frammentato, ben lontano dalla prolissità e pomposità dei tempi antichi.

Non a caso, a chiudere la didascalia sottostante il suo primo post, la regina affermò: «Oggi ho avuto il piacere di venire a conoscenza delle iniziative di programmazione per bambini e mi sembra appropriato pubblicare oggi questo post su Instagram»⁶⁷.

D'altronde, come tutti gli altri media presenti prima dei social network, anche questi ultimi hanno mostrato la loro natura bifronte nei confronti della monarchia ma non solo, da un lato rappresentando sicuramente un beneficio in termini di audience e di pubblicità delle varie iniziative, curiosità ed eventi dei membri della famiglia reale, ma dall'altro lato mostrando invece il loro lato più oscuro.

La possibilità che oggi le nuove piattaforme offrono a tutti indistintamente di far conoscere la propria opinione, senza che vi siano filtri di alcun tipo, ha permesso il diffondersi di idee e sentimenti antimonarchici e populistici che prima banalmente rimanevano sopiti nell'ombra dell'anonimato. Inoltre, proprio in virtù del tipo di comunicazione cui danno accesso, i social (e prima ancora altri media quali televisione e giornali, anche se in misura minore) hanno contribuito a rendere "virali" anche i fatti più spiacevoli che hanno riguardato la Royal family, non da ultimo lo scandalo relativo alle vicende sessuali del principe Andrea, che nel giro di poche ore ha raggiunto una portata globale, ma anche, proprio in questi giorni, tutte le illazioni e chiacchiere emerse riguardo le condizioni di salute della principessa Kate che l'hanno portata a pubblicare a sua volta un post, per parlare della sua malattia, mettendo così a tacere le speculazioni.

Inoltre, per quanto utile si sia dimostrata la tecnologia, anche durante la pandemia, quando Elisabetta si è connessa via Zoom con la figlia, la principessa Anna, in occasione di un evento benefico che riuscì a portare a termine nonostante le difficoltà del momento, la regina si è sempre dimostrata consapevole dei limiti insiti nelle macchine.

Già in un discorso del 1983 affermò: «Forse ancora più serio è il rischio che il dominio della tecnologia ci renda ciechi di fronte ai bisogni fondamentali delle persone: l'elettronica non può

⁶⁶ [La Regina Elisabetta è stata anche la regina dei media e di internet | Wired Italia](#)

⁶⁷ *Ibid.*

creare complicità, i computer non generano compassione, i satelliti non trasmettono tolleranza»⁶⁸. In tempi più recenti, invece, ebbe modo di riflettere sulla comunicazione moderna e sui rischi che comportava in termini di affettività, non solo per ciò che concerne le relazioni interpersonali, ma anche relativamente al benessere personale: «Nonostante gli avanzamenti i vecchi problemi della comunicazione umana sono sempre con noi: abbiamo mezzi per mandare e ricevere messaggi, viaggiare lontano nel mondo, scambiarsi esperti, ma possiamo ancora trovare a fatica i messaggi da mandare, ignorare quelli che non ci piacciono e ascoltare senza comprendere»⁶⁹.

Di sicuro, i nuovi mezzi di comunicazione sono stati un notevole trampolino per traghettare la monarchia nel nuovo millennio: la profusione di immagini raffiguranti Elisabetta, trasformate in gif, meme o utilizzate per creare video divertenti, l'ha consacrata come icona anche presso le nuove generazioni, che sono così riuscite a conoscere, almeno in minima parte, la sua figura e il suo ruolo che altrimenti sarebbero rimasti anacronistici e sconosciuti ai più giovani.

Il fatto che, poi, una piattaforma di streaming popolare come Netflix abbia ospitato la serie di successo *The Crown*, che racconta o cerca di raccontare la Corona dal suo interno, svelandone misteri e segreti, ha contribuito enormemente a rinverdire il mito monarchico ed elisabettiano, mostrandone al contempo le sfaccettature più oscure.

3.4 *The Crown*: bugie e verità dietro la serie evento di Netflix

Come anticipato, *The Crown* è una serie di successo che racconta la vita di Elisabetta II e della famiglia reale. Creata dallo sceneggiatore britannico Peter Morgan, la serie di stampo storico drammatico ha preso il via nel 2016 e nel 2023 è giunta alla sua sesta stagione.

La BBC l'ha collocata al sedicesimo posto tra le migliori cento serie del ventunesimo secolo, infatti, oltre agli ascolti che l'hanno sempre premiata, soprattutto dopo la morte della regina Elisabetta, la serie ha collezionato numerosissimi premi e nomination in alcuni dei circuiti più importanti come i Golden Globe, gli Emmy e i BAFTA.

Data la sua natura, è più che normale trovare al suo interno fatti reali, storici, realmente accaduti così come elementi fittizi e tematiche che sono frutto dell'immaginazione e corrispondono più alla fiction che alla verità.

Tuttavia, è stata preoccupazione di Hugo Vickers, scrittore e giornalista, profondo conoscitore della Royal family, avendone seguito e commentato le vicende sia in televisione che in radio fin dal 1973, scindere queste due tipologie di elementi, dal momento che se da un lato molti telespettatori si sono semplicemente limitati a guardare un buon *drama*, senza porsi domande di sorta, dall'altro lato c'è stato chi ha interpretato gli eventi sullo schermo come qualcosa di vero, credendolo tale aprioristicamente.

D'altronde, secondo Vickers, non era intenzione degli autori della serie raccontare ed attenersi pedissequamente alla storia, bensì inserire fatti che in qualche modo la alterassero per creare maggior pathos e conflitto in modo da coinvolgere maggiormente e tenere sulle spine il pubblico. Ad esempio, lo scrittore ha notato che, sebbene la prima interprete della regina Elisabetta, Clare Foy, abbia svolto uno splendido lavoro, costruendone un personaggio che rappresentava tutta la dignità che la sua figura ebbe nell'affrontare le sfide della sua prima fase di regno, Olivia Colman, l'attrice giunta nella terza stagione, ha contribuito a darne, invece, un'immagine severa e glaciale,

⁶⁸ *Ibid.*

⁶⁹ *Ibid.*

cosa che secondo lui, non corrisponde alla vera natura della monarchia.

Ci sono altri membri della famiglia reale che sono stati trattati senza il dovuto rispetto, asserisce il giornalista, come, ad esempio il principe Carlo, interpretato da Josh O'Connor come un codardo senza spina dorsale, o il principe Filippo, reso da Tobias Menzies un bacchettone noioso, mentre per ciò che riguarda l'allestimento delle decorazioni e dei vestiti è stato realizzato un lavoro puntiglioso e accurato, nonostante qualche svista notata, però, solo dai massimi esperti del settore.

Nel libro che prendo in considerazione, *The Crown Dissected – Seasons 1, 2 and 3*, Vickers analizza ogni singolo episodio delle prime tre stagioni della serie portando alla luce gli elementi critici che non corrispondono alla realtà. Per farlo, il lavoro dell'autore si è basato sulla consultazione delle diverse biografie autorizzate pubblicate negli anni nonché su documenti ufficiali, pubblicazioni e dichiarazioni di persone vicine ai protagonisti.

L'intera storia parte nel 1951, dal momento in cui re Giorgio VI viene messo a conoscenza delle sue gravi condizioni di salute; Elisabetta inizia a prendere confidenza con quello che sarà il suo futuro ruolo di monarchia, affiancando il padre nelle varie faccende lavorative e si vedono il capitano Townsend e la principessa Margaret in atteggiamenti amorosi. Aldilà di qualche dettaglio di minore importanza nel primo episodio non si riscontrano errori di sorta, mentre, già a partire dal secondo, ci sono elementi che hanno fatto alterare i discendenti di Winston Churchill.

Si racconta, infatti, che a Palazzo Lord Salisbury, aiutato da Lord Mountbatten, stava tramando per sbarazzarsi di colui che all'epoca era Primo Ministro, recandosi a Sandringham per chiedere al re di esercitare il diritto costituzionale di rimuoverlo dal suo incarico, data la sua scarsa capacità di governare il Paese. Tutte informazioni fittizie che gettano un'ombra scura sulla monarchia, laddove nulla di tutto questo era accaduto.

L'episodio, incentrato sulla morte di Giorgio VI e la presa di coscienza di Elisabetta del suo nuovo compito, presenta altri dettagli minori, come il fatto che Tommy Lascelles avesse sorpreso Margaret e il capitano Townsend a baciarsi, cosa non dimostrabile, piuttosto che Martin Charteris fosse stato licenziato subito dopo la morte del re, mentre di fatto rimase nello staff reale, sebbene non più come Segretario Privato, sono del tutto trascurabili e comunque da addurre alle necessità sceniche di spettacolo.

Tuttavia, nel terzo episodio intitolato *Windsor* sono presenti altri falsi storici di una certa importanza: la puntata si apre con una sorta di flashback, riportando la trama al 1936, quando Edoardo VIII pronunciò il discorso dell'abdicazione. Nella serie si vede la regina Mary entrare nella stanza e cercare di dissuadere il figlio dall'intraprendere la trasmissione del comunicato e, inoltre, si mostra Wallis Simpson, il motivo per cui il sovrano abdicò, come affianco a lui al momento di dare la notizia al Paese, mentre in realtà la sua futura consorte era già "scappata" a Cannes dove l'attendeva per sposarsi.

Con un salto cronologico si torna poi al presente della fiction e si vede il ritorno del duca di Windsor a Londra in occasione delle esequie del fratello; qui si dipana una serie di eventi che non avrebbero mai potuto avere luogo nella vita reale. Si vede, infatti, Churchill convocare l'ex re per chiedergli di fare da intermediario circa due questioni che premevano sulla monarchia in quel momento: stabilire la residenza dei nuovi sovrani (il Primo Ministro premeva affinché fosse Buckingham Palace, mentre Filippo e consorte avrebbero di gran lunga preferito Clarence House) e la scelta del nome della famiglia reale (anche in questo caso, Churchill premeva per «Windsor» mentre Filippo voleva il proprio «Mountbatten»).

In una scena si vedono, così, Elisabetta e lo zio pranzare assieme e, cosa inedita, la neo-regina chiedere consiglio al secondo: tuttavia, per quanto potesse essere una nipote rispettosa, la figura di Edoardo VIII non era vista di buon occhio dalla sua famiglia, proprio a causa delle grane che con la sua abdicazione aveva causato al fratello Giorgio VI. Inoltre, il Duca si era sempre mostrato pretenzioso, con le sue continue richieste di denaro nonché del titolo di Sua Altezza Reale che, nonostante tutto, voleva conservare per sé e la consorte.

A fronte di tutte queste ragioni, il fatto che in *The Crown* Edoardo VIII sia presentato come una figura saggia e quasi un punto di riferimento da interpellare in un momento di necessità appare alquanto fuori luogo e non tiene evidentemente conto dell'atteggiamento sconsiderato che gli stessi inglesi gli attribuirono, come lo stesso Vickers afferma nel corso di un'intervista allo storico Leo Goretti per *Storie di Storia*, rubrica di *laRepubblica*: «Il Duca di Windsor viene curiosamente celebrato. Gli fanno pronunciare battute shakespeariane, cosa che il vero duca, temo, non sarebbe mai stato capace di fare. Gli fanno dare consigli alla regina mentre, mi dispiace, la regina non avrebbe mai accettato consigli da lui perché non era capace di darli. Ma quello che hanno fatto è trasformarlo in una vittima – continua - perché a loro avviso si era innamorato e quindi, sapete, non poteva svolgere il proprio compito istituzionale. Questo naturalmente è contrario alla mia visione della storia, perché penso che lui non volesse veramente essere re»⁷⁰.

Già questi primi esempi mostrano chiaramente come e quanto la serie televisiva si discosti dalla Storia, al punto che, come segnalato dal *Mail on Sunday* nel 2020, Oliver Dowden, Segretario di Stato per la Cultura del Regno Unito, richiese a Netflix di inserire all'inizio di ogni episodio un messaggio che chiarisse agli spettatori che si trattava di un'opera di finzione.

«In sua assenza, temo che una generazione di spettatori che non ha vissuto quegli eventi possa scambiare la finzione per realtà»⁷¹, ebbe modo di affermare Dowden.

Nonostante tutto, Netflix rifiutò di applicare quanto suggerito e rispose alle accuse con un comunicato ufficiale in cui si asseriva: «Abbiamo sempre presentato *The Crown* come una fiction, e abbiamo piena fiducia che i nostri spettatori capiscano che è un'opera di finzione ampiamente basata su eventi storici»⁷².

La difesa portata avanti dalla piattaforma non bastò comunque a placare le polemiche che arrivavano anche dallo stesso settore dei media, tra cui, ad esempio, possiamo citare il giornale *The Guardian* che arrivò a definire la serie «corrosiva quanto le *fake news*»⁷³.

In effetti, anche la natura dei rapporti all'interno della Royal family è sfalsata già dalla prima stagione: nell'episodio 5 «*Smoking Mirrors – Crowning the Queen*», che racconta l'Incoronazione di Elisabetta, il principe Filippo viene descritto come refrattario a rivolgerle l'inchino in segno di omaggio al termine della cerimonia, come se lo ritenesse un gesto di svilimento nei confronti della sua persona, mentre, nei fatti, il principe non solo seguì pedissequamente il cerimoniale ma attese anche il suo turno, che veniva dopo l'Arcivescovo di Canterbury, rimase a fianco della regina durante la comunione e portò la scatola per ostie in argento dorato e il calice come forma di offerta. A tal proposito Vickers afferma: «A volte in *The Crown* un intero episodio o la maggior parte di un episodio è basato su qualcosa che è una completa falsità: per esempio, viene detto che

⁷⁰ <https://www.repubblica.it/cultura/2023/01/05/news/storie-di-storia-21-the-crown-storia-e-finzione-382234153/>

⁷¹ <https://www.ilpost.it/2022/10/25/the-crown-realta-finzione/>

⁷² *Ibid.*

⁷³ <https://www.repubblica.it/cultura/2023/01/05/news/storie-di-storia-21-the-crown-storia-e-finzione-382234153/>

il principe Filippo non voleva inginocchiarsi all'incoronazione. Ci sono stati dei documentaristi che sono venuti da me dicendo: "vorremmo discutere di questo. Molto interessante". Non è andata così, ho scritto un intero libro sull'incoronazione. Il principe era perfettamente felice di inginocchiarsi per la regina. Era stato educato come membro della famiglia reale greca, e sapeva esattamente qual era il suo posto. Se avessero voluto realizzare una storia autentica, avrebbero potuto divertirsi abbastanza con l'arcivescovo di Canterbury, che cercava di spingere quanto più possibile il principe fuori dalla cerimonia di incoronazione, con la regina che invece voleva coinvolgerlo il più possibile, come per la comunione. È un'altra cosa che non ha senso»⁷⁴.

Oltre a questo episodio, Filippo viene, inoltre, presentato come un uomo burbero, amante delle donne e un arrivista smanioso di ottenere il titolo di Principe del Regno Unito; titolo che poi, di fatto, gli venne assegnato, ma non tanto tanto per suo volere quanto per volontà dello zio Lord Mountbatten, vero *factotum* della sua famiglia, e della zia, la regina Luisa di Svezia.

Allo stesso modo, se non addirittura peggio, viene trattato il rapporto presente tra le due sorelle, Elisabetta e la principessa Margaret. Se nell'episodio 6 «*Gelignite*», si mostra una principessa furente nei confronti della sorella che, dopo un iniziale consenso all'unione, proibisce le sue nozze con il capitano Townsend (che viene, infatti, spedito a Bruxelles per due anni), nell'episodio 8 «*Pride and Joy*» l'acredine raggiunge il suo apice.

Tuttavia, laddove è possibile pensare a un moto di stizza di Margaret nel vedere il suo sogno d'amore andare in frantumi, sebbene, nonostante questo, le due sorelle si siano sempre supportate molto, ciò che accade nella seconda puntata presa in considerazione appartiene interamente al terreno della *fiction*.

Si vede, infatti, la regina Elisabetta partire per un tour nei Paesi del Commonwealth e la sorella prendere momentaneamente il suo posto alla guida del Paese. Già questo dettaglio è assolutamente inesatto, dato che nella realtà quel compito è sempre spettato alla Regina Madre che, in assenza della figlia, non solo seguiva i nipoti ma si occupava anche di tenere gli abituali incontri settimanali con il Primo Ministro in carica.

I produttori della serie, tuttavia, hanno adottato questo *escamotage* per introdurre un elemento di pathos, ovvero insinuare che la principessa Margaret si sentisse una regina migliore della sorella, tale da poter meglio interpretare e accompagnare il cambiamento dei tempi in atto.

Nell'episodio si assiste, infatti, a scene in cui la giovane si dedica a rilasciare interviste ai media, lanciando frecciate a Elisabetta e parlando apertamente della sua relazione con Townsend, e in cui parla con i minatori, facendo preoccupare non poco il segretario privato reale Charteris.

Questa licenza narrativa che, peraltro, esagera i toni con cui la vicenda amorosa di Margaret viene ostacolata, introduce deliberatamente qualcosa di fittizio per instillare un paragone tra la principessa, vista, così, come un'eroina romantica, una ribelle al protocollo forse refrattaria alle regole ma di certo passionale, ed Elisabetta, una regina dedita al dovere, insensibile e fredda.

Nell'ultimo episodio della prima stagione, intitolato «*Gloriana*», si assiste alla finale dissoluzione del legame amoroso tra la principessa e il capitano e i produttori della serie lasciano trasparire che la causa sia da attribuire al divieto arrivato da Palazzo. Margaret viene mostrata ancora profondamente innamorata, tanto da promettere a Townsend che, se non può sposare lui, non sposerà mai nessun altro.

Nel piano della realtà, l'idea di Lascelles di separare per due anni i due amanti aveva funzionato: quando il Capitano tornò da Bruxelles, entrambi presero atto del fatto che l'amore che un tempo

⁷⁴ *Ibid.*

provavano l'uno per l'altra si era esaurito, e tutto si risolse pacificamente, con la principessa Margaret che annunciò la fine della storia al popolo (nella finzione questo discorso viene fatto pronunciare a Townsend) quasi come segno di ringraziamento per l'interesse con cui aveva seguito la vicenda.

Ecco quello che, a tal proposito, suggerisce Vickers: «Nella serie si racconta che la regina abbia impedito il suo matrimonio con il colonnello Peter Townsend. Beh, non è vero. Decise lei di non sposarlo. Quando mandarono via il colonnello per due anni, effettivamente la cosa funzionò. Quando fu di ritorno, la storia d'amore era finita e la principessa non voleva rinunciare alla sua posizione, ai suoi soldi e cose del genere. Lo so, perché conoscevo un po' la principessa Margaret, e conosco molte persone che la conoscevano molto bene...Lei, naturalmente, viene ritratta come una vittima: la sua vita distrutta e rovinata da questa perfida monarchia»⁷⁵.

La seconda stagione si apre con un altro amore in pericolo: quello della regina e del consorte, il principe Filippo. Quest'ultimo, infatti, è in viaggio con la nave *Britannia* tra l'ottobre del 1956 e il febbraio del 1957, accompagnato dal suo segretario privato, nonché, prima di tutto, caro amico, Mike Parker. Si tratta di un tour nei Paesi del Commonwealth dell'Atlantico del Sud, iniziato a Melbourne, in Australia, dove il principe si è occupato di inaugurare i Giochi Olimpici. Sulla carta, dunque, è un viaggio di lavoro, ma nella serie viene preso in considerazione per presentare un'altra tematica: i tradimenti perpetrati da Filippo nei confronti di Elisabetta. Fin dal primo episodio «*Misadventure*», si riconosce nella ballerina russa Galina Ulanova (non un personaggio inventato bensì una persona realmente esistita) un'amante di Filippo, ingaggiata da un osteopata per intrattenere lui e gli altri membri del Thursday Club.

Dettaglio quanto mai fittizio dato che si trattava di una famosa star internazionale, prima ballerina del Bolshoi, che mai avrebbe potuto appartenere al rango di protetta e che, peraltro, non ebbe modo di incontrare il principe che partì da Londra solo cinque giorni dopo il suo arrivo.

Nelle due puntate successive si assiste, poi, alle notti di bagordi vissute dal principe e dal suo fedele compagno sia a bordo della nave che a terra, nel periodo che viene definito nella serie 'a five months stag night'⁷⁶ ovvero 'cinque mesi di addio al celibato'.

Tuttavia, se è vero che la moglie di Parker, Eileen, chiese la separazione perché il marito, con la sua permanenza all'estero in compagnia di Filippo, si mostrò più interessato alla vita da Segretario Privato che a quella familiare, e scrisse anche un libro *Step aside for Royalty* in cui appuntò i suoi sospetti sulla di lui infedeltà, non si può altrettanto dire che lo stesso accadde per i sovrani.

Nella serie si vedono scene di Elisabetta e Filippo che litigano al punto da far sembrare la situazione disperata ed essere sul punto di avviarsi al divorzio; tuttavia, la conclusione a cui si arriva in *The Crown* è che i due, alla fine, rimasero insieme per permettere alla monarchia di sopravvivere, dedicandosi interamente al servizio del Paese e del Commonwealth, anche se di fatto non ci è dato sapere cosa accadde tra le mura del Palazzo e il matrimonio dei sovrani è durato oltre settant'anni.

Sempre nei primi tre episodi della seconda stagione è centrale un'altra tematica, questa volta di stampo storico, ovvero la crisi di Suez. Molti, a tal proposito, sono gli elementi evidenziati nella serie, dal ruolo ambiguo che assunse l'allora Primo Ministro Anthony Eden, reo di aver aizzato l'opinione pubblica circa la necessità della guerra contro la nazionalizzazione del Canale intrapresa

⁷⁵ https://www.repubblica.it/cultura/2023/01/05/news/storie_di_storia_21_the_crown_storia_e_finzione-382234153/

⁷⁶ Hugo Vickers, *The Crown Dissected – Seasons 1, 2 and 3*, Firefly Books, 2020, p.52.

da Nasser, il coinvolgimento israeliano, gli accordi segreti con i francesi, Lord Mountbatten che consiglia la regina.

Per questo argomento, l'ideatore della serie Peter Morgan poté contare sull'aiuto dello storico Robert Lacey, esperto della tematica che inserì nel suo libro *Majesty*. In questa occasione, l'autore si avvale anche del contributo dello stesso Mountbatten, che gli rivelò quanto Elisabetta fosse contraria alla politica di Eden in tale circostanza e promise al Lord che non lo avrebbe mai nominato come la fonte di tale informazione, fatto che emerge dalla lettera che gli inviò e che è conservata alla Hartley Library di Southampton.

Tuttavia, l'inserimento in *The Crown* dell'atteggiamento ostile di Elisabetta provocò la reazione dello stesso Eden che minacciò di far causa allo storico.

In un paio di scene si vede, infatti, Elisabetta ribadire il pensiero secondo cui la volontà bellica del Primo Ministro fosse il frutto più delle sue manie di protagonismo, per uscire dall'ombra ingombrante di Churchill, che di una reale necessità.

Un episodio molto interessante, soprattutto per la portata storica di quello che racconta, è sicuramente il settimo, intitolato non a caso «*Vergangenheit*», parola tedesca che significa «passato».

Con un salto indietro nel tempo, anche rispetto al tempo della serie, si presenta il caso dei Marburg Papers, conosciuti anche come Windsor Files, dal momento che in essi sono contenute informazioni scottanti che riguardano la famiglia reale e, più in particolare, i legami dell'ex re Edoardo VIII con i nazisti durante la Seconda Guerra Mondiale.

Questi documenti, che vennero pubblicati a stralci a partire dal 1954, nonostante la volontà di Churchill e Giorgio VI di farli sparire, mostrano i dettagli dell'operazione Willi, il piano nazista, a firma del ministro degli Esteri tedesco Joachim von Ribbentrop, che prevedeva la cattura del Duca di Windsor e della Simpson, per ottenere il loro supporto. In cambio di un loro ritorno sul trono, i due si dovevano, infatti, impegnare per spingere l'amministrazione Churchill a firmare la pace con Berlino.

Per convincerli a collaborare era stato ideato un finto complotto tra il Primo Ministro e il re che prevedeva il suo assassinio all'arrivo alle Bahamas, dove il Duca si sarebbe recato nelle vesti di governatore.

Nella serie si assiste al momento della cattura dell'ufficiale tedesco che stava cercando di nascondere i files e, in seguito, al colloquio tra Elisabetta e Lascelles che le rivela molti dei dettagli sopra citati ma non solo: la relazione che Wallis Simpson avrebbe intrattenuto con Ribbentrop, il reinsediamento sul trono di Edoardo VIII, le visite del Duca ai campi di concentramento nazisti nel 1937, nonché la sua responsabilità nei bombardamenti di Parigi.

A conferma di tutto questo, nella scena finale i produttori hanno deciso di inserire delle foto reali di una visita che il Duca fece in Germania, allo scopo di convincere lo spettatore della veridicità di quanto affermato precedentemente.

Tuttavia, sebbene ormai i documenti siano stati pubblicati, rivelando le informazioni contenute, non è dato sapere quale fosse la reazione del Duca di Windsor ad esse, se si espresse a favore o contro i piani ipotizzati, né se si trattasse di propaganda nazista realizzata al solo scopo di indebolire la resistenza occidentale.

Ad ogni modo, al termine di questo sesto episodio si vede Elisabetta cacciare il Duca di Windsor tacciandolo di essere un traditore, con il plauso di Filippo alla regina per «aver bandito Satana

impedendogli di entrare nel Giardino dell'Eden»⁷⁷.

C'è poi un altro tema che viene inserito nella puntata presa in considerazione, e che serve a creare un ulteriore elemento di conflitto, ovvero il fatto che l'ex sovrano si recasse a Buckingham Palace per chiedere che gli venisse assegnato un lavoro.

Anche in questo caso, c'è un elemento di verità: al rientro dalle Bahamas nel 1945 tale richiesta venne effettivamente perpetrata dal Duca, accanto a quella relativa al titolo di Sua Altezza Reale per la moglie Wallis e al permesso di essere presentati come coppia al re e alla regina.

È vero anche che queste richieste si scontrarono col netto rifiuto di Lascelles che gli intimò di desistere dal continuare a reiterarle, costringendolo, così, a battere in ritirata, mentre è del tutto falsa la sua cacciata come anche il fatto che non gli fosse permesso di entrare in Gran Bretagna senza prima aver ottenuto il permesso di Elisabetta.

Allo stesso modo, non venne mai presa in considerazione l'idea, insinuata nella *fiction*, di attribuirgli un ruolo come ambasciatore a Parigi o come commissario itinerante per il Commonwealth.

Di fatto, il Duca poteva visitare il suo Paese di nascita quando voleva, dal momento che, non avendo più obblighi o incarichi reali, ciò avveniva in maniera informale, e ci fu anche un momento in cui la regina volle stipulare un sorta di riconciliazione con lo zio, facendogli visita quando subì un'operazione all'occhio ma, soprattutto, concedendo a lui e a Wallis il permesso di essere sepolti a Frogmore.

Quello che, a mio avviso, emerge riguardo la figura di Edoardo VIII, sia nella serie come nella realtà, è l'ambiguità delle reazioni che questo personaggio storico ha suscitato: da un lato un senso di ammirazione per il suo carisma e per la scelta di aver messo l'amore al di sopra di ogni dovere, abbandonando un ambiente, quello di Corte, avvertito spesso dall'opinione pubblica come freddo e ostile; dall'altro, in virtù delle stesse ragioni, un senso di disprezzo per non aver saputo tener fede al ruolo che la Storia gli aveva affidato, dimostrando di essere, così, capriccioso e attento solo ai propri bisogni e non a quelli del suo Paese.

Un altro importante fatto storico che viene portato sullo schermo da *The Crown* è l'incontro di Elisabetta con il presidente J. F. Kennedy e la *first lady* Jackie.

L'ottavo episodio «*Dear Mrs Kennedy*» racconta della visita che il presidente americano effettuò con la moglie a Buckingham Palace il 5 giugno del 1961 e della presunta rivalità che emerse tra le due donne protagoniste.

Inizialmente si mostra Elisabetta preoccupata per il confronto con Jackie dal momento che lei, donna di mezza età, sente di non poter competere con l'allure e il magnetismo tanto globalmente decantato della seconda. Già in questa manifestata invidia Vickers ravvede lo zampino degli sceneggiatori, ritenendo poco credibile, dato il carattere e la lunga esperienza sul trono della regina, che essa potesse essere soggetta a tali insicurezze e dubbi sulla propria persona.

Successivamente si accede alla cena vera e propria, con Filippo che flirta con la moglie del presidente (anche di questo dettaglio non è dato sapere con certezza ma rimanda ancora una volta all'immagine di donnaiolo che la serie ha costruito sul principe) ed Elisabetta che, al termine, conduce Jacqueline in un tour del Palazzo.

Sarà proprio questo banale avvenimento a dar vita ad un *plot twist* nell'episodio: la monarcha viene, infatti, informata dal fedele amico e scudiero, Lord Plunket, dei commenti sprezzanti che la moglie

⁷⁷ Hugo Vickers, *The Crown Dissected – Seasons 1, 2 and 3*, op. cit., p.67.

del presidente ha riservato dopo la visita, non solo a Buckingham Palace, ma anche all'istituzione monarchica, alquanto datata e decaduta, e alla stessa Elisabetta, definita poco curiosa, scarsamente intelligente e, per l'appunto, di mezza età.

In *The Crown*, è proprio la rabbia e la voglia di rivalsa suscitata da tali affermazioni a spingere la monarca a intraprendere il viaggio in Ghana e a catalizzare l'attenzione dei media ballando pubblicamente il foxtrot con il presidente Nkrumah.

Nella realtà, la spedizione nel Paese africano venne realizzata per impedirne l'uscita dal Commonwealth riaffermando l'autorità della monarchia britannica ed evitando, in questo modo, che passasse sotto l'influenza dei russi (si era in piena Guerra Fredda), come già era successo per altri Stati del continente che avevano accettato di foraggiare con le proprie risorse il blocco sovietico.

La perdita di influenza che la Gran Bretagna stava subendo in Africa è simboleggiata nella serie da una vecchia quercia nella tenuta di Balmoral, che dopo aver visto passare i bei tempi, ora deve essere tagliata.

Sotto la guida di Nkrumah, il Ghana era, infatti, diventato una repubblica nel marzo del 1957 e, col passare degli anni, il presidente diventò sempre più dispotico attribuendosi di volta in volta maggiori poteri; la goccia che fece traboccare il vaso fu la sua visita in Russia (si parlava di un possibile finanziamento per il progetto della diga di Akosombo da parte dei russi) e la possibilità che il Paese uscisse dal Commonwealth come da poco era accaduto per il Sudafrica. Per questi motivi, la regina già da tempo stava organizzando una missione nel Paese, ma fu costretta a rimandare quando scoprì di essere incinta di Andrea.

Dopo la nascita del principe, quando la situazione ad Accra divenne insostenibile a causa di tumulti e all'esplosione di due bombe, Elisabetta decise di partire, nonostante il grave pericolo che correva per la sua incolumità personale.

Più volte, infatti, Macmillan cercò di dissuaderla dal recarsi nel Paese, ma, alla fine, la visita ottenne il risultato sperato: forse anche per l'inaspettata attenzione ricevuta dal ballo tra la regina e Nkrumah, il Ghana rimase nel Commonwealth e a seguito della telefonata del Primo Ministro britannico al presidente Kennedy, in cui il primo affermò: «Io ho rischiato la mia regina. Tu devi rischiare i tuoi soldi»⁷⁸, la diga venne finanziata dagli Stati Uniti, dando un vantaggio al blocco occidentale.

Alla luce di tutto questo, appare evidente che la partenza di Elisabetta non possa in alcun modo essere imputata alle critiche mosse da Jackie ed essere, quindi, il frutto di una semplice ripicca. Come afferma Vickers nell'intervista a Leo Goretti: «Quello che fanno nella serie è prendere a volte due eventi diversi, che sono più o meno accaduti, per poi farli cozzare l'uno con l'altro per creare qualcosa che non è assolutamente accaduto. Un esempio potrebbe essere quando il presidente Kennedy e la signora Kennedy andarono a cena nel 1961 con la regina. Sappiamo che Jackie Kennedy, in seguito, fece privatamente una o due osservazioni poco piacevoli su Buckingham Palace a persone come Gore Vidal e Cecil Beaton, cosa che la regina non seppe fino a molti anni dopo, anche ammettendo che la cosa le sia mai interessata. Nella serie, vediamo la regina andare in Ghana, apparentemente per fare un dispetto alla signora Kennedy. Questo è ridicolo. Il viaggio in Ghana aveva ragioni molto chiare. L'obiettivo era mantenere il Ghana nel Commonwealth, perché si era di fronte al pericolo che i russi prendessero il sopravvento, come cercavano di fare in molti

⁷⁸ Hugo Vickers, *The Crown Dissected – Seasons 1, 2 and 3*, op. cit., p.76.

paesi africani, interessati alle loro risorse»⁷⁹.

Niente di più distante dalla serie, dunque, in cui Kennedy arriva a congratularsi con sua moglie per essere riuscita addirittura a influenzare la politica estera internazionale.

Altrettanto falsa è la visita di cortesia che la *first lady* effettuò al Castello di Windsor per scusarsi con Elisabetta dei commenti che, a suo dire, erano stati male interpretati.

Gli ultimi due episodi della seconda stagione riportano al centro la figura di Filippo, presentandone dapprima la storia personale prima del matrimonio con Elisabetta.

Si racconta un momento molto duro della sua adolescenza, quando la sorella prediletta, la principessa Cécile di Hesse, morì in un incidente aereo mentre stava raggiungendo l'Inghilterra. Il motivo della sua visita, nella realtà, era dovuto al matrimonio del fratellastro Ludwig di Hesse, ma nella serie si adduce come causa l'ennesima lite in cui Filippo era rimasto coinvolto al college di Gordonstoun.

Per questo, c'è una scena del ricevimento dopo il funerale in cui il padre di Filippo, il principe Andrea di Grecia, lo accusa di essere la causa della perdita della sua amata figlia e a ciò si fa risalire il carattere duro del principe, lo stesso che conservò e mantenne anche nei confronti del primogenito Charles negli anni a venire e che viene sviluppato quale uno dei punti focali nella serie.

Si assiste poi anche al presunto coinvolgimento di Filippo nel caso Profumo, ma nella realtà furono gli stessi tabloid e giornali, tra cui il *Daily Mirror* a decretare l'infondatezza di un simile rumour.

Nella scena finale della seconda serie, Elisabetta si scontra col marito riguardo la relazione che avrebbe intrattenuto con la ballerina russa Ulanova, di cui ha in mano una foto, riprendendo così l'argomento che era stato accennato nel primo episodio.

Anche questa volta, Filippo si dichiara innocente e afferma di essere l'unica persona che le sarà per sempre fedele, sia nella vita privata che in quella lavorativa.

Con questo exploit finale, gli sceneggiatori della serie cercano di redimere la figura del consorte di Elisabetta dopo aver imperversato nel mostrarlo in una luce disastrosa durante i precedenti diciannove episodi.

Arriviamo così alla terza e ultima stagione presa in analisi (attualmente *The Crown* è giunto alla sua sesta stagione) che è andata in onda su Netflix a partire dal 17 novembre del 2019.

Già nel primo episodio «Olding» vengono inserite molte tematiche, iniziando con l'insediamento del nuovo Primo Ministro Harold Wilson.

Nella serie si asserisce che la regina avrebbe preferito al suo posto l'uscente ministro Alec Douglas-Home, ma, nei fatti, Elisabetta si è sempre confrontata con chi veniva eletto dal popolo, chiunque egli o ella fosse. A parti inverse, cosa altrettanto menzognera è l'atteggiamento pomposo e petulante che Wilson avrebbe tenuto con la monarca, risultando impossibile nella realtà tenere ramanzine e lanciare stoccate verso la sua regale figura, con l'intento, peraltro, di farla apparire inesperta e poco capace.

Vengono anche prese in considerazione le voci che circolavano all'epoca (siamo nel 1964, quando egli venne eletto) circa le possibili connessioni di Wilson con i russi: nella serie si arriva ad affermare che, per permettergli di arrivare a Downing Street, il suo predecessore, Hugh Gaitskell, fosse stato avvelenato proprio dai sovietici, fatto che costituisce un'accusa gravissima ma che non

⁷⁹ <https://www.repubblica.it/cultura/2023/01/05/news/storie-di-storia-21-the-crown-storia-e-finzione-382234153/>

è mai stato, però, storicamente confermato (né tantomeno è mai emerso).

La seconda tematica affrontata rimanda invece al declino di salute e alla conseguente morte di Winston Churchill.

In questo caso, le inesattezze storiche riguardano perlopiù la natura della relazione dell'ex Primo Ministro e della sovrana e le tempistiche.

Dopo aver avuto un nuovo e forte infarto, si vede Churchill sdraiato nel suo letto d'ospedale, ed Elisabetta che va a trovarlo; già questa visita è frutto della fantasia degli autori, ma ancora più insospettabile risulta il momento in cui, dopo una loro chiacchierata, una volta addormentato il politico, la regina si toglie gli occhiali e si china su di lui per baciargli la guancia, augurandogli poi: «Dio ti benedica, Winston»⁸⁰.

Sicuramente è vero che tra i due esisteva un rapporto di reciproca stima e benevolenza, soprattutto perché, nel momento in cui diventò regina, Churchill fu il primo ministro con cui Elisabetta si ritrovò ad avere a che fare ma anche perché, a causa della differenza d'età esistente tra i due, l'eroe della Seconda Guerra Mondiale la prese sotto la sua ala protettiva, provando compassione per quella ragazza che il destino aveva inaspettatamente voluto regina.

Tuttavia, l'episodio di salute che lo aveva colto nel 1964, lo aveva lasciato in pessime condizioni, incapace di parlare, e anche solo per questo la scena sopra descritta risulta impossibile, e un nuovo infarto l'anno successivo lo condusse rapidamente alla morte.

Elisabetta partecipò ai funerali di Stato che si tennero in onore di questa grande figura storica, e questo accadde tanto nella finzione come nella realtà.

La terza tematica in ballo nel primo episodio della terza stagione riguarda Sir Anthony Blunt, che, già al servizio della Corona come esperto d'arte, venne accusato, a ben vedere, di essere una spia per i servizi segreti sovietici.

Fatto realmente accaduto, così come è vero che, per evitare che la notizia trapelasse e suscitasse più scandalo di quanto desiderato, provocando, peraltro, la rovina nelle relazioni tra inglesi e americani, Blunt rimase al suo posto di lavoro a Palazzo, pur perdendo tutti i titoli e riconoscimenti che gli erano stati precedentemente assegnati.

C'è una scena che, però, appartiene puramente alla finzione drammatica, e si tratta del diverbio acceso tra il principe Filippo e lo stesso Blunt.

Il primo, infatti, accusa il secondo di essere una serpe infida, epiteto cui Blunt reagisce minacciando di ricattare il principe grazie a un disegno che lo ritraeva, realizzato da Stephen Ward. Questo avrebbe nuovamente aperto dibattiti su un possibile coinvolgimento del consorte di Elisabetta nell'*affaire* Profumo, con tutte le implicazioni del caso, tuttavia, Vickers rende evidente come, di fatto, sulla copertina del 24 giugno 1961 dell'*Illustrated London News* venne effettivamente pubblicato un ritratto di Filippo, realizzato dal vivo a Buckingham Palace, e che questo non provocò alcun tipo di ripercussione sul principe.

Il fatto di essere modelli per artisti dalle vite controverse e, talvolta, delinquenti non costituisce alcuna prova di un proprio possibile coinvolgimento nei loschi affari di questi ultimi e, dunque, così come realizzata, la scena presente in *The Crown* risulta mal costruita e poco plausibile.

Altro dettaglio fittizio, frutto di una disattenzione all'interno della sceneggiatura, consiste nell'aver stabilito la residenza di Blunt a Buckingham Palace, tanto che si vede la regina mentre, una sera, lo guarda rientrare a Palazzo, peraltro attraverso i cancelli principali da cui solo lei o altri membri della famiglia reale potevano passare, con grande disappunto da parte dello storico dell'arte

⁸⁰ Hugo Vickers, *The Crown Dissected – Seasons 1, 2 and 3*, op. cit., p.88.

accortosi di essere osservato.

Al contrario della “vicenda Blunt” che inizia e si chiude in un unico episodio, il secondo riprende fin dal titolo, «*Margaretology*», un grande nucleo tematico di *The Crown*, ovvero l’analisi del carattere e delle vicissitudini della sorella di Elisabetta.

Se l’inizio della terza stagione inscena, accanto ai fatti sopra descritti, anche il turbolento matrimonio tra la principessa e il noto fotografo Tony Armstrong-Jones, in seguito Lord Snowdon, adesso la puntata si apre con un flashback, tornando al momento in cui Lascelles, dopo la morte di Giorgio VI, informò Elisabetta che era destinata a diventare regina.

Il sospetto che viene instillato negli spettatori della serie è che Margaret avrebbe desiderato per sé quel titolo e quel ruolo per il quale persino la sorella pensava che sarebbe stata maggiormente in grado di portare avanti con capacità.

L’intera puntata si sviluppa su questo argomento mostrando, da un lato, una regina avvilita che si lamenta col marito per il suo sentirsi «affidabile, prevedibile, attendibile»⁸¹ e dall’altro Margaret che, partita per un viaggio negli Stati Uniti con il marito, si mostra estroversa e spontanea agli eventi cui prende parte, catalizzando a tal punto l’attenzione da assicurarsi ingenti aiuti economici dal Paese in favore della Gran Bretagna.

Il suo scopo, si dice, consisteva nel venire incontro alla sorella sollevandola per quanto poteva dal peso dei suoi impegni, e la sua figura così allegra e sentimentale spicca in confronto all’atmosfera compassata e fredda che avvolge Elisabetta.

Ancora una volta, dunque, la principessa Margaret appare come un personaggio romanzato, lontano dalla sua essenza nella via reale, tanto che Vickers riporta i suoi timori circa una versione «così tradotta dai tabloid e dai documentari televisivi che la principessa vera è stata persa di vista»⁸².

Del tutto inventata è anche la gara di bevute e le frasi sconvenienti che sarebbero intercorse tra lei e il presidente americano Lyndon B. Johnson, che nella serie viene presentato come un uomo volgare, dai modi rozzi e dal linguaggio pessimo che impartisce addirittura ordini al suo entourage mentre è intento a orinare. Durante la cena alla Casa Bianca, in cui il presidente è incaricato di intrattenere Margaret, si vede, inoltre, la principessa offendere la memoria di Kennedy, lanciarsi in danze sfrenate e baciare a stampo Johnson in un momento di goliardia.

Tutto frutto delle licenze cinematografiche degli sceneggiatori per aggiungere pepe alla trama.

Il terzo episodio racconta del disastro di Aberfan, il villaggio della Galles sommerso da una valanga di detriti e fango in cui persero la vita molti bambini. Qui i fatti sono ricostruiti in maniera abbastanza fedele, con la visita e l’aiuto prestato da Lord Snowdon (sentendo il richiamo delle sue origini gallesi) e il ritardo della regina a recarsi in quei luoghi.

L’unico dettaglio fittizio consiste nel fatto che la *fiction* suggerisce che le lacrime di Elisabetta alla vista di quanto accaduto non siano reali ma fossero state attentamente pianificate, forse anche per recuperare terreno presso l’opinione pubblica data la sua iniziale riluttanza a partire.

È del quarto episodio «*Bubbikins*», invece, la narrazione di come venne realizzato il film *Royal Family*. Si lascia intendere che la famiglia reale riceveva un salario attraverso la Civil List, mentre di fatto questi fondi servivano a ripagare le spese relative agli impegni ufficiali che dovevano sostenere.

In un’intervista realizzata per la NBC, Filippo parlò dei problemi economici che, se non risolti, lo

⁸¹ Hugo Vickers, *The Crown Dissected – Seasons 1, 2 and 3*, op. cit., p. 94.

⁸² *Ibid.*, p.89.

avrebbero portato a dover abbandonare il polo e a non poter più abitare a Buckingham Palace. Nonostante questo, il governo laburista capeggiato da Wilson rifiutò di concedere un aumento della Civil List.

Nella serie, si vede il principe Filippo raggiungere la figlia, la principessa Anna mettendola in guardia sul fatto che potrebbero fare la stessa fine dei monarchi greci ed essere esiliati perché ritenuti troppo distanti dal popolo e ormai inutili. Per questo il film venne realizzato.

Tuttavia, se nella realtà l'accoglienza a *Royal Family* fu positiva, tanto che il segretario reale William Heseltine commentò che fu un clamoroso successo e che non si poteva più pensare di non sfruttare il mezzo televisivo come era accaduto nei decenni precedenti, la serie asserisce il contrario, presentandolo come una debacle totale.

Si vede Elisabetta, infuriata per questo, discutere con Wilson sull'immagine che avrebbero dovuto fornire e che, secondo il Primo Ministro, doveva apparire più naturale di come i *royals* si erano presentati sullo schermo.

Il quinto episodio «*Coup*» parla per l'appunto di un presunto complotto per realizzare un colpo di stato ai danni del Primo Ministro Wilson. Siamo nel 1968 e ad essere coinvolto è Lord Mountbatten, zio di Filippo e mentore di Carlo, assieme al suo amico, Sir Solly Zuckerman, a Hugh Cudlipp, direttore editoriale presso il *Daily Mirror*, e al capo di quest'ultimo, Cecil King. L'incontro è realmente accaduto ma diverse furono le versioni riguardo a ciò che venne affermato. Da un lato si sostiene l'ipotesi che King, preoccupato dalla condotta del governo laburista che avrebbe potuto condurre all'anarchia, incitò Mountbatten a prendere il controllo della situazione e a guidare un governo provvisorio di unità nazionale, mentre dall'altro sia il Lord che Zuckerman sostengono di aver trovato questa proposta alquanto oltraggiosa, un vero e proprio tradimento. King, dal canto suo, riporta una versione differente, con Mountbatten pronto a farsi avanti data la difficile situazione in cui versava il Paese.

Comunque siano andate le cose, sappiamo che, di fatto, nulla di quei piani venne realizzato e questo tanto nella realtà quanto nella finzione sullo schermo.

Nella serie, però, si vede l'intervento, del tutto inventato, di Elisabetta per sedare ogni tentativo di rivolta; costretta a tornare a Londra dopo un mese speso all'estero speso in vacanza (cosa che la vera regina non fece mai, concedendosi al massimo uno o due giorni di svago), ricevette lo zio e gli rivolse una 'lavata di capo', esortandolo a svolgere bene i ruoli che già ricopriva, tra cui quello di figura guida per il principe Carlo, lasciando da parte ogni iniziativa rivoluzionaria.

E a proposito di Carlo e della preparazione per diventare, in futuro, re, il sesto episodio «*Tywysog Cymru*» racconta della sua investitura a principe di Galles e introduce una tematica che, già in parte precedentemente accennata, prenderà corpo da questo momento in poi, ovvero i rapporti conflittuali che aveva con la sua famiglia.

In vista della cerimonia che si terrà al castello di Caernafon nel luglio del 1969, Carlo viene inviato all'università di Aberystwyth per imparare il gallese, dal momento che terrà il suo discorso in questa lingua.

A tale scopo, gli viene affidato un tutor, Tedi Millward, (dettaglio che corrisponde alla realtà) nazionalista e antimonarchico che, infatti, si stupisce che la scelta sia ricaduta su di lui, tanto da non voler accettare il lavoro.

Tuttavia, una volta compreso che il discorso sarà in gallese, torna sui suoi passi e accoglie il futuro principe che arriva a bordo di una macchina sportiva.

In principio, durante i colloqui tra i due, Millward non manca di mostrare la sua ostilità discutendo con Carlo circa la possibilità che la Corona voglia imporre la propria identità e impronta inglese a scapito di quella gallese, ma poi si ravvede quando, più avanti nel semestre, scopre che il ragazzo ha preso seriamente lo studio della lingua e che, inoltre, osteggiato dagli altri studenti, trascorre tutte le serate da solo, chiuso nella sua camera.

Il tutor decide, così di invitare Carlo a cena a casa sua, non senza una certa ritrosia da parte della moglie che, però, si stempera, nel momento in cui quest'ultimo comincia a parlare e a instaurare un rapporto amichevole con i figli.

Dal canto suo, il principe, calato in un nuovo e inedito ambiente familiare, si rende conto dell'atmosfera calda e rilassata presente, così lontana dalla freddezza che caratterizza, invece, i rapporti all'interno della sua famiglia.

E da qui, nasce in lui un senso di ribellione che lo porta a riscrivere il discorso che dovrà tenere, inserendo il proprio pensiero e visione delle cose, rendendolo così più aderente alla propria persona.

Quando il giorno dell'investitura, infine, giunge, la serie mostra una regina dall'atteggiamento severo, rivolgere espressioni di stizza nei confronti di alcuni passaggi, come, ad esempio, il riferimento al fatto che Carlo è un giovane uomo che un giorno prenderà il suo posto, e dall'altro lato, invece, si vede l'approvazione della sorella Anna al moto di affermazione personale di fratello, così come il plauso della folla gallese e dello stesso Millward che sta osservando la scena da una televisione all'interno di un pub.

Nella realtà, il discorso, che viene pronunciato tanto in gallese quanto in inglese, non conteneva alcun elemento sovversivo o di riferimento alla politica, tanto che venne anche approvato dallo stesso *Welsh Office*.

The Crown, però, enfatizza i toni per trasmettere l'idea di un progressivo allontanamento di Carlo dalla sua famiglia, tramite la presa di coscienza, grazie a un primo contatto con ciò che si trova al di fuori delle mura del Palazzo, dell'ambiente ostile in cui è cresciuto, e che non ha rispettato la sua natura timida, introversa e bisognosa d'affetto.

La scena finale, che vede il rientro dopo la cerimonia, testimonia e rende ancora una volta il pubblico partecipe di questo aspetto: Carlo si aspetta di essere ringraziato e lodato per come ha affrontato quello che, a tutti gli effetti, può essere considerato il suo primo impegno ufficiale, ma, al contrario, incontra una madre all'inizio indifferente (era già andata a letto e, richiamata, aveva acconsentito ad un breve incontro con lui) e, in seguito, riottosa.

Elisabetta lo accusa, infatti, di aver fallito la sua missione, portando le divisioni che avrebbe dovuto sanare tra l'Inghilterra e il Galles, all'interno della sua famiglia, cosa che si evince anche dai titoli dei principali quotidiani, che hanno intercettato la sua sofferenza.

Ciò che, invece, accadde nella realtà non ebbe una tale portata negativa ma, relativamente all'atteggiamento di freddezza mostrato, non si discosta molto da quanto narrato nella serie.

Al rientro, infatti, la principessa Anna e Filippo si recarono immediatamente nelle rispettive stanze, mentre Elisabetta fu costretta a tornare a Londra per via di un raffreddore.

Si dice che Carlo, deluso, andò in camera sua e scrisse sul suo diario dell'esperienza appena vissuta.

L'episodio successivo, «*Dangling Man*», pur non avendo il principe Carlo quale fulcro della trama, presenta comunque un momento chiave della sua vita, ovvero l'incontro con Camilla Shand (non ancora coniugata Parker Bowles) e le sue riflessioni su come poter conciliare l'amore e l'essere re. La stessa tematica e dilemma che gli sceneggiatori della serie ci mostrano come gli elementi che

hanno accompagnato lo zio, il duca di Windsor, che si risolse, infine, nello scegliere l'amore al posto del dovere.

Carlo, dunque, nella fiction ha appena conosciuto Camilla, che, sebbene non ancora sposata, intrattiene già una relazione con Andrew Parker Bowles. Carlo è convinto di aver trovato la ragazza giusta per lui, ma viene consigliato dallo zio, col quale intrattiene una relazione epistolare, di non precipitare le cose e aspettare il momento opportuno.

Nella realtà, per quanto sia vero che tra il duca di Windsor e il nipote si scrivessero lettere, è alquanto improbabile, data anche la natura dei rapporti con i restanti membri della famiglia reale, che il primo fornisse consigli in materia amorosa al secondo.

Aldilà di questo, dello stesso avviso del Duca era anche Lord Mountbatten, mentore di Carlo, che gli disse di "darsi alla pazza gioia" prima di prendere moglie (in inglese "a man should sow his wild oats before settling down") tanto nella finzione come nella realtà (la lettera con il consiglio indirizzato al principe è del 1974).

Carlo, tuttavia, si mostra deciso delle sue intenzioni e si dichiara molto preso da lei; il momento, peraltro, sembrerebbe propizio, dal momento che Camilla ha litigato con Parker Bowles per via della principessa Anna.

Nella serie, infatti, si dà a intendere che la sorella di Carlo abbia conosciuto l'ufficiale su un campo da polo ed abbia iniziato ad avere un flirt con lui, un dettaglio frutto dell'immaginazione degli autori, che non ha alcun riscontro reale.

Il principe è desideroso di ottenere ciò che desidera, identificandosi in questo con la figura dello zio (altro elemento fittizio), ma, al contrario di ciò che è successo a lui, non vuole che gli venga negato nulla, non vuole dover scegliere tra l'amore e il dovere.

È convinto che il Duca sarebbe stato un ottimo re se avesse avuto la possibilità di avere a fianco a sé Wallis, così come allo stesso modo, lo zio ritiene che Carlo, ancora acerbo, potrà essere un buon sovrano se accompagnato dalla donna giusta che lo sostiene e qui fa un riferimento a Camilla (in realtà i due si incontrarono solo di sfuggita ed Edoardo VIII non avrebbe potuto essere così certo dell'amore che legava i due ragazzi).

Questo è quanto Edoardo VIII rivela a Elisabetta nel momento in cui la regina va a fargli visita in ospedale. L'ex sovrano è, infatti, malato e in fin di vita e tutto l'episodio si concentra in particolar modo sulla sua figura.

Viene presa in considerazione la visita che gli imperatori del Giappone, Hirohito e Nagako, fecero ai Duchi di Windsor, e che li spinse a chiamare le telecamere per riprendere l'evento che, erano convinti, avrebbe in parte risanato la loro reputazione.

Nella serie si vede che la reazione di Elisabetta e della Regina Madre a questa trasmissione fu alquanto ostile e che lo stesso trattamento venne riservato anche all'intervista che il Duca rilasciò alla BBC, in cui molte sono le stoccate che riservò alla famiglia reale.

In particolare, il Duca afferma che la vera ragione per cui fu costretto ad abdicare non fu tanto l'amore che nutriva per Wallis, quanto la sua indipendenza mentale nei confronti dell'ambiente di Corte; aveva sempre amato fare le cose a modo suo e questo era considerato un problema dalle persone che aveva attorno.

Questa versione proposta da *The Crown* serve ad accomunare la figura di Carlo con quella dello zio e a presentare la vita a Palazzo come una gabbia dorata, in cui la personalità di chi ne fa parte viene fagocitata da un ambiente freddo ed eccessivamente devoto alle regole; ma, per quanto questo punto di vista possa essere interessante, Vickers sostiene che non ha alcun riscontro nella

vita reale.

Ciò che sappiamo è che, alla fine, i Duchi di Windsor si riconciliarono con Elisabetta, anche se il dettaglio che si vede nell'episodio secondo cui il Duca le chiede di essere perdonato è pura finzione, e che effettivamente Carlo si scambiò qualche lettera con lo zio, ma nulla di più.

Le altre tematiche familiari che vengono portate sullo schermo e che infarciscono l'episodio possono essere spunti interessanti e sicuramente partecipano ad aumentare il pathos delle vicende ma sono semplicemente il frutto delle elucubrazioni degli autori.

La nona puntata della terza stagione, «*Imbroglia*», racconta del complotto ordito dalla Regina Madre e da Lord Mountbatten ai danni del principe Carlo, per allontanarlo da Camilla.

A proposito di tale argomento, Vickers afferma che la serie sta procedendo sempre di più verso il campo della fantasia⁸³.

Stavolta partiamo da come si svolsero realmente i fatti: Carlo incontrò Camilla nel 1971 e iniziarono a vedersi nonostante lei frequentasse già Andrew Parker-Bowles.

Il principe era innamorato ma lo zio Dickie gli consigliò di divertirsi prima di accasarsi e, d'altro canto, lui stesso non riusciva a decidere se chiedere a Camilla di sposarlo o meno.

Nel 1973 partì con la Royal Navy per una missione oltremare che lo portò lontano da casa per alcuni mesi, e in questo periodo venne a conoscenza del matrimonio di Camilla con l'ufficiale, (cerimonia cui peraltro parteciparono Elisabetta, la Regina Madre e la principessa Margaret).

La storia con la "s" maiuscola per il momento si ferma qui e non presenta quei dettagli romantici e di intrigo che sono stati aggiunti.

Nella prima scena, ad esempio, si assiste al funerale del Duca di Windsor, al cui termine Wallis si avvicina a Carlo per regalargli l'orologio che era stato dello zio. La Duchessa accompagna questo gesto con il consiglio di ascoltare sempre il proprio cuore e di guardarsi bene, proprio in virtù di ciò, dalla sua famiglia. Questa scena è seguita dalle occhiate di disapprovazione di Elisabetta e della Regina Madre.

L'identificazione di Carlo con lo zio Edoardo VIII è sempre più forte tanto che, in una scena in cui è a letto con Camilla, parla del suo sentirsi escluso per non corrispondere alla totale adesione al dovere della sua famiglia ma aver scelto, invece, di coltivare il calore delle relazioni umane (tema e dicotomia fortemente presente in *The Crown*).

Successivamente, il suo ruolo all'interno della Marina Militare lo porta ad allontanarsi da Camilla e Carlo entra in crisi, non potendo più vedere la sua amata; si sfoga con lo zio, il Lord Mountbatten, il quale, però, non gli offre una spalla su cui piangere avendo già preso accordi con la Regina Madre circa la separazione dei due giovani.

Il Lord avrebbe fatto stanziare il principe ai Caraibi per otto mesi mentre la madre di Elisabetta, dal canto suo, si sarebbe occupata di contattare le famiglie Shand e Parker-Bowles per convincerle a esortare i rispettivi figli a sposarsi. E così fu.

Si vede Carlo telefonare a Camilla disperato, tentando in tutti i modi di convincerla a tornare sui suoi passi ma invano. A questo punto della trama, si mostra il principe solo, sconcolato e lontano da tutti. Proprio come accade nei migliori melodrammi.

L'ultimo episodio mostra, infine, la conclusione del matrimonio della principessa Margaret e Lord Snowdon e il ritorno sulla scena politica di Wilson. Stando ai fatti, siamo nel 1974.

Margaret ha appena scoperto il tradimento del marito grazie alla sua *lady-in-waiting* Anne

⁸³ Hugo Vickers, *The Crown Dissected – Seasons 1, 2 and 3*, op. cit., p.135.

Glenconner e desidera che venga bandito dalla famiglia, che, al contrario, la esorta a ritornare sui suoi passi. Furibonda, la principessa parte per una serie di viaggi e, mentre si trova all'estero, a Palazzo arriva la comunicazione che ha avuto un'overdose.

Nella realtà, questa circostanza accadde davvero, non in quest'occasione bensì anni dopo, quando Margaret si trovava in una comune con il suo nuovo flirt Roddy. Inoltre, il suo biografo riporta che probabilmente l'episodio venne messo in scena dalla principessa per attirare l'attenzione su di sé e non fosse reale, dato che possedeva ottime doti d'attrice.

Per quanto riguarda Wilson, viene messo in scena un breve dialogo tra lui e la regina che è a dir poco incredibile: Elisabetta si dichiara, infatti, eccitata e soddisfatta della sua vittoria sull'altro candidato Heat, fatto che sarebbe stato altamente incostituzionale dato che la regina non poteva esprimere alcun tipo di parere politico, soprattutto riguardo all'elezione di un Primo Ministro scelto dal popolo.

È vero, invece, che due anni dopo, nel 1976, vennero dichiarate contemporaneamente sia le dimissioni del politico, che aveva iniziato a soffrire di Alzheimer, sia il divorzio di Margaret da Lord Snowdon.

La terza stagione si conclude con una scena che ha del malinconico: la regina è sola sulla carrozza che la porta alla Cattedrale di St. Paul per la cerimonia del suo Giubileo d'Argento (in realtà era seduto al suo fianco Filippo).

Questo escamotage, assieme allo sguardo triste con cui viene rappresentata, serve agli autori per mostrare la solitudine in cui Elisabetta si trova a causa del suo ruolo.

La monarchia è un'istituzione vuota, che non incide realmente sulla vita delle persone, ma serve solo a «nascondere le crepe»⁸⁴ di ciò che non funziona in Gran Bretagna, come afferma in un dialogo tenuto poco prima con la sorella.

Eppure, nonostante tutto e mentre tutto attorno a lei cambia e crolla, la regina continua ad andare avanti senza porsi troppe domande sul suo ministero.

È questo, in definitiva, che vuole far trasparire *The Crown*, romanzando spesso e volentieri le vite dei membri della famiglia reale: l'immagine di una istituzione logora che richiede, a chi le appartiene di pagare l'alto prezzo di vivere secondo i suoi dettami, lasciando sullo sfondo l'emotività e i moti affettivi che caratterizzano la natura umana.

Nonostante i numerosi spostamenti rispetto alla realtà, che si ritrovano anche nelle tre stagioni successive, una cosa è certa. *The Crown* è ed è stata una serie molto amata dal pubblico inglese e non solo, e ha enormemente contribuito a sviluppare un rinnovato interesse nei confronti della Corona.

Ne sono prova l'aumento dei click sulle pagine Wikipedia dedicate alla storia britannica e ai suoi protagonisti, nonché la diffusione dei Corgi, che tornano ad essere i cani più diffusi nel Regno Unito grazie alla popolarità della serie⁸⁵.

⁸⁴ Hugo Vickers, *The Crown Dissected - Seasons 1, 2 and 3*, op. cit., p.141.

⁸⁵ <https://www.repubblica.it/cultura/2023/01/05/news/storie-di-storia-21-the-crown-storia-e-finzione-382234153/>

Capitolo 4: Elisabetta regina: un'icona senza tempo

Quando nel 1977 venne celebrato il Giubileo d'Argento di Elisabetta, in occasione dei suoi trent'anni sul trono, ci fu chi paventò un flop, temendo che l'istituzione monarchica e i suoi rappresentanti non suscitassero più lo stesso interesse e fascino che aveva caratterizzato le epoche passate. Tuttavia, queste previsioni funeste non trovarono alcun riscontro con la realtà: sia le celebrazioni londinesi che il tour della regina Elisabetta attraverso il Regno Unito furono un successo, con bagni di folla e acclamazioni che rivelarono quanto la monarchia, ancora, fosse resistente e in auge. Ma a cosa era dovuto un tale risultato? Secondo i giornali sia avversi che favorevoli che si interrogarono a riguardo, le ragioni non erano da ravvedersi né nel modello di «famiglia perfetta» promossa dai Windsor ai tempi di Giorgio VI, che, con la sua scomparsa, ormai non esisteva più, né nell'utilizzo del mezzo televisivo, adottato da tempo dalla famiglia reale, e tantomeno nel mistero che ammantava la monarchia e che, proprio in virtù della televisione, era stato in parte smantellato.

La causa era, dunque, da ricercare in qualcos'altro, o meglio, in qualcun altro: si trattava, infatti, della stessa Elisabetta, che da sola, con la semplice immagine che proponeva, era in grado di tenere i sudditi legati a sé e di catalizzare l'attenzione mondiale.

L'impegno, che aveva preso quando era ancora principessa, di servire il Paese fino al suo ultimo respiro (espresso nel celebre discorso «I serve») e che, come promesso, stava portando avanti, unito a un'immagine di sé sempre uguale era stato un mix vincente.

Come scrisse Jean Rooke sull'*Express*, la regina era: «La stessa ordinata, devota, prevedibile donna magnificamente 'noiosa' che era stata quand'era un'ordinata, noiosa piccola principessa dai calzini bianchi»⁸⁶, facendosi così portatrice di valori quali affidabilità e solidità ma, soprattutto, fornendo quel senso di continuità che, in tempi tanto caotici e mutevoli, era percepito come un'ancora di salvezza.

Dello stesso parere era anche Philip Larkin, che, però, oltre a questo, vede in Elisabetta anche una capacità di rinnovamento che si espleta nel suo saper rimanere al passo con i tempi.

Scrive, infatti, in *For the Queen's Silver Jubilee*, poesia celebrativa del 1977: «Elisabetta è l'icona più tradizionalista e contemporaneamente sovversiva della modernità, che la sorpassa e reinventa; che viaggia dentro e attraverso il tempo riuscendo a trascenderlo pur rimanendo in sostanziale immobilità; che contempla, sintetizzandoli e fondendoli, il Secolo Breve e il Nuovo Millennio, traducendosi in un prodigio iconologico di persistenza, e soprattutto di resilienza, senza precedenti e probabilmente senza future imitazioni, che in tempi in cui niente resisteva ma tutto peggiorava, o diventava strano, una sola buona cosa restò costante: Lei non cambiava»⁸⁷.

Insomma, Elisabetta II era il simbolo perfetto di quel diktat gattopardiano che vuole «che tutto cambi perché niente cambi».

Probabilmente la regina aveva appreso la difficile arte di rappresentare un punto di riferimento per il popolo durante i difficili anni di guerra, quando ebbe modo di seguire l'esempio fornitole dai genitori, che decisero di rimanere a Buckingham Palace per dimostrare la propria vicinanza ai sudditi condividendo con loro gli stessi rischi e sofferenze.

Insegnamento che sedimentò ancora di più nel dopoguerra quando, durante il lungo tour realizzato con il marito Filippo per i Paesi del Commonwealth nel 1953, si rese conto di come il bisogno di

⁸⁶ Antonio Caprarica, *Elisabetta per sempre regina*, op. cit., p.437.

⁸⁷ Anna Maria Pasetti, *Dio salvi la regina! - Elisabetta II sovrana di iconologia tra fiction e realtà*, Bietti Fotogrammi, 2023, p.12.

riscattarsi dalla crisi economica generò nei Paesi visitati una spinta a identificarsi con la monarchia. Come asserisce Antonio Caprarica: «L'immagine dei Windsor risultò in tal modo adattata, perfino nei libri di scuola, all'immagine idealizzata che la comunità nazionale aveva di sé stessa. La dinastia fu rappresentata come moderna ed egalitaria, progressiva e impegnata per la giustizia sociale: solo la natura classista della società inglese la costringeva a adottare le forme esteriori del privilegio»⁸⁸. In poche parole, l'immagine della monarchia e dei suoi rappresentanti venne idealizzata e plasmata per corrispondere alle esigenze di ciascuno Stato del Commonwealth e tutto questo servì per compattare l'identità nazionale e far sì che essa fungesse da volano per la ripresa economica e sociale.

Non risulta difficile pensare che, anche attraverso questi episodi sopra raccontati, Elisabetta abbia tratto la consapevolezza del suo ruolo e di come esso si dovesse manifestare all'esterno.

E a tal punto la sua persona era arrivata a costituire un *unicum* con la sua funzione che persino i più critici nei suoi confronti, come John Grigg, alias barone Altrincham, non esitava a riconoscere in lei le qualità peculiari del monarca: «Lei appare una regina e ovviamente crede nel suo diritto di esserlo. Il suo portamento è a un tempo semplice e maestoso – nessun'attrice potrebbe mi imitarlo. Ovunque possa trovarsi nel mondo, in qualsiasi compagnia o clima, non sembra perdere mai la sua compostezza... Nessuno scandalo l'ha mai sfiorata»⁸⁹.

Se da un lato la consapevolezza delle sue funzioni e di ciò che rappresentava l'aveva portata a incarnare perfettamente il suo ruolo, dall'altro l'aveva condotta a sovrintendere l'immagine che veniva data di sé al mondo.

O per dirla come Anna Maria Pasetti, la regina era sia la creatrice che l'interprete della propria iconologia, etimologicamente intesa come "discorso/ratio sull'immagine".

D'altro canto Elisabetta era appassionata di fotografia, media che assieme al cinema e alla televisione arrivati successivamente contribuì e ancora contribuisce enormemente a diffondere la sua immagine, trasformandola così in un'icona.

Ma che cos'è nello specifico un'icona e perché Elisabetta ne è divenuta quasi l'emblema?

Per capirlo dobbiamo fare un passo indietro e tornare alla teoria formulata dal filosofo e semiologo statunitense Charles Sanders Peirce (1839-1914) che ruota attorno alla definizione di segno.

Secondo lo studioso, infatti, il segno, il cui fattore imprescindibile è quello di comunicare un senso a chi ne è destinatario, consta di tre elementi: l'icona, per l'appunto, che è legata all'oggetto da un rapporto di similarità/somiglianza e per questo motivo si identifica con l'immagine; l'indice, che rispetto all'oggetto ha un legame di fisicità/sostanzialità; infine, il simbolo, che è legato all'oggetto da una relazione che rimanda a una legge/convenzione.

Ebbene si dà il caso che proprio l'istituzione monarchica sia uno di quei pochi elementi che contengono in sé un gran numero di segni che presentano tutte le caratteristiche della classificazione proposta da Peirce.

Oggetti come lo scettro, il trono o la corona, ad esempio, sono, anzitutto, simboli che rimandano al potere detenuto dalla monarchia, così come, allo stesso tempo, hanno anche una loro *indexicalità* dal momento che sono oggetti effettivamente usati, indossati dal sovrano rispetto al quale, dunque, intrattengono un rapporto di fisicità.

Tuttavia, oggi è la forza iconologica ad avere la meglio sugli altri due aspetti del segno, in virtù del fatto che i nuovi media hanno incrementato il diffondersi delle immagini sia per quanto riguarda la

⁸⁸ Antonio Caprarica, *Elisabetta per sempre regina*, op. cit., p.239.

⁸⁹ *Ibid.*, p.438.

quantità sia per l'estensione territoriale di questa diffusione (in pochi istanti un'immagine può raggiungere ogni angolo del globo). Ed è un fatto che oggi viviamo in un flusso costante di immagini.

Tornando a Elisabetta II, alla luce di quanto emerso, è possibile constatare come la regina sia stata essa stessa un corpo-segno in quanto tale, dal momento che può essere solo simile a sé stessa (icona), indica sé stessa (indice) ed è simbolo della monarchia e della fenomenologia monarchica. È l'unico sovrano della storia contemporanea a possedere questa qualità, incrementata anche dalla lunga durata della sua permanenza sul trono.

La regina, dal canto suo, avrebbe preferito non essere tanto esposta mediaticamente e apparire solo durante le occasioni ufficiali, ma questo, come abbiamo visto anche nei capitoli precedenti, risultava impossibile.

Scomparire dai media avrebbe significato finire nel dimenticatoio e, di conseguenza, provocare la fine della monarchia ed Elisabetta, fedele al mandato della sua missione, non lo avrebbe mai permesso.

Era, dunque, inevitabile mostrarsi: «La Regina sa bene che questo (nascondersi, *ndr*) non è stato, né sarà mai possibile, il ruolo sovrasta la persona, il suo *segno-icona* è un Corpo pubblico generato per essere esibito. E lei arriverà ad assecondarlo»⁹⁰.

Elisabetta II ha presto imparato che, se proprio doveva entrare a far parte dell'immaginario collettivo, avrebbe almeno potuto indirizzare, in parte, il suo percorso iconografico.

Come? Decidendo quando posare per l'obiettivo, fosse esso fotografico o televisivo, in occasioni che andavano al di là degli eventi ufficiali dettati dal suo ruolo.

D'altronde, fin dalla prima infanzia, i ritratti fotografici che la vedevano protagonista hanno riempito le pagine dei primi rotocalchi e dei libri, finendo anche per essere esposte in mostre e musei o stampate su oggetti venduti come cimeli storici, e sono entrate, così, a far parte della Memoria.

Questo avviene perché nulla più dei media audiovisivi può plasmare e costruire l'immaginario collettivo, provvedendo a segnare la Storia e talvolta anche a riscriverla.

Ogni scatto è, dunque, una tappa iconografica attraverso la quale si può ricostruire non solo la vita di Elisabetta ma anche il momento storico che rappresenta.

E proprio questo viaggio visivo è stato la base cui hanno attinto le produzioni televisive e cinematografiche per realizzare i loro prodotti.

Prendendo in considerazione le foto ufficiali di Elisabetta, ovvero quelle relative al matrimonio con Filippo e ai successivi anniversari, all'Incoronazione e i Giubilei, nonché ai funerali cui prese parte, si può affermare che hanno una tale valenza simbolica da diventare standard, modelli cui fare riferimento in contesti simili, anche perché sono state le prime del genere ad essere realizzate.

Lo scopo primario di queste immagini e della loro diffusione consiste nell'enfatizzare quel tratto favolistico della monarchia che è, forse, il vero motivo per cui ancora resiste nell'età contemporanea.

La maggior parte di noi rimane affascinata dall'osservazione di quei paramenti e costumi che rimandano ad archetipi presenti da secoli nell'immaginazione umana e che contrastano in maniera così eclatante con gli indumenti, la velocità e lo stile di vita del nostro mondo tecnologico.

Se già le immagini fotografiche erano riuscite nell'intento di suscitare questa malia, l'avvento del

⁹⁰ Anna Maria Pasetti, *Dio salvi la regina! - Elisabetta II sovrana di iconologia tra fiction e realtà*, op. cit., p.22.

mezzo televisivo ha aggiunto un fattore di non poca rilevanza: le immagini trasmesse attraverso di esso potevano, infatti, per la prima volta raggiungere un numero potenzialmente illimitato di persone, propagandosi in ogni angolo del globo.

È proprio questo l'elemento innovativo che viene a fondersi con una tradizione radicata nel tempo, donandole una spinta prima inimmaginabile.

Si pensi, ad esempio, al matrimonio di Elisabetta e Filippo ripreso dalla BBC e visto da 200 milioni di persone nel mondo; l'evento contribuì a renderli due celebrità, ispirando il pubblico a seguire la loro storia, e definì, inoltre, i codici audiovisivi che avrebbero mantenuto e guidato, in seguito, i successivi *royal wedding*.

Le miglione nella regia e, soprattutto, l'aggiunta, anni dopo, del commento dallo studio televisivo contribuirono a rendere la trasmissione quasi un format che è venuto a imprimersi nella memoria collettiva.

Lo stesso si può dire dell'Incoronazione di Elisabetta che, però, rispetto ai matrimoni, era rimasta un *unicum* nel suo genere fino alla recente incoronazione del figlio, che ha preso il nome di re Carlo III, avvenuta il 6 maggio 2023.

Per ciò che riguarda gli altri eventi ufficiali, quali gli anniversari e i Giubilei, sebbene essi risultino importanti nel ravvivare l'interesse per la monarchia, non hanno la stessa portata dei precedenti nella formazione dell'immaginario audiovisivo collettivo della regina.

Anzitutto perché, dal punto di vista iconologico, non rappresentano una novità e, in secondo luogo, perché non portano in scena quella mistica e ritualità antica che sono le basi su cui si fonda il mistero e, di conseguenza, il fascino della monarchia.

Piuttosto si tratta di eventi che attingono a piene mani dal moderno, come dimostrano gli spettacoli pirotecnici e i concerti, anche di musica rock, organizzati per l'occasione.

Infine, per quanto riguarda i funerali cui Elisabetta prese parte, ossia quello di Diana e del marito Filippo, è interessante notare come, nonostante lei non fosse la 'protagonista', ha convogliato su di sé l'attenzione pubblica, forse anche suo malgrado, a testimonianza della sua potenza iconica nell'immaginario collettivo.

Nel caso di Elisabetta, è impossibile scindere tra la persona e il personaggio, cosa che si è resa evidente anche nel corso dell'unica intervista televisiva che abbia mai concesso, intitolata *The Coronation* e andata in onda sulla BBC il 14 gennaio 2018.

Nel raccontare al giornalista Alastair Bruce i dettagli e ricordi relativi alla sua Incoronazione, Elisabetta riflette sul suo ruolo pur rimanendovi aderente, lo incarna ma allo stesso tempo ne dà una visione dall'esterno, come se fosse la spettatrice di sé stessa.

Passando, invece, all'analisi di prodotti audiovisivi che non riprendono le tappe ufficiali del regno elisabettiano, il primo a venire in mente è senza dubbio *Royal Family*, il documentario, girato tra le mura di Buckingham Palace, che racconta la quotidianità (o presunta tale) della famiglia reale.

Si tratta di un vero e proprio antesignano del *reality show*, in cui i protagonisti vengono seguiti e quasi spiati in tutti i loro movimenti da una telecamera anche se, in questo caso, l'evidente scarsa naturalezza di alcune scene lo fa assomigliare perlopiù a un *mockumentary*, ovvero un falso documentario.

D'altro canto, mostrare la regina Elisabetta intenta a fare la spesa come una qualunque casalinga o il principe Filippo chinato sul barbecue per cuocere le salsicce, con indosso un grembiule a protezione del kilt, appare una evidente forzatura, un tentativo di mostrare una normalità che, di fatto, non appartiene alla monarchia e ai suoi membri.

Forse è proprio per questo che la trasmissione ricevette delle critiche negative e che David Attenborough, all'epoca giovane producer della BBC, si rifiutò di realizzarla, una volta capite le premesse.

Eppure la produzione del documentario era inevitabile: siamo nel 1969, un anno dopo la rivoluzione sociale e dei costumi ingaggiata dai giovani e, come asserisce Anna Maria Pasetti: «La modernità, assieme al popolo britannico, esigeva che il simbolo si riempisse di *corpi veri*. In termini semiotici: che si accompagnasse alla concretezza dell'indice attraverso una nuova iconografia»⁹¹. In poche parole, la monarchia doveva diventare reale (nel senso di vera, concreta), palesarsi ai suoi sudditi e sembrare più vicina a loro.

C'era anche un'altra motivazione che spingeva in questa direzione, ossia l'esigenza di accaparrarsi nuovamente il consenso popolare dopo le affermazioni di Filippo circa l'esiguità dell'ammontare della Civil List. Bisognava giustificare l'utilizzo delle tasse pubbliche nel foraggiare i rappresentanti di un'istituzione che nell'età moderna apparivano ormai inutili.

Per questo, il marito di Elisabetta ideò questo stratagemma, salvo poi rimanerne deluso ad opera conclusa; i reali britannici si resero, infatti, conto che: «l'esigenza di mostrarsi "normali" attraverso i nuovi media per sopravvivere alla Storia equivaleva alla loro stessa distruzione in quanto risultarono totalmente inadeguati (e impreparati) al dispositivo»⁹².

Non è un caso che il documentario venne ritirato per non essere più mostrato al pubblico, eccezion fatta per alcuni stralci che ancora è possibile vedere su Youtube.

Nel quarto episodio della terza stagione di *The Crown* viene messo in scena il dietro le quinte di *Royal Family*, soprattutto ciò che concerne la percezione che ne ebbero i protagonisti al momento della registrazione. Si evidenzia la loro consapevolezza, in particolare delle principesse Margaret e Anna, del motivo per cui venne realizzato, ovvero il loro essere «una specie in via di estinzione», ed emerge il loro sarcasmo a riguardo.

Ed è proprio attraverso questo *sense of humour*, dato dal riconoscere nel documentario una mera operazione di marketing, che Peter Morgan riscatta la figura dei reali, decostruendo così la tripartizione di simbolo, indice e icona della monarchia per poi ricrearlo nuovamente riempito di senso.

Un'altra tappa importante nel percorso audiovisivo della regina Elisabetta è il video *Happy and Glorious* realizzato in occasione dei trentesimi Giochi Olimpici, tenutisi a Londra nell'estate del 2012.

Qui la sovrana ha dato ancora una volta prova di essere un corpo-segno, interpretando sé stessa all'interno della cornice narrativa della saga dell'agente 007, cosa che le si confaceva perfettamente dal momento che il celebre Mr Bond (alias Daniel Craig, in questa circostanza) lavora al servizio di Sua Maestà.

Tenendo all'oscuro di tutto persino i familiari, Elisabetta ha, dunque, stupito tutti con la scelta di partecipare in prima persona a questo cortometraggio, affermando d'altro canto «solo io posso essere me stessa»⁹³.

Il video si apre con le guardie della regina sulle cui uniformi vengono effettuati gli ultimi aggiustamenti con l'applicazione della toppa in stoffa con la scritta *Happy and Glorious*, per l'appunto, sulla livrea rossa.

⁹¹ Anna Maria Pasetti, *Dio salvi la regina! - Elisabetta II sovrana di iconologia tra fiction e realtà*, op. cit., p.33.

⁹² *Ibid.*, p.34.

⁹³ *Ibid.*, p.38.

Uno stacco dell'inquadratura ci mostra, poi, una Londra dall'alto, fino ad arrivare a Buckingham Palace dove vediamo un *cab*, tipico taxi inglese, entrare attraverso il cancello principale.

All'interno del Palazzo si trova un gruppo di bambini brasiliano cui una guida sta spiegando l'importanza del luogo, ma la loro attenzione viene presto catturata da un uomo vestito in smoking, per il momento mostrato solo di spalle, che sale velocemente la scalinata alla cui sommità si trovano, ad attenderlo, i corgi reali.

A questo punto, l'uomo, che si rivela essere Daniel Craig-007, viene scortato dai cani fino a una porta chiusa, dove è di guardia un segretario regale. Quest'ultimo bussa e, nell'aprire la porta, annuncia Mr Bond alla donna vestita di rosa, intenta a visionare dei documenti su una scrivania. È Sua Maestà la regina Elisabetta, la cui unica breve battuta «Good evening, Mr Bond» è sufficiente per suscitare il boato dei presenti all'Olympic Stadium del Queen Elizabeth Park, nonché lo stupore dei 900 milioni di persone che stavano assistendo alla cerimonia inaugurale da casa.

Il corto continua poi con l'iconica scena in cui si vede la regina lanciarsi da un elicottero assieme all'agente segreto, con un paracadute su cui è disegnata la Union Jack (ovviamente qui il suo posto è stato preso da uno *stunt*).

Questa visione rende la sua effettiva entrata nello stadio ancora più trionfale, testimoniando come il mix di realtà e finzione funzioni e si applichi non solo a quel momento, ma all'intera vita di Elisabetta, il cui ruolo la rende «un personaggio re(g)ale che vive un'esistenza fiabesca e trova nella finzione del cinema classico (rigorosamente "made in UK") la propria ideale collocazione semantica»⁹⁴.

D'altronde, è la stessa monarchia che, con i suoi simboli dal forte impatto iconografico, ha sempre rappresentato per il cinema e la televisione un terreno fertile da cui attingere quell'elemento fiabesco e leggendario che la contraddistingue.

Allo stesso modo, questi due media hanno saputo svelare l'inganno dietro la maschera, spogliando gli ambienti di Corte e i personaggi che li abitano (re, principi, principesse,..) dalla finzione che li ammantava.

Forse è anche per questo motivo, per il timore di avvicinarsi a un corpo-segno di tale fascino e potenza iconografica come Elisabetta II, in cui essenza e ruolo sono fusi in modo tale da non poter più essere distinti, che sono solo tre i prodotti audiovisivi che la vedono protagonista: *The Queen* del 2006, in cui è interpretata da Helen Mirren, la serie *The Crown* e *Una notte con la regina*, film di Julian Jarrold del 2015.

Molte sono, invece, le produzioni che hanno affidato al personaggio della regina un ruolo secondario o un semplice cameo, arrivando addirittura, talvolta, ad affidarle lo spazio della semplice citazione.

È il caso di *The Windsors*, sitcom britannica che racconta la famiglia reale in chiave parodistica, con i toni della soap opera. Sulla scena intervengono tutti tranne Elisabetta e il marito Filippo, che non sono contemplati come personaggi, ma attorno alla prima ruotano il discorso e le vicende degli altri protagonisti. Forse perché si tratta di una produzione isolana, l'assenza della regina è interpretabile come un segno di rispetto, visti i caratteri ridicoli e da commedia con cui vengono presentati gli altri membri della famiglia reale, ma, soprattutto, la smaterializzazione del corpo di Elisabetta rende ancora più evidente, per contrasto, quale sia la sua forza iconica.

Altri prodotti audiovisivi, la cui produzione è slegata dal rapporto di sudditanza con la Corona, non si fanno scrupolo nel presentare la sovrana con uno sguardo comico; ne è esempio, *Spencer*, il film

⁹⁴ Anna Maria Pasetti, *Dio salvi la regina! - Elisabetta II sovrana di iconologia tra fiction e realtà*, op. cit., p.41.

del 2022 del cileno Pablo Larraín, incentrato sulla vicenda tragica di Diana, in cui si vede Elisabetta pesarsi prima e dopo le vacanze di Natale, secondo una tradizione che la pellicola presenta come risalente al 1847 e che servirebbe a valutare quanto i sovrani hanno gradito i vari cenoni.

Il corpo della regina è spogliato, in questo caso, della sua valenza mistica e di potere e considerato nel suo aspetto più terreno, come semplice macchina umana, fatta di carne e ossa.

A tale riguardo, la vena umoristica è la cifra stilistica anche del film *Una pallottola spuntata* di David Zucker (1998), in cui Leslie Nielsen travolge Elisabetta, scivolando assieme a lei lungo la tavola che era stata preparata in suo onore. In questo caso, a causare la risata è il fatto che il corpo regale viene separato dalla sua personalità, che è una forma di corporalità, e diventa strumento per indicare la goffaggine statunitense.

Altri esempi di questo si trovano nel cinema d'animazione, dove la regina appare graficamente rappresentata in *Minions* (2015), *Rex. Un cucciolo a palazzo* (2019) e persino in due puntate di *Peppa Pig*.

Un altro interessante modo di raccontare Elisabetta II sullo schermo è dato dal film già citato *A Royal Night Out (Una notte con la regina)*. Questa pellicola è l'unica ad avere come protagonista una giovane Elisabetta ancora principessa e single (lo è anche nel *Discorso del re* dove, però, il suo ruolo è marginale), dal momento che si racconta della notte in cui la guerra finì e la futura regina ottenne il permesso, insieme alla sorella, di uscire da Palazzo in incognito e unirsi alla folla nei festeggiamenti.

E se fino a questo momento la trama si attiene alla realtà, il passaggio successivo si inserisce, invece, nel filone del *what-if-story* (cosa sarebbe accaduto se, ndr), con la regina che, recatasi a un ballo, incontra e si innamora di un giovane soldato.

Il film presenta, dunque, anche i tratti della commedia romantica, e la nota di colore è data dal fatto che Elisabetta non viene presentata, come spesso accade nella finzione audiovisiva, come legata al senso del dovere e dotata di forte autodisciplina, bensì come una ragazza spensierata e allegra, desiderosa di vivere il suo sogno d'amore,

La novità del film consiste proprio in questo, nel dipingerla come una vera e propria eroina romantica in cui potevano rispecchiarsi le spettatrici, un ruolo che fino a quel momento non le era mai stato attribuito per via dell'iconografia che vuole Diana quale incarnazione stessa del Romanticismo.

L'aggiunta di questo elemento favolistico che presenta Elisabetta in chiave femminista risulta essere un'eccezione alla regola: secondo McMillan, autore del libro *Premodern rulers and postmodern viewers. Gender, sex and power in popular culture*, questo tipo di ritratto poteva essere applicato a protagoniste femminili della Storia appartenenti al passato, mentre l'iconologia audiovisiva della regina, ancora presente e viva nell'immaginario collettivo, non lo rendeva possibile.

Un altro film che ha come protagonista la regina fin dal titolo è *The Queen* di Stephen Frears del 2006 (realizzato su soggetto e scrittura di Peter Morgan, lo stesso di *The Crown*).

L'approccio è qui completamente differente anche in virtù del soggetto trattato: viene, infatti, messo in scena un momento spartiacque nella vita della monarchia e della stessa Elisabetta, ovvero la tragica morte di Diana, con lo tsunami emotivo che questo provocò in Gran Bretagna e a livello mondiale. Si narra di come venne gestito a Corte questo frangente, dell'intervento di Tony Blair, e, soprattutto, di come venne vissuto dalla sovrana, sia a livello pubblico che (e questo è il

punto di vista interessante) privato.

A tal proposito, Helen Mirren, l'attrice che la interpreta, si è trovata di fronte al non facile compito di immaginare come potesse essere Elisabetta II sul piano personale, perché se, da un lato, è vero che il *corpus* iconografico che la riguarda è ben rifornito, lo è altrettanto che nulla è trapelato circa i tratti distintivi della sua personalità. Grazie a un rigido e secolare protocollo, fortemente voluto da Sua Maestà, la sua vita privata è stata, infatti, tenuta lontana da occhi indiscreti per tutta la durata del suo lungo regno.

Nonostante questo, Mirren è riuscita a fornire un'interpretazione straordinaria di Elisabetta II, che l'ha portata a vincere prestigiosi premi, quali l'Oscar come miglior attrice protagonista e la Coppa Volpi al Festival del Cinema di Venezia, e ad aggiungere un altro tassello all'immenso immaginario collettivo che riguarda la monarchia.

«Mi pare di capire che il nostro film abbia contribuito parecchio in questo senso – ha dichiarato il regista del film in un'intervista ad Anna Maria Pasetti – (La regina, *ndr*) Se la stava cavando piuttosto male invece il nostro film ha risollevato le sorti della sua reputazione o, come dici tu, del suo "immaginario". Questo perché abbiamo cercato di descriverla come un essere umano, un fatto che ha letteralmente scioccato il mondo, quantomeno noi britannici»⁹⁵.

È interessante, inoltre, notare un altro aspetto: la forza iconica della regina è già di per sé tale da aver travolto non solo l'attrice del film in questione, ma anche tutte le altre che le hanno dato vita sullo schermo, come ad esempio, Olivia Colman, protagonista della terza e quarta stagione di *The Crown*, cui il personaggio è rimasto a tal punto incollato addosso da essere ormai indicata come *Queen by definition*⁹⁶.

Tornando all'analisi del film, è importante osservare come, di fatto, venga rappresentato lo scontro avvenuto tra due icone assolute, Elisabetta II e Lady Diana, e come questo abbia causato una spaccatura, un prima e un dopo nell'immaginario collettivo della prima.

A seguito della vicenda che rischiava di spazzare via una istituzione antica e immutata come la monarchia, la regina si è ritrovata a dover fare i conti con un'immagine di sé, o meglio, con un corpo-segno datato e non più adatto a ciò che richiedeva fortemente il popolo in quel momento, e che corrispondeva, invece, al nuovo segno impersonato da Diana.

Per poter riprendere in mano le redini dell'immaginario collettivo che la riguardava, la regina ha, quindi, dovuto ristabilire il sistema di valori e segni che lo definiva; e lo fece permettendo di issare la bandiera a mezz'asta su Buckingham Palace in segno di lutto, convertendo, così, il significato di questo simbolo e adattandolo alla situazione, così come presentando «il proprio "corpo-segno", mettendolo letteralmente in mostra davanti all'altare di Diana»⁹⁷.

L'ultimo film citato che vede Elisabetta protagonista è *Voyage au bout de la nuit* di Paolo Sorrentino del 2020. Si tratta di un cortometraggio di sette minuti realizzato durante il lockdown nell'ambito del progetto *Homemade*, per il quale si richiese a 17 registi di fama internazionale di girare dei film fatti in casa, per l'appunto, per la piattaforma Netflix.

Il regista italiano sceglie di rappresentare una ipotetica conversazione tra la regina e Papa Francesco durante la fase iniziale della pandemia da Covid-19, affidando i dialoghi a due pupazzetti che hanno le loro fattezze.

Pur nella sua brevità, il film è importante perché coglie l'essenza di questi due corpi-simbolo del

⁹⁵ Anna Maria Pasetti, *Dio salvi la regina! – Elisabetta II sovrana di iconologia tra fiction e realtà*, op. cit., p.86.

⁹⁶ *Ibid.*, p.67.

⁹⁷ *Ibid.*, p.65.

nostro tempo, come si evince dalla frase che Sorrentino fa pronunciare a Sua Maestà: «Io e te siamo simboli, per questo non sappiamo fare niente».

Emerge, così, la consapevolezza che accompagna questi due grandi personaggi della Storia moderna circa la loro missione: tutti si rivolgono a loro non in quanto persone bensì in quanto simboli, e proprio in questo si cela il loro fascino e potere ma anche, da un punto di vista personale, il loro confinamento spirituale e solitudine.

In ultima analisi, prendiamo in considerazione il prodotto audiovisivo che forse più di tutti ha messo in mostra l'iconologia elisabettiana, rafforzandone l'immaginario collettivo. Parliamo di *The Crown*, la serie che nel corso di sei stagioni da dieci puntate ciascuna racconta la vita di Elisabetta dal 1947, anno del suo matrimonio, fino ai giorni nostri.

Si può notare come fin dal titolo si rimanda a uno dei più importanti, se non il più importante segno di potere della monarchia, ossia la Corona, che racchiude in sé la triplice classificazione pierciana di icona, indice e simbolo. Anche Elisabetta si dimostrò consapevole dell'importanza rivestita da questo oggetto quando, durante i preparativi per la sua Incoronazione, scelse di indossare la pesante corona di Sant'Edoardo il Confessore, la stessa utilizzata dal padre, nonostante la sua figura esile facesse propendere per una più leggera.

Alla regina, infatti, «con la sua acuta sensibilità per i simboli non poteva sfuggire lo straordinario potere emotivo di *quella* corona, strettamente intrecciata alla storia della nazione e dell'Impero. Come quella di Edoardo, anche l'altra corona, quella imperiale indossata alla fine della cerimonia religiosa, testimoniava nelle sue pietre il valore e la grandezza dei costruttori dell'Impero»⁹⁸.

La serie televisiva mette in scena l'aspetto più problematico della Corona, che da un lato dona potere mentre dall'altro schiaccia col suo peso chi la indossa, complicando e imprigionandone la vita.

Proprio come accaduto alla regina che, divisa in due tra il versante pubblico e privato, due binari che, per sua volontà, dovevano scorrere paralleli, ha sempre mantenuto un occhio di riguardo verso il primo a scapito del secondo, vincolata come era al ruolo affidatole dal destino e memore di quanto consigliatole dalla nonna, la regina Mary di Teck in una lettera inviatale nel febbraio del 1952: «Le due Elisabette saranno spesso in conflitto l'una con l'altra. Il fatto è che la Corona deve vincere. Deve sempre vincere»⁹⁹.

Non diversamente è accaduto agli altri membri della famiglia reale, i cui tormenti e lotte causati dal dover aderire al protocollo sono anch'essi al centro della trama narrativa della serie che, peraltro, attraverso la vita di Elisabetta II, dunque, racconta circa un secolo di Storia.

Dal punto di vista iconologico si può osservare come già dalla prima puntata viene introdotto e reso centrale il tema dello sguardo: si vede, infatti, un Super8, regalo di Giorgio VI alla figlia che userà la piccola telecamera manuale per realizzare dei video amatoriali della sua giovane vita familiare.

Si inaugura, così, il tema del guardare ed essere guardati e, inoltre, questo strumento tecnologico, mostrato in apertura della serie, funge da manifesto narrativo della stessa, rendendo chiaro fin da subito di voler trattare tematiche e fatti reali (sia nell'accezione di "veri" che "relativi ai *royals*") attraverso il filtro del racconto audiovisivo di finzione, quindi drammatizzandoli. In poche parole, mescolare la realtà con la finzione.

In altri episodi viene messo in scena il meta-sguardo, laddove regina e famiglia osservano sé stessi

⁹⁸ Antonio Caprarica, *Elisabetta per sempre regina*, op. cit., p.233-234.

⁹⁹ Anna Maria Pasetti, *Dio salvi la regina! – Elisabetta II sovrana di iconologia tra fiction e realtà*, p.68.

nei video d'archivio reale inseriti nella serie, come, ad esempio, nella puntata che mostra la registrazione del documentario *Royal Family*, oppure quando i paparazzi che inseguono la giovane coppia di sposi simboleggiano, attraverso i loro obiettivi fotografici, gli occhi del mondo che creano l'immaginario collettivo di Elisabetta.

Un altro tema focale è la centralità di Elisabetta nell'inquadratura, il cui corpo-segno rimanda non tanto alla sua persona quanto al suo ruolo. Emblematica in tal senso è l'inquadratura, alla fine del primo episodio, che, spostandosi dal deceduto Giorgio VI al volto di Elisabetta, simboleggia il passaggio di consegne dal padre alla figlia, trasformando quest'ultima da persona a ruolo, cosa che viene ancora più accentuata dal cambio di espressione della nuova regina, che ora si fa più seria. Infine, è interessante notare come nella serie ogni questione sentimentale viene trattata con i codici del melodramma: i conflitti principali che affrontano i personaggi riguardano la scissione tra il dovere nei confronti della Corona e il proprio sentire personale, e si risolvono sempre col sacrificio del loro privato pur di mantenere intatte le apparenze, per il bene della monarchia. La stessa regina non è esente da tutto questo, dal momento che viene messa in scena una presunta (o meno) crisi matrimoniale con Filippo che viene da lei gestita con rigore, conformemente al suo ruolo, ma che provoca scompensi e inquietudini sul piano umano e personale.

Alla luce di tutto questo, è indubbio che il pathos con cui *The Crown* ha raccontato le vicende di Corte ha provocato dei dibattiti tra gli spettatori, dovuti anche al nuovo interesse che la serie ha saputo suscitare a riguardo.

Non è dato, invece, sapere se gli scontri tra Netflix e Buckingham Palace siano reali o meno, ma, ad ogni modo, anche questo alimenta la curiosità nei confronti di entrambe le parti.

E questo è una bella fortuna dal momento che la serie ha saputo revitalizzare l'immaginario collettivo di Elisabetta in un momento in cui, proprio in virtù del suo ruolo, appariva una figura distante che poco aveva da dire e da aggiungere alla contemporaneità.

Eppure, stando a quanto scritto da Dermoth Morrah nel suo libro *The Work of the Queen* del 1958, la più longeva sovrana della Storia si è attenuta a quello che era il suo compito.

Secondo l'autore, infatti, «l'importanza della regina "non sta in ciò che fa ma interamente in quello che è". Ciò che conta, insomma, non sarebbe la qualità dell'azione reale ma l'iconografia della regalità, basata sul comportamento privato del monarca»¹⁰⁰.

Della stessa opinione era anche lo statista Winston Churchill, che riteneva che la funzione della monarchia e dei suoi rappresentanti fosse quella di fornire al popolo un esempio di continuità, dovere e unità.

Non c'era, dunque, alcuna necessità di intraprendere alcuna azione pratica né di manifestare o esercitare la propria volontà decisionale.

Questo ha fatto sì che, pur essendo Elisabetta un personaggio pubblico, non si è mai venuti a conoscenza di quale fosse il suo vero carattere, quali pensieri e sentimenti albergassero in lei aldilà del ruolo che ricopriva.

Ciò ha costituito un'arma a doppio taglio lungo tutto il suo regno, provocandone alterne fortune ma, allo stesso tempo, ha contribuito ad alimentare il suo status di icona e a renderla immortale. Come ben sintetizzato da Antonio Caprarica: «Per tutta la vita Elisabetta è stata condannata a camminare su un crinale. Se appare troppo remota e misteriosa, perde il contatto con il suo popolo, ma se si presenta troppo alla mano svisciva la sua missione di leader morale e spirituale,

¹⁰⁰ Antonio Caprarica, *Elisabetta per sempre regina*, op. cit., p.288.

forse fino a renderla inutile. Perché la monarchia sopravvive nei tempi moderni grazie alla sua forza di leggenda, e questa leggenda è il mantello che copre l'enigma Elisabetta»¹⁰¹.

¹⁰¹ Antonio Caprarica, *Elisabetta per sempre regina*, op. cit., p.538.

Conclusioni

La ricerca condotta ha consentito di far luce, almeno in parte, sugli aspetti che hanno permesso alla regina Elisabetta II di tenere in vita la monarchia britannica, a dispetto dei tempi moderni in cui l'istituzione appare come un residuo anacronistico del passato.

Dai vari capitoli è emerso come la sovrana sia riuscita a portare avanti la missione inscritta nel suo ruolo, mantenendo, anche letteralmente, i riflettori puntati sulla monarchia grazie al progressivo adattarsi, seppur con una certa riluttanza all'inizio, alle opportunità che i nuovi media, nati nel corso del suo regno, hanno offerto di volta in volta.

La stampa e la radio prima e la televisione e Internet poi le hanno permesso di diffondere a livello mondiale l'audio e le immagini delle vicende che hanno scandito la sua vita pubblica, permettendo a tutti di assistere a eventi storici, come ad esempio l'Incoronazione, a cui altrimenti non si sarebbe potuto prender parte, perdipiù rimanendo comodamente seduti a casa.

In particolare, l'accesso delle telecamere in queste circostanze ha consentito di sbirciare i riti della Corona, partecipando così al mistero e al fascino che ancora suscita.

Dall'altro lato, è apparso in maniera evidente il lato negativo che la vicinanza dei media alle mura del Palazzo ha provocato: le vite dei membri della famiglia reale sono state vivisezionate e indagate nel dettaglio, facendo emergere scandali e difetti di figure prima ritenute quasi mistiche e intoccabili. Questo ha reso la *royal family* più «terrena» e vicina ai propri sudditi, cosa che da un lato è servita da collante emotivo ma, dall'altro, ha portato un numero sempre più crescente di persone a interrogarsi sull'utilità attuale della sua funzione.

L'unica a rimanere al di fuori di questi altarini rimane Elisabetta, che, portando avanti il suo compito con serietà e senso del dovere, ha aderito perfettamente alla maschera della regina; in questo modo, ha consegnato alla memoria collettiva la sua immagine rendendosi così immortale.

È, inoltre, da riscontrare nel mix tra adesione alla tradizione, per ciò che concerne i riti regali, e adeguamento alla modernità, per ciò che riguarda la comunicazione, l'arma vincente della sovrana.

Rimane ora da vedere se i suoi discendenti saranno in grado di gestire al meglio l'eredità da lei lasciata, o se il mito della monarchia britannica sarà destinato a esaurirsi.

Bibliografia

Caprarica, Antonio, *Elisabetta per sempre regina. La vita, il regno, i segreti*, Sperling and Kupfer, 2021.

Caprarica, Antonio, *Intramontabile Elisabetta*, Sperling and Kupfer, 2016.

Fforde, Matthew, *Storia della Gran Bretagna 1832-2002*, Edizioni Laterza, 2002.

Morton, Andrew, *The Queen. Elisabetta, 70 anni da regina*, Rizzoli, 2022.

Pasetti, Anna Maria, *Dio salvi la regina! – Elisabetta Il sovrana di iconologia tra fiction e realtà*, Bietti Fotogrammi, 2023.

Severgnini, Beppe, *Inglese – Ritratto di una non così perfida Albione*, Biblioteca Universale Rizzoli, 1998.

Vickers, Hugo, *The Crown Dissected - Seasons 1, 2 and 3*, Firefly Books, 2020.

Sitografia

https://www.agi.it/estero/news/2017-07-21/hitler_edoardo_viii_trono_inghilterra-1970325/

<https://www.corrierecomunicazioni.it/digital-economy/la-regina-elisabetta-e-la-prima-e-mail-nel-1976/#:~:text=La%20regina%20Elisabetta%20C3%A8%20stata,il%20profilo%20The%20Royal%20family>

<https://www.englishcentreonline.com/la-corona-la-bbc-i-discorsi/>

<https://www.geopop.it/storia-dellinvenzione-della-radio-dalle-origini-a-oggi/>

<https://www.ilgiornale.it/news/personaggi/storia-si-ripete-diana-carlo-geloso-william-e-kate-2225106.html>

[Il primo discorso alla nazione della regina Elisabetta, dal Sudafrica: era il 1947. VIDEO | Sky TG24](#)

<https://www.ilpost.it/2022/10/18/bbc-cento-anni/>

<https://www.ilpost.it/2022/10/25/the-crown-realta-finzione/>

<https://www.nilalienum.com/gramsci/Impbritannico.html#:~:text=Gli%20storici%20appongono%20l'inizio,si%20dissolse%20in%2050%20anni>

<https://www.panorama.it/lifestyle/televisione/elisabetta-ii-serie-tv>

<https://www.rainews.it/speciali/incoronazione-recarlo#:~:text=L'incoronazione%20della%20regina%20Elisabetta,milioni%20erano%20sintonizzate%20alla%20radio>

<https://www.repubblica.it/cultura/2023/01/05/news/storie-di-storia-21-the-crown-storia-e-finzione-382234153/>

<https://www.repubblica.it/cultura/2023/04/27/news/storie-di-storia-29-elisabetta-sul-trono-70-anni-prima-di-carlo-397687780/>

<https://www.repubblica.it/moda-e-beauty/2022/12/23/news/primo-discorso-re-carlo-iii-tradizione-storia-immagini-elisabetta-ii-380234890/>

<https://www.vanityfair.it/show/tv/2019/12/21/documentario-regina-elisabetta-royal-family-bbc-the-crown-che-fine-ha-fatto>

<https://www.vogue.it/news/article/lady-diana-intervista-bbc-vera-storia-the-crown-5>

<https://www.vogue.it/news/article/regina-elisabetta-ii-biografia-completa>

<https://www.wired.it/article/regina-elisabetta-ii-rapporto-media-tecnologia/>